

Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISUC 1974-2024

Un Istituto per la storia dell'Umbria

50 anni di ricerche, convegni e pubblicazioni



a cura del
Comitato Tecnico Scientifico

Edizioni **ISUC** Studistorici

Edizioni **iSUC** Studistorici

Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

isuc@alumbria.it

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente), Costanza Bondi,

Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken, Alba Cavicchi,

Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Redazione

Gianni Bovini, Federica Conti, Andrea Gobbini

in copertina

Guttuso Renato, *La Battaglia di Ponte dell'Amiraglio*,

dipinto ad olio su tela, 1951-1952

(Firenze, Galleria degli Uffizi, ex chiesa di San Pier Scheraggio;

su concessione del Ministero della Cultura -

Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024

© ISUC - Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISBN 979-12-98505-4-14

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISUC 1974-2024
Un Istituto per la storia
dell'Umbria

a cura del
Comitato Tecnico Scientifico

Sommario

7 Presentazione

parte prima

L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

- 11 L'ISUC e la sua storia (1974-2024) *Alberto Stramaccioni*
- 29 Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31
- 31 Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)
- 37 Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41
- 39 Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6
- 43 Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)
- 49 Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36
- 52 Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)
- 58 Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8
- 63 Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15
- 68 Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

- 77 Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

- 89 I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*
- 95 La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*
- 104 L'ISUC e Terni *Carla Arconte*
- 110 L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*
- 118 Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*
- 126 La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

- 135 L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*
146 Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*
156 Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*
174 Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*
180 La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*
185 Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*
191 La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*
194 L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*
198 L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

- 209 Guida alla lettura
211 Le iniziative

parte quarta

673 LE RISORSE

APPARATI

- 679 Sigle e abbreviazioni
682 Indice dei nomi di persona

Presentazione

Con questo volume il Comitato Tecnico Scientifico ha inteso ricostruire l'attività dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea dalla sua nascita, nel 1974, a oggi. Un cinquantennio in cui la nostra istituzione culturale ha attraversato vari periodi durante i quali ha realizzato diverse iniziative – editoriali, convegnistiche, formative, ecc. – che hanno contribuito a rafforzare la conoscenza sulle tematiche della storia contemporanea nel contesto delle quali si è collocato lo studio e le ricerche sulla storia dell'Umbria.

La prima parte della pubblicazione si apre con una ricostruzione della storia istituzionale dell'ISUC, cui fanno seguito le leggi, gli statuti e la composizione degli organi dirigenti che hanno regolato e guidato l'Istituto e la sua attività.

La seconda parte contiene le testimonianze di alcuni di coloro che nei decenni hanno contribuito a quella attività.

Nella terza parte si elencano, in ordine cronologico, le varie iniziative – convegni e conferenze, giornate e incontri di studio, spettacoli, mostre, visite guidate, presentazioni di libri, laboratori didattici, ecc. – nonché le ricerche, i progetti e le pubblicazioni date alle stampe.

Infine, nella quarta parte si riporta una sintetica descrizione della documentazione conservata e resa disponibile al pubblico nella Biblioteca, nella Fototeca, nella Videoteca, nella Audioteca, nell'Archivio storico.

Per il reperimento delle informazioni che sono confluite in questo volume un ringraziamento particolare va a Gianni Bovini, che ha coordinato il lavoro di ricerca della documentazione svolto da Gianni Cerquiglioni, Federica Conti e Andrea Gobbini.

Un ringraziamento per la collaborazione prestata va ai responsabili degli uffici dell'Assemblea Legislativa: Luca Dottorini, Barbara Cesaretti, Laura Potenza, Giuseppe Marzano, Nicola Biancucci, Andrea Giottoli.

Perugia, dicembre 2024

il Comitato Tecnico Scientifico

parte seconda

TESTIMONIANZE

Marina Ricciarelli

I primi quindici anni dell'ISUC*

Ripercorrere le tappe fondamentali della vita dell'Istituto per chi ne ha condiviso le sorti fin dalla sua gestazione non è compito facile. Occorre trovare l'approccio giusto, il necessario equilibrio fra la relazione burocratica ed il racconto, ove vicende lavorative e vissuto finiscono per confondersi. Bisogna evitare la tentazione di elencare minuziosamente le iniziative intraprese, nell'evidente tentativo di dar conto di tutto il proprio lavoro (spesso sottaciuto e, a volte, sottovalutato) e con il pericolo di soffermarsi su quelle iniziative cui si è dedicato maggior impegno, a scapito di altre portate avanti con minor convincimento, ma che, alla lunga, hanno dato risultati più concreti. Ed è infine necessario acquisire l'indispensabile distacco da un'attività alla quale si è contribuito – nel bene e nel male – in maniera determinante, per evidenziare i momenti più significativi e denunciarne le lacune e gli errori con sufficiente lucidità. Tenendo presenti queste difficoltà, mi pare comunque opportuno offrire al dibattito, che con questa pubblicazione si intende promuovere, alcune riflessioni maturate nel corso di una lunga esperienza lavorativa, di cui dà conto l'elenco, ampio anche se non completo, delle iniziative più significative dell'Istituto.

Nato nel 1977 come centro di raccolta e di mobilitazione delle più diverse energie e iniziative popolari «perché non vada disperso il grande

* Marina Ricciarelli ha coordinato l'attività dell'ISUC durante i primi due decenni di vita dell'Istituto, collaborando con i presidenti Fiorella Bartocini, Raffaele Rossi e Mario Tosti. Si è perciò ritenuto utile pubblicare in questa sede una sua testimonianza edita nel notiziario "Storia dell'Umbria", n. 16/17, maggio 1991, pp. 17-19.

patrimonio morale, politico e culturale espresso dal Risorgimento e dalla Resistenza nella nostra regione», l'Istituto si poneva come momento di larga partecipazione e di elaborazione, anche politica, come punto di riferimento regionale per la segnalazione e il recupero della documentazione esistente e come servizio di informazione. Differenziandosi da organismi esclusivamente tecnici, per quanto qualificati, l'Istituto intendeva privilegiare il momento collettivo e sociale della ricerca per una generale conoscenza del territorio e per il recupero di una identità culturale regionale nel quadro della storia nazionale.

Erano gli anni '70. La spinta innovativa impressa dai grandi movimenti politici e sociali da un lato e l'affermazione dell'autonomia dei poteri locali dal centralismo statale dall'altro, motivavano l'esigenza di un modo «più democratico» di fare cultura, riaffermavano la necessità di interrogare il passato per intervenire ed agire socialmente nel presente. Con la nascita delle Regioni si valorizzava la cultura locale, maturavano le condizioni per l'avvio di una programmazione culturale di cui avrebbe beneficiato anche la ricerca storica (si pensi alla legislazione in materia di archivi e biblioteche, alla costituzione di enti ed istituti, alla tutela di patrimoni storici particolarmente significativi, alla celebrazione di anniversari). In questo clima, e come ideale continuazione della Consulta Regionale per le Celebrazioni del XXX della Liberazione (che, istituita con legge n. 23 del 1974, in un anno e mezzo di vita aveva, fra l'altro, prodotto due convegni storici pubblicandone gli atti), l'Istituto denunciava il suo carattere ampiamente partecipativo nella formulazione del suo primo programma d'attività nel 1978.

In esso venivano indicati, come «assi portanti della ricerca»: il *mondo contadino* (la trasformazione delle campagne nella costruzione dello Stato unitario, il movimento contadino, l'adesione agraria al fascismo, il rapporto città/campagna); il *rapporto industrial/regione* (gli insediamenti industriali e il loro sviluppo, il movimento operaio, il rapporto fabbrica/città); *l'antifascismo e la Resistenza* (la società e i movimenti politici umbri dalla crisi del fascismo alla ricostruzione, la lotta partigiana). Per raggiungere l'obiettivo che si era dato (fondere il momento della *ricerca* con quello *della fruizione della ricerca*), l'Istituto aveva messo a punto il suo primo programma dopo un intenso lavoro di contatti ed incontri pubblici (enti locali, organizzazioni sindacali, scuola, Università, consigli di fabbrica e di quartiere, associazioni partigiane, circoli di cultura) in tutti quei com-

preursori che la legge n. 39 del 1977 individuava come «momento di sintesi territoriale per la realizzazione degli obiettivi culturali».

Per la *documentazione*, date le esigue risorse finanziarie che non permettevano la costituzione di una biblioteca specializzata, si puntava alla segnalazione, il più possibile completa, della documentazione esistente nella regione e alla valorizzazione e raccolta di fonti non tradizionali (documentazione fotografica e filmografica, testimonianze orali, ecc.). Per la *ricerca*, secondo i filoni sopra indicati, queste erano le proposte pervenute: «Per lo studio delle trasformazioni del mondo rurale tra il fascismo e gli anni '50 in Umbria» (ricercatori della facoltà di Lettere); «Organizzazione e presenza sociale della Chiesa in Umbria dai primi del '900 al secondo dopoguerra» (ricercatori della facoltà di Magistero); «Storia delle popolazioni del lago Trasimeno» (comprensorio); «L'IBP, un'industria sorta in un mondo agrario, la sua trasformazione e il rapporto con la città», «La SAI di Passignano, storia della fabbrica e della città» (Assemblea dei soci); «Organizzazione e dinamiche economiche alle Acciaierie di Terni durante il fascismo» (corso 150 ore della Coop Gruteater); «Economia, società, vita culturale e movimenti politici in Umbria dalla crisi del fascismo ai primi anni '50» (ricercatori delle facoltà di Lettere e Scienze politiche). Per la *promozione e informazione* si proponeva la pubblicazione del "Notiziario", la presentazione di volumi, la pubblicazione del fascicolo intestato ad Aldo Capitini del fondo *Questura di Perugia* in occasione del decennale della sua morte (verrà pubblicato per il ventennale), proiezioni di filmati, rappresentazioni teatrali e trasmissioni radiotelevisive. Il primo programma di attività dunque rifletteva fedelmente le finalità statutarie nella valenza interpretativa che il legislatore aveva loro impresso.

Negli anni seguenti nuove proposte di ricerca si sarebbero aggiunte a quelle citate: alcune, anche a seguito della promozione effettuata, richieste dal «territorio» (sulla condizione femminile, dalla Consulta della Donna; sulla storia di un rione perugino, la Conca, dalla Circostrizione; sulla storia del territorio, dai Comuni di Marsciano e Bastia Umbra e dalla Provincia di Terni); molte altre provenienti da istituti universitari o da singoli ricercatori, che trovavano nell'Istituto il luogo adatto per pubblicizzare ricerche locali già avviate e per pubblicarne i risultati («La scuola e l'organizzazione scolastica fra le due guerre» e «Gioacchino Pecci, vescovo di Perugia» dall'Istituto di Storia di Magistero; «Il brigantaggio in Umbria nella seconda metà dell'Ottocento» e «Struttura ed evoluzione della fa-

miglia mezzadrile» dall'Istituto di Antropologia di Lettere). Numerosi ed ambiziosi, gli obiettivi iniziali erano destinati a ridimensionarsi. La prima carenza – grave – era quella di risorse e di mezzi: un contributo regionale annuo di dieci milioni; l'organico costituito da due unità, una a tempo pieno e una part-time; le prestazioni professionali del presidente e del Direttivo – allora, come oggi – a titolo rigorosamente gratuito a termini di legge. Le ricerche non erano finanziate (si coprivano solo le spese), non c'era la possibilità di avere committenze, non si poteva disporre di personale specializzato per la raccolta e l'ordinamento della documentazione.

Ciononostante l'Istituto era riuscito a costruire una rete di contatti con il territorio e godeva della partecipazione attiva di più di un centinaio di soci. Il grande entusiasmo e il volontarismo «d'obbligo» che nei primi anni animava gran parte dei soci (per lo più ricercatori universitari, giovani laureati e insegnanti) rendeva possibile la realizzazione di un notevole numero di iniziative e l'esplorazione di nuovi terreni di ricerca. Così per *l'archeologia industriale*: nata come collaborazione a una mostra itinerante organizzata dal British Council, doveva poi diventare un'attività che avrebbe prodotto mostre, convegni, dibattiti, pubblicazioni, riordino d'archivi, studi per il recupero di beni architettonici ed ambientali, una scuola di specializzazione postuniversitaria sulla storia d'impresa. Un altro terreno di ricerca, abbastanza «nuovo» per quegli anni, era il settore cinema e storia. Fra i primi a occuparsi di videostoria (il seminario «Storia e immagine» del 1981 è stato per un certo periodo uno dei punti di riferimento del dibattito nazionale), l'Istituto ha realizzato filmati presentati in Italia e all'estero («L'Umbria attraverso il fascismo» 1981, Venezia, Torino, Vienna; «Alla ricerca di una storia» 1981, Firenze, Milano, Parigi; «Perch'eravamo tante ... » 1983, Bologna, Londra), ha organizzato incontri («*Mussolini speaks*. Per lo studio del cinema fascista» proiezione/conferenza di Gian Piero Brunetta 1982) e tenuto un originale seminario che ha visto la partecipazione di registi e storici venuti da varie parti d'Italia («Metodi e tecniche del documentario storico: l'esperienza di un regista inglese» di Stephen Peet della BBC, 3-5 maggio 1982).

L'Istituto ha inoltre costituito una fototeca, ordinata – in assenza di normative in merito – secondo criteri originali, elaborati in collaborazione con l'Istituto centrale del catalogo, e presa ad esempio da molte altre fototeche di enti locali, in Umbria e altrove. L'interesse per le fonti orali nella ricerca storica lo ha indotto a organizzare seminari sulle tecniche

d'intervista, a raccogliere testimonianze e a essere, anche in questo settore, fra i primi presenti nel dibattito nazionale. In mezzo a tante difficoltà – il tema non godeva del pieno appoggio del Direttivo – era stato infine possibile occuparsi anche della storia delle donne.

La scuola, inizialmente individuata come uno dei fruitori privilegiati, era diventata quasi subito soggetto attivo nelle iniziative dell'Istituto. Dopo le prime esperienze (proiezioni di filmati accompagnate da materiali didattici e da incontri con gli studenti), con l'inizio degli anni '80 era cominciata la sperimentazione sulla didattica della storia: gruppi di lavoro di insegnanti lavoravano in varie località della regione, si tenevano corsi di aggiornamento su temi specifici («Mezzi audiovisivi: didattica e ricerca storica» Perugia 1980, «Audiovisivi e storia del territorio» Gubbio 1981, «Fonti (scritte) locali e insegnamento della storia» (Terni 1982) e si promuoveva il recupero e l'utilizzazione della documentazione giacente negli archivi scolastici.

In conclusione, l'Istituto nei suoi primi anni di vita – a dispetto dei pochi mezzi a disposizione – aveva occupato un ruolo di rilievo all'interno del processo culturale allora in atto; aveva operato per la costruzione di una propria originale identità, dissodando terreni nuovi e sottoponendo la propria ricerca a continue verifiche a livello nazionale e internazionale. Tuttavia all'inizio degli anni '80, quando i programmi culturali degli enti locali cominciano a delinearci con maggiore chiarezza, quando il decentramento culturale raggiunge il suo massimo, quando la produzione storica assume le più svariate forme (grandi mostre che aprono nuovi campi di ricerca, convegni di respiro nazionale e internazionale, riorganizzazione degli archivi comunali e valorizzazione delle raccolte di fonti pubbliche e private), quando cioè dalla fase iniziale di interesse per la storia locale da parte della comunità regionale per motivi ideologico-politico-istituzionali si passa al progressivo affermarsi di tendenze storiografiche legate alla dimensione sociale e ai dati materiali e locali che essa esprime, l'Istituto entra in crisi.

Uno dei motivi è il progressivo scollamento che si era verificato fra il Direttivo e i soci, organizzati in gruppi di lavoro; per lo più volontario. Alcune componenti del Direttivo criticavano l'eccessivo spazio dato ai soci e vedevano, nella loro autonomia propositiva, il pericolo di sviluppare troppo i settori «nuovi», a scapito dell'attività che tradizionalmente si presume caratterizzi gli istituti di storia locale e che si esprime, nel miglio-

re dei casi, in convegni, conferenze e pubblicazioni per addetti ai lavori e, nel meno auspicabile, in monografie e celebrazioni del personaggio locale.

In realtà – e, date le condizioni, non poteva essere che così – l’attività dell’Istituto non aveva avuto uno sviluppo armonico. Erano andati avanti quei settori ove più numerose erano le forze e le competenze, mentre non si era proceduto molto in quei settori che richiedevano una specifica professionalità, come la documentazione (rimasta tuttora con gravi lacune). La progressiva perdita di contatti con i soci (e con il territorio) e la diversità di vedute nella proposizione di una autonoma politica culturale ha segnato per l’Istituto, in quegli anni, l’interruzione o la chiusura di alcune attività che fino ad allora ne avevano caratterizzato l’esistenza: l’archeologia industriale, gli audiovisivi; la storia delle donne; la pubblicazione del “Notiziario” (che fino al 1982 era uscito con una certa regolarità). Alle difficoltà della direzione e alla mancanza di strutture adeguate si aggiungeva una rapida caduta del volontarismo e dell’entusiasmo dei soci. Solo nella seconda metà degli anni ‘80, dopo un paziente lavoro di riorganizzazione interna, è stato possibile recuperare le diverse attività all’interno di un quadro programmatico la cui costruzione è tuttora in atto. Ciò ha prodotto interessanti risultati e un’attività editoriale di un certo respiro, come viene indicato nell’elenco delle iniziative.

Dall’esperienza passata l’Istituto dovrà trarre i suggerimenti utili a quel lavoro di ridefinizione del proprio assetto, da tempo intrapreso e di cui l’organizzazione della conferenza regionale è un importante elemento. Sarà bene prevedere un funzionamento più agile e una migliore aderenza delle strutture alle esigenze dell’attività. Andrà inoltre studiata la possibilità di drenare altre risorse finanziarie da sommare agli inadeguati introiti fin qui percepiti. Ricordando la natura pubblica dell’Istituto, sarà infine indispensabile migliorare e potenziare il servizio documentazione, raccordandolo agli altri centri documentazione *della* Regione e *nella* regione. Evitare il moltiplicarsi delle iniziative e puntare alla programmazione pluriennale per interventi di rilievo che abbiano una reale funzione di indirizzo e di promozione culturale nel campo della ricerca storica è quindi per l’Istituto la grande sfida degli anni ‘90.

Mario Tosti

La mia storia dell'Umbria

La mia lunga presidenza dell'ISUC ebbe inizio alla fine del 2001 allorché, dopo l'elezione da parte dell'Assemblea dei soci, tenutasi il 25 ottobre, di Franco Raimondo Barbabella e Fausto Gentili in qualità di componenti ordinari e di Enrico Veneziani e Mario Anderlini come rappresentanti istituzionali dei Comuni di Terni e Gualdo Tadino, nonché di Gabriele Goretti, Vincenzo Pirro e del sottoscritto, indicati dall'Assemblea Legislativa, si costituì il nuovo Consiglio di amministrazione che, all'unanimità, mi designò presidente dell'Istituto.

In realtà il percorso che portò alla mia presidenza era iniziato qualche mese prima. Infatti, da qualche anno, ero componente del Consiglio dell'ISUC, nominato dalla Regione, mentre presidente era Raffaele Rossi, partigiano, figura di spicco della Sinistra umbra, senatore e vice-sindaco della città, dotato di una straordinaria sensibilità storica, che ha avuto il merito di aver caratterizzato l'Istituto come luogo di ricerca; di averne fatto una palestra per giovani studiosi, nella consapevolezza che politica e cultura, e in particolare la storia, non potessero camminare disgiunti e che una regione frammentata, policentrica, aveva bisogno di un'identità condivisa che solo la sua storia, più o meno recente, poteva fornire.

Tutta sua fu la battaglia per cambiare il nome dell'Istituto che originariamente, come noto, era quello di Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Resistenza e che lui volle trasformare in Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, dove il termine "contemporanea" non doveva limitarsi solo alla storia del Novecento, ma significava bensì rintracciare le radici sociali, economiche, politiche della regione, che spesso affondavano nel secolo XIX e anche più indietro. Un'idea vin-

cente se penso che nei decenni successivi, in un clima politico nazionale che soffiava verso un rozzo revisionismo storico, molte amministrazioni regionali, provinciali e comunali, passate da governi di Sinistra a governi di Centrodestra, tagliarono i fondi a diversi istituti, non ritenendo utile continuare a studiare il Risorgimento e la Resistenza.

Fu Raffaele Rossi, lo ricordo bene anche a distanza di anni, che una mattina mi convocò nel suo ufficio in piazza IV Novembre e, con gentilezza, mi sottopose la proposta di diventare presidente dell'ISUC. Lello, come amichevolmente lo chiamavano i compagni e gli amici, mi disse che per lui era il momento di lasciare, che voleva dedicarsi esclusivamente alla ricerca, alla riflessione. Devo confessare che la proposta mi sorprese alquanto: allora ero un giovane ricercatore universitario di area cattolica, come si usava affermare in un mondo ancora bipolare, in una città in cui proprio la storia, la dominazione papale per più di tre secoli, e una data, il XX Giugno 1859, continuavano a dividere la comunità tra laici e cattolici. Lui, che da tempo ormai aveva messo alle spalle queste divisioni ideologiche, mi disse che la mia collaborazione all'interno del Consiglio di amministrazione era stata costruttiva, che insieme avevamo aperto settori di ricerca che ampliavano l'orizzonte e che, se perseguiti, avrebbero restituito alla regione una storia più completa, più veritiera, più unitaria. Con il suo appoggio e la sua "benedizione", iniziò dunque la mia lunga stagione al vertice dell'ISUC.

Era allora segretaria generale dell'Istituto la dott.ssa Marina Ricciarelli, competente, grande organizzatrice culturale, che aveva ricoperto un ruolo decisivo nel ricollegare l'ISUC all'Assemblea Legislativa, un fatto che salvaguardò la sua autonomia scientifica e la qualità dei servizi offerti al pubblico, in particolare nel settore della scuola. Nella continuità con il periodo precedente, in stretto rapporto con le associazioni, le istituzioni, gli enti del territorio regionale, furono portate avanti una serie di iniziative in vari ambienti culturali e sociali, qualificando sempre più l'Istituto non come luogo di acquisizione di una passiva "conoscenza storica", bensì come spazio preposto alla formazione di una "coscienza storica" della collettività.

I primi anni 2000 furono quelli in cui, nell'agenda politica, centrali apparivano le tematiche del federalismo, del regionalismo, dell'autonomia, ma evidente era altresì l'assenza della ricerca storica per elaborare linee utili a definire l'identità storica delle regioni italiane e dell'Umbria

in particolare. Si mostrava palese, almeno al sottoscritto, ma anche a tutti i membri del Consiglio di amministrazione, la necessità di allargare la ricerca dall'ambito più propriamente accademico al contesto regionale, coinvolgendo la popolazione nella definizione dei problemi e nella divulgazione dei risultati della ricerca. L'obiettivo era quello di fare dell'ISUC un punto di incontro tra ricercatori, società civile e istituzioni locali, mettendo tutti nella condizione di poter disseminare capillarmente idee e progetti, nella prospettiva di offrire un contributo alla costruzione di un nuovo linguaggio culturale e civile.

Ebbe origine da queste intuizioni l'avvio, in collaborazione con il Comune di Gualdo Tadino, del progetto di un Museo dell'Emigrazione regionale, con l'allestimento di una cineteca, unica allora in Italia, ma soprattutto, più in generale, prese corpo il progetto *Il valore della memoria*, non accettata come sterile ripiegamento sul passato, ma come valore necessario per rafforzare, nei difficili orizzonti della globalizzazione, il patrimonio delle identità delle città e dei loro territori. Un progetto portato avanti in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale e con il Consiglio delle Autonomia Locali dell'Umbria che, attraverso una capillare proposta di laboratori didattici presso le scuole della regione, aveva l'ambizione di adoperare le celebrazioni istituzionali del 27 gennaio, del 25 aprile, del 2 giugno e, dopo la legge 30 marzo 2004, n. 92, che istituì il "Giorno del Ricordo", del 10 febbraio, come momenti forti di partecipazione dei giovani alla costruzione di una cittadinanza consapevole.

Il progetto *Cittadino consapevole* fu presentato con successo nello stand della Regione Umbria al Salone della Comunicazione della Pubblica Amministrazione e dei servizi al cittadino (Com-p.a. 2002) a Bologna, e intendeva offrire alle scolaresche, in visita alla sede della Regione, strumenti di supporto che avevano come obiettivo finale la costruzione di una cittadinanza europea. Un obiettivo che si consolidò con il progetto *Cittadino consapevole - Piazza Europa*, con la realizzazione di un sito (scuole.crumbria.it) che divenne un esempio di eccellenza nazionale e un modello di guida all'interno dell'associazione NEOS (Network of Europe Oriented Schools), guidata da Franco Raimondo Barbabella, componente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, che metteva in collegamento 40 scuole di 9 nazioni europee.

Nel frattempo, sotto l'abile coordinamento di Dino Renato Nardelli, docente comandato presso l'Istituto, prendeva corpo il progetto Col-

fiorito, con la raccolta di interviste e video finalizzata alla ricostruzione del ruolo del campo di internamento della montagna folignate nelle strategie concentrazionarie del regime fascista, ma soprattutto l'apertura dello *Sportello scuole*, ben presto diventato un punto di riferimento per molti docenti che nella biblioteca, nella fototeca e negli archivi dell'Istituto hanno potuto visionare materiali originali e preziosi per sviluppare i loro progetti formativi.

Dopo la sua quiescenza Nardelli sarà validamente sostituito dalla prof.ssa Alba Cavicchi, che continuò a tessere quella ragnatela di contatti e di rapporti con le scuole della regione, a irrobustire la funzione dell'Istituto quale centro di formazione degli insegnanti nel campo della didattica della storia. Tutto ciò nonostante la storia insegnata nelle scuole secondarie superiori entrasse, già allora, in un cono d'ombra per via di politiche pubbliche spesso scriteriate, per i tagli alle risorse, alle ore di insegnamento della storia e al numero degli insegnanti.

Accanto alla funzione didattica l'attività di ricerca, portata avanti dai ricercatori dell'Istituto, e che visse mesi particolarmente intensi in occasione delle iniziative per la celebrazione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, un'opportunità per riflettere in modo sereno e disteso sulla storia d'Italia e in particolare su come il processo di unificazione avesse trasformato le strutture politico-amministrative, socioeconomiche e mentali dell'Umbria. Un'attività di ricerca che, col tempo, ha dato vita a collane, convegni e volumi che, nel riconoscimento della pluralità delle sensibilità storiche, dei diversi approcci metodologici e culturali, hanno sempre avuto l'obiettivo di studiare i caratteri della modernizzazione della regione, le vicende del mondo agricolo-contadino, i processi d'industrializzazione, le questioni istituzionali quali, per esempio, la svolta repubblicana e successivamente quella regionalistica.

Nelle pagine di questo volume commemorativo il lettore troverà una dettagliata esposizione delle iniziative portate avanti nel ventennio della mia presidenza; progetti che, con grande capacità e passione culturale vennero coordinati dal dott. Alberto Sorbini, direttore scientifico dell'Istituto. Sorbini, insieme alla dott.ssa Rosalba Iannucci, hanno guidato e sostenuto il rapporto dell'Istituto con gli uffici amministrativi e contabili dell'Assemblea Legislativa, garantendo la conformità dell'attività amministrativa agli obiettivi stabiliti dalla legge, in modo tale da garantire la regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione.

Una laboriosità resa possibile grazie all'impegno di un gruppo di ricercatori che, con competenza, hanno lavorato sui temi fondamentali della storia regionale, della memoria e della didattica della storia contemporanea. Un bilancio scientifico che, dopo cinquanta anni, conferma che l'ISUC è uno dei pilastri culturali della comunità regionale, un organismo a forte caratterizzazione storico-culturale, che mantiene consolidati rapporti di collaborazione con numerose istituzioni e associazioni, non solo umbre. Grave errore è stato quello, dopo la mia presidenza, di sganciare l'ISUC dalla rete degli enti collegati all'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri" - Rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (già INSMLI - Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia), una realtà, unica in Europa, capace di produrre conoscenza storica di alto profilo da mettere al servizio della formazione delle giovani generazioni, ma anche di fare del passato una risorsa fondamentale per orientare la società civile a capire il presente.

Molte delle iniziative furono svolte a Terni dove, dopo la crisi dell'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano", l'ISUC aprì una sede, coinvolgendo nella sua attività alcune dei ricercatori che vi lavoravano.

Nel ventennio della mia presidenza, l'Istituto ha partecipato attivamente al dibattito civile sulla memoria pubblica e si è fatto promotore della sua costruzione critica, per dare al passato quel ruolo fondamentale di deposito di conoscenze e saperi, indispensabili per formare una cittadinanza attiva e responsabile. Ma non solo, affrontando in termini nuovi il tema della divulgazione storica, ha saputo raggiungere fasce sempre più ampie di cittadini, fornendo loro elementi di informazione sulle grandi questioni che riguardano la vita collettiva. In fondo, si può affermare che l'ISUC sia stato un antesignano del settore che oggi, con linguaggio più affascinante, viene definito della Public History e che ha come finalità di presentare i risultati del lavoro di ricerca non solo in pubblicazioni scientifiche, ma anche in musei, siti storici, in internet e così via.

Le iniziative incentrate sul tema del "valore della memoria" hanno riguardato anche eventi dei quali si sono celebrati anniversari: il centenario della Prima guerra mondiale, il cinquantesimo del '68 e il cinquantesimo della morte di Aldo Capitini. In relazione alle tre ricorrenze

L'Istituto ha messo in campo iniziative di rilievo nazionale culminate con la mostra *Nemici. La rappresentazione del nemico nelle cartoline della Grande guerra*, allestita a Perugia presso il Museo civico di Palazzo della Penna, dal 16 ottobre al 4 novembre 2018, e a Narni, presso il Museo della Città di Palazzo Erolì, dal 16 novembre al 15 dicembre; l'organizzazione di un convegno, *Eredità e Memorie del '68 italiano*, in collaborazione con le due Università cittadine e l'Accademia di Belle Arti, che ha avuto l'obiettivo di interpretare il '68 non tanto come "evento", bensì come "processo" dal quale prendono avvio una serie di percorsi che resistono, vivono o rivivono all'indomani della sua eclissi. Per il cinquantesimo della morte di Aldo Capitini l'ISUC, infine, ha proposto ai docenti delle scuole secondarie dell'Umbria, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale e l'Archivio di Stato di Perugia, un corso di formazione finalizzato a far riflettere, attraverso la scuola, le giovani generazioni sui temi di grande attualità che il pensiero di Capitini ha lasciato alla cultura italiana ed europea.

L'ISUC è stato anche protagonista, di volta in volta con compiti e competenze diverse – dall'organizzazione al patrocinio, dalla partecipazione al sostegno, dalla collaborazione alla promozione – di convegni e conferenze, giornate e incontri di studio, spettacoli, mostre, visite guidate, presentazioni di libri e dvd. Mi piace sottolineare, in proposito, la collaborazione avviata con la Fondazione Ranieri di Sorbello nella presentazione di volumi particolarmente significativi per la comprensione della storia dell'Italia contemporanea; appuntamenti attesi dalla cittadinanza che ha dimostrato di apprezzare questi momenti di riflessione libera e democratica.

Di particolare impegno si sono rivelati i laboratori di storia per gli studenti condotti con la duplice formula dei *Laboratori a scuola* e dei *Laboratori sul luogo*; i primi, pensati soprattutto per le ricorrenze civili, prevedevano la presenza in aula, presso i plessi scolastici, dei ricercatori e degli stagisti dell'Istituto, con l'obiettivo di stimolare una riflessione che andasse oltre la semplice commemorazione. Più faticosi, dal punto di vista organizzativo, i *Laboratori sul luogo* previsti, tra i mesi di marzo, aprile e maggio, ogni anno, in località significative del territorio dell'Umbria (Colfiorito, Pissignano, Le Prata di Nocera Umbra, Ruscio, Pietrafitta-Tavernelle, Collecroce di Nocera Umbra), che conservano ancora le tracce della violenza e dei diritti negati nell'Europa tra le due guerre.

Non meno impegnativa è stata l'attività editoriale che, tuttavia, non ha fatto trascurare altre forme e mezzi di comunicazione e di fornitura di servizi. Dal dicembre 2013 l'Istituto ha aperto una propria pagina Facebook, seguita allora da più di 500 persone; nel gennaio 2015 l'ISUC è entrato nel canale *youtube* dell'Assemblea Legislativa potendo così offrire anche servizi on line, a libero accesso, quali la consultazione del *Dizionario biografico umbro dell'Antifascismo e della Resistenza*, che conteneva oltre 140 schede, adesso sostituito dall'omonimo volume a stampa con 255 schede di umbri, e non solo, che sono stati attivi nella Resistenza della nostra regione; il *Dizionario biografico dei sindaci dell'Umbria dal secondo dopoguerra* e il *Dizionario biografico dei deputati eletti in Umbria dall'Unità d'Italia alla Costituente*, quest'ultimo in collaborazione con il Centro Studi Villa Montesca e il Centro Studi Giuridici e Politici.

Un'attività non a senso unico, ma che ha indagato anche su temi "sensibili", sempre con approccio metodologico e scientifico e non ideologico, costantemente finalizzato alla comprensione della storia dell'Umbria contemporanea. Mi riferisco, in particolare, al progetto presentato in Consiglio dal prof. Luca La Rovere e approvato all'unanimità dagli altri membri, di organizzare un convegno sul tema: *I "neri" in una provincia "rossa". Destre e neofascismo a Perugia dal dopoguerra agli anni Settanta*, che ha avuto la finalità di cominciare a sviluppare anche in Umbria una riflessione di natura scientifica sul neofascismo nelle sue diverse articolazioni, utilizzando alcune importanti fonti d'archivio rese disponibili negli ultimi anni.

Ci siamo proposti, dunque, di andare oltre la rappresentazione che delle destre e del neofascismo davano gli antifascisti, tentando di cogliere piuttosto la realtà del fenomeno e l'autorappresentazione che ne davano i militanti. Non si sono fatte attendere, naturalmente, le accuse di aver "riabilitato il neofascismo" da parte di quei custodi dell'antifascismo che appena sentono parlare di fascismo o, peggio ancora, di neofascismo perdono il lume della ragione e partono, lancia in resta, per la loro battaglia di denuncia dei malvagi "revisionisti", che, sotto il pretesto della scientificità, opererebbero con il fine perverso di normalizzare il fascismo.

Nella sua storia, ormai cinquantennale, l'Istituto ha avuto sempre ben chiaro che lo sforzo di consolidare sempre più la Resistenza e l'anti-

fascismo come punti cardinali dello spirito repubblicano e democratico comportasse il netto rifiuto di partecipare alla costituzione in qualsiasi forma del “partito dell’antifascismo”, cioè di rinchiudere quella tavola di valori nel perimetro di una appartenenza politica di parte con l’intento fallace di difenderla meglio. L’ISUC ha sempre messo in campo un continuo sforzo di aggiornamento delle chiavi di lettura scientifica della società contemporanea e di rafforzamento della vocazione dell’Istituto quale centro propulsivo di “storia pubblica” intorno ai temi della democrazia e dell’europesismo, dell’autoritarismo e dell’antifascismo stesso nell’età della globalizzazione.

Hanno reso possibile questa prospettiva tutti i collaboratori, i borsisti e gli stagisti dell’Istituto: le loro ricerche hanno avuto sempre come riferimento i criteri di serietà e trasparenza scientifica, propri degli istituti di ricerca, allontanando qualsiasi sospetto di essere strumenti ideologici di battaglia politica. Purtroppo, devo ammettere che, in una politica nazionale e locale sempre più disgiunta dalla cultura, questo messaggio non è stato sempre compreso.

All’inizio del 2019, prese corpo un progetto di riforma degli istituti di ricerca regionali che prevedeva una razionalizzazione delle strutture amministrative, pur conservando l’autonomia di indirizzo e di ricerca delle singole istituzioni. L’auspicio era quello che il nuovo assetto riuscisse a meglio garantire l’efficienza e la funzionalità dell’ISUC, come di tutti gli altri istituti coinvolti dalla riforma. In realtà la riforma non venne mai portata a termine e con la nuova amministrazione di Centro-destra, che vinse le elezioni anticipate, l’Istituto venne commissariato. Appresi dalla stampa della nomina formale del commissario straordinario che doveva gestire il percorso di riorganizzazione e razionalizzazione del sistema degli Enti regionali di ricerca. Non una chiamata, non un ringraziamento per il lavoro svolto da parte delle nuove autorità politiche: evidentemente era stata assorbita da parte dei nuovi governanti l’idea che l’Istituto fosse stato una specie di “governo occulto” delle politiche culturali della Regione e come tale andava “silenziato”, a partire dal suo presidente.

L’attuale presidente, Alberto Stramaccioni, ha saputo mantenere la barra dritta e pur tra le mille difficoltà di una riforma che ha trasformato l’Istituto in un ufficio dell’Assemblea Legislativa, assoggettandolo a tanti legami burocratici-amministrativi, che male si conciliano con l’at-

tività di ricerca, che per sua natura ha bisogno di libertà e di flessibilità, l'ISUC ha continuato in questi ultimi cinque anni a dare il suo prezioso contributo per formare, attraverso la storia, le future generazioni di cittadini dell'Umbria.

Carla Arconte

L'ISUC e Terni

La mia intensa e gratificante collaborazione con l'ISUC è iniziata nel 2013, quando sono stata nominata nel Consiglio di amministrazione dell'ente in rappresentanza del Comune di Terni. Il Consiglio di amministrazione dell'ISUC era composto da sette membri, tre di nomina politica e quattro designati dall'Assemblea dei soci – due in rappresentanza dei soci istituzionali e due scelti tra i soci privati – un Consiglio, dunque, che voleva essere rappresentativo di tutte le sensibilità politiche e culturali presenti nella regione¹.

Tuttavia nella sua vita l'ISUC aveva avuto una dimensione prevalentemente perugina, con rarefatte anche se significative presenze nel territorio ternano, conseguenza delle differenti connotazioni storiche, culturali e socioeconomiche delle due province. Dal 1995 la ricerca storica era stata assicurata nel territorio di Terni dall'ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa “Franco Momigliano”, di cui l'ISUC era socio fondatore) più affine per missione alla realtà locale, che garantiva studi e ricerche sull'età contemporanea. Dopo che nel marzo 2013 l'Assemblea dei soci dell'ICSIM aveva deliberato la sua messa in liquidazione, l'ISUC aveva deciso di aprire una sede operativa a Terni per coprire un vuoto culturale che si sarebbe venuto a creare, estendendo così la sua presenza su tutto il territorio regionale.

L'ISUC è diventato quindi protagonista anche a Terni in modo co-

¹ Mario Tosti, Presentazione, in *Isuc Informa 2013-2016*, Perugia 2017, p. 5 (l'opuscolo è consultabile e scaricabile dalla sezione “Attività” del sito istituzionale <https://consiglio.regione.umbria.it/isuc>).

stante, di volta in volta con compiti e competenze diverse – dall’organizzazione al patrocinio, dalla partecipazione al sostegno, dalla collaborazione alla promozione – di convegni e conferenze, giornate e incontri di studio, mostre, visite guidate, presentazioni di libri, che hanno arricchito la vita culturale ternana. Altre e significative presenze locali sono state coinvolte in questa azione come l’Archivio di Stato di Terni, la BCT (Biblioteca Comunale di Terni) l’Amministrazione comunale, la Casa delle Donne, in modo più continuativo e molte altre associazioni più occasionalmente.

In questi sei anni ho potuto quindi collaborare alla realizzazione e alla proposizione di iniziative che sono continuate fino al 2019², quando l’evento della pandemia ha costretto tutti a una pausa e l’ISUC, dopo aver attraversato una fase di commissariamento, è approdato al nuovo assetto previsto dalla legge regionale n. 8, del 5 maggio 2021. È cessata allora la mia collaborazione con l’Istituto.

In particolare a Terni l’ISUC ha raccolto, in eredità dall’ICSIM, la continuazione del Premio “Gisa Giani”, riservato a opere edite che affrontano in chiave storica le tematiche inerenti al lavoro femminile. Il Premio fin dalla sua nascita ha visto la collaborazione con la SIS (Società Italiana delle Storiche).

La quasi ventennale storia del Premio ha contribuito a far emergere un quadro articolato e composito, ma coerente, segnato da alcune questioni su cui la storia delle donne si interroga da tempo. Le questioni storiografiche sviluppate nelle opere premiate sono connesse alla storia economica, alla storia sociale, alla storia orale, alla microstoria perché attengono alla complessità del tema “lavoro delle donne”, volta per volta definito come “accessorio”, “sostitutivo”, “sussidiario”, o anche sinonimo di “precario” in tempi più recenti, collocato tra lavoro produttivo e/o riproduttivo. Le questioni che qui accenno emergono in modo analitico nello studio *Storia del premio Gisa Giani. Bilancio delle tematiche*

² Nel secondo triennio, sono stata eletta in Consiglio di amministrazione tra i soci dell’ente e ancora vicepresidente. Ho continuato, su delega del presidente Mario Tosti, a presiedere la Commissione Giudicatrice del Premio “Gisa Giani” che, a partire dalla sua XVIII edizione, viene gestito da Terni Donne APS, in collaborazione con la Società Italiana delle Storiche (SIS), con il contributo della Fondazione CARIT e il patrocinio dell’ISUC e della Deputazione di Storia Patria per l’Umbria (DPSU).

e delle metodologie affrontate dalla storiografia sul lavoro delle donne, di Beatrice Busi, pubblicato dall'ISUC nella collana "Materiali" nel 2017 e da me fortemente voluto, a testimonianza del significativo contributo dell'Istituto a sostegno della crescita degli studi di genere in Italia³. La rilevanza del tema al centro dell'iniziativa è bene sottolineata dall'autrice quando afferma che:

Sebbene permanga come sguardo laterale nel *mainstream* storiografico, dunque, il rapporto tra donne e lavoro come oggetto di ricerca storica resiste. Anzi, paradossalmente, è proprio questa lateralità dello sguardo, il suo posizionarsi sul confine, a conferire alla storia delle donne e alla storia di genere un *vantaggio epistemologico*: la "frontiera" il "marginè", come molta letteratura femminista ha sottolineato, sono un punto di osservazione privilegiato per cogliere le ideologie nel loro farsi e riuscire ad analizzarle criticamente⁴.

In occasione della premiazione l'8 marzo 2017, ho proposto e coordinato un incontro di studio sul tema: "Flessibili precarie. Storia delle donne, storia del lavoro femminile", in collaborazione con la SIS e l'Archivio di Stato di Terni, con interventi di Angiolina Arru, Adriana Nannicini, Sandra Burchi, Laura Schettini, gli studenti della classe 1d del Liceo classico "Gaio Cornelio Tacito", che hanno presentato un audiovisivo da loro prodotto.

Un'altra significativa presenza dell'ISUC, consolidata nella ripetizione dal 2014 al 2019, è stata l'organizzazione delle iniziative per il Giorno della Memoria. Gli incontri, coordinati dall'opera preziosa della prof.ssa Marisa D'Ulizia, sotto l'accurata supervisione del dott. Gianni Bovini, hanno visto come protagonisti le studentesse e gli studenti del Liceo classico e del Liceo artistico "Orneore Metelli" di Terni, ma hanno coinvolto volta per volta altre scuole di Terni: il Liceo scientifico "Renato Donatelli", i Licei statali "Angeloni" Linguistico - Musicale - Scienze Umane, il Liceo scientifico "Galileo Galilei", l'Istituto superiore di Studi musicali "Giulio Briccialdi". Nel corso degli incontri sono stati presentati elaborati delle studentesse e gli studenti, brani musicali, let-

³ Il volume è scaricabile dalla sezione "Pubblicazioni" del già citato sito istituzionale.

⁴ Beatrice Busi, *Storia del premio Gisa Gianni. Bilancio delle tematiche e delle metodologie affrontate dalla storiografia sul lavoro delle donne*, ISUC, Perugia 2017, p. 8.

ture in prosa e poesie, interventi di storici e le preziose testimonianze degli ultimi/e testimoni della Shoah.

Un'altra iniziativa ripetuta negli anni, particolarmente apprezzata e seguita dalla cittadinanza, è stata la visita guidata dei rifugi antiaerei ternani, resa possibile grazie al supporto tecnico-organizzativo del Gruppo Grotte Pipistrelli del CAI di Terni, alla sinergia con il laboratorio Blob. lgc e alla collaborazione con il Comune di Terni, la BCT - Biblioteca Comunale Terni, l'Archivio di Stato di Terni, l'Archivio di Stato di Rieti, l'ARCI, il Centro Sociale Matteotti, il Polo Mantenimento Armi Leggere Terni, l'Istituto del Nastro Azzurro Federazione di Terni e la Famiglia Morelli. Le visite sono state precedute dagli interventi degli storici Marco Venanzi, Angelo Bitti e Gianni Bovini, ricercatori ISUC, sulla Seconda guerra mondiale, la Resistenza e la Liberazione della città di Terni.

Un altro evento rilevante della presenza dell'ISUC a Terni è stata la mostra *R-Esistenze. Umbria 1943-1944*, accompagnata dalla pubblicazione di un omonimo volume che è molto più di un catalogo⁵, allestita prima a Perugia e poi a Terni e conclusa proprio a Terni con il convegno del 16 ottobre 2015, *La Resistenza. Un bilancio storiografico*, in collaborazione con l'INSMLI e il Comune di Terni, sostenuta in particolare dal compianto assessore alla Cultura Giorgio Armillei. Sono intervenuti: il Presidente ISUC Mario Tosti, Luca Baldissara (Università di Pisa), Filippo Focardi (Università di Padova), Dianella Gagliani (Università di Bologna), Gianluca Fulveti (Università di Pisa), Gianni Oliva (ISTORRETO), l'assessore Giorgio Armillei, Claudia Mancina (Università di Roma "La Sapienza"), Ernesto Galli della Loggia (Istituto Italiano di Scienze Umane), Santo Peli (Università di Padova) e Luca La Rovere (Università di Perugia).

Grazie alla consolidata condivisione di interessi con la Società Italiana delle Storiche ho potuto organizzare, in collaborazione con la Casa delle Donne di Terni, corsi di formazione per insegnanti sulla storia di genere, presentazioni di libri e di alcuni numeri della rivista "Genesis"⁶.

⁵ *R-Esistenze Umbria 1943-1944*, a cura di Tommaso Rossi e Alberto Sorbini, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2014.

⁶ La rivista "Genesis", fondata nel 2002 dalla SIS, pone la categoria di genere in modo centrale per l'interpretazione della storia, capace di contribuire in modo signi-

Per il 70° della Repubblica le iniziative ternane sono state tutte dedicate a ricordare il ruolo delle donne nella storia della Repubblica: 8 aprile 2016, *Il cammino della cittadinanza*, incontro in collaborazione con Terni Donne presso la Casa delle Donne, con interventi di: Vinzia Fiorino (Università di Pisa) e di chi scrive; 24 giugno 2016, presentazione del volume di Patrizia Gabrielli, *Il primo voto. Elettrici ed elette*⁷, in collaborazione con bct - biblioteca comunale terni, con interventi ancora di chi scrive e di Patrizia Gabrielli; 25 giugno 2016, inaugurazione della mostra documentaria: *1946-2016. La Repubblica e le donne. A settant'anni dalla prima seduta dell'Assemblea Costituente (25 giugno 1946)*, in collaborazione con bct - biblioteca comunale terni e interventi di Gianni Bovini (ISUC), Marco Biscardi (ISUC) e Massimo Bartolini (bct - biblioteca comunale terni).

Nell'ambito del Centenario della Grande Guerra a Terni l'ISUC, in collaborazione con l'Archivio di Stato, ha organizzato un'unità formativa *Uomini e donne nella Grande Guerra*, articolata in lezioni e laboratori di studio sulle fonti di archivio, accompagnando gli insegnanti nello studio e nell'elaborazione di una ricerca storica su aspetti locali della Grande Guerra nella prospettiva di esercitare i corsisti in una didattica attiva.

L'attenzione alla storia delle donne, che ha caratterizzato la presenza dell'Istituto a Terni, si è espressa ancora il 21 marzo 2017, in collaborazione con l'Associazione Mazziniana Italiana, presso la Biblioteca Comunale di Terni, con l'incontro *Dalla Repubblica alla Resistenza. Il contributo delle donne alla Costituzione dell'Italia repubblicana*, cui sono intervenuti nuovamente chi scrive, Marco Biscardi e Gianni Bovini, tutti dell'ISUC.

Dal dicembre 2017 all'aprile 2018, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria, la Casa delle Donne di Terni e Terni Donne, si è svolto il corso di formazione *Donne nella storia*. Con l'obiettivo di fornire un quadro aggiornato, rispetto alle narrazioni consolidate sono stati presentati alcuni temi per la ricostruzione delle dinamiche di differenza/diseguaglianza tra i generi e delle relazioni di potere in diversi

ficativo alla comprensione della realtà attuale, con numeri monotematici, semestrali, edita dalla casa editrice Viella.

⁷ Patrizia Gabrielli, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelveccchi, Roma 2016.

contesti spazio-temporali, per riflettere sul tema della storia di genere. Il corso è stato arricchito da alcune conferenze: Simona Troilo e Simona Lunadei sul tema *Donne, cittadine, rivoluzione*, e Daniela Lombardi ed Elisabetta Serafini sul tema *Famiglie nella storia*.

Sono state organizzate iniziative anche in provincia: a Narni⁸, Acquasparta e Orvieto. Per queste e altre occasionali iniziative, come le molteplici presentazioni di libri, rimando alle pubblicazioni dell'ISUC⁹.

Sono stati circa sei anni di intenso lavoro, capacità di invenzione e innovazione, pazienza nel costruire relazioni di collaborazione, che hanno arricchito la vita culturale locale nella prospettiva storica, con lo sguardo alla dimensione locale e nazionale, di cui oggi si sente a Terni l'assenza.

⁸ A Narni segnalo in particolare la pubblicazione, nel 2017, nella collana ISUC "Materiali per la memoria", del volume *Donne e fabbrica a Narni nel lungo Novecento*, curato con Gianni Bovini, nonché la mostra *Nemici*, accompagnata dal volume/catalogo a cura di Gianni Bovini e Alberto Sorbini, *Nemici. La rappresentazione del nemico nelle cartoline della Grande guerra. Collezione Moro Roma*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2018.

⁹ Oltre al già citato *ISUCInforma 2013-2016*, il successivo *ISUCInforma 2017-2018*, Perugia 2019 (anch'esso scaricabile dalla sezione "Attività" del sito istituzionale).

Angelo Bitti

L'ISUC per l'Umbria

Per chi scrive, l'incontro con l'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC) ha rappresentato un fondamentale momento di crescita intellettuale, professionale e umana. Ciò è avvenuto sin da quando, ancora studente universitario, iniziavo il percorso di ricerca che doveva portare alla realizzazione della tesi di laurea ed è poi proseguito, negli anni successivi, quando ho avuto modo di collaborare con l'Istituto in forme e modi diversi e in maniera più e meno assidua. Tali esperienze hanno rappresentato un'occasione importante, in quanto hanno offerto a un ricercatore alle prime armi la possibilità di costruirsi quella indispensabile "cassetta degli attrezzi" necessaria per affrontare le sfide della ricerca. Il fatto che l'ISUC facesse parte della rete degli istituti regionali e provinciali della Resistenza e dell'età contemporanea, attualmente facenti capo all'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri" e risultasse riconosciuto quale agenzia formativa del Ministero della Pubblica Istruzione, ha costituito poi un'opportunità di lavoro rilevante, in un panorama che al di fuori dell'Università poco offre per chi voglia affacciarsi con passione al lavoro di ricerca sul terreno della storia contemporanea in una dimensione non soltanto locale.

Il mio percorso è dunque iniziato a partire dalla metà degli anni novanta, quando ho iniziato a frequentare l'Istituto entrando in contatto con quello che era allora il "mondo" ISUC a partire dal presidente Raffaele Rossi, dalla segretaria Marina Ricciarelli, dai vari dipendenti, ricercatori, studiosi, come Gianfranco Canali, storico ternano che avevo avuto modo di incontrare e apprezzare già in ambito universitario, che in quel periodo collaborava strettamente con l'Istituto e che rappresentò per il sottoscritto, come peraltro il relatore della tesi di laurea Renato

Covino, un punto di riferimento importante per la costruzione del mio percorso formativo e per orientare i miei stessi interessi. Le giornate passate nella consultazione delle importanti fonti storiche custodite dall'Istituto (la biblioteca, i diversi fondi archivistici, privati e pubblici, la fototeca e la videoteca) hanno rappresentato risorse imprescindibili ai fini della stesura della tesi di laurea, che aveva per oggetto l'uso della violenza da parte del fascismo nella provincia di Terni tra 1921 e 1926. Questa tesi nel 2000 venne premiata nella prima edizione del Premio dedicato a Gianfranco Canali, prematuramente scomparso nel 1998, organizzato dall'ISUC, in collaborazione con l'ICSIM, e volto a fornire un riconoscimento per tesi di laurea su temi di storia contemporanea dell'Umbria; inoltre, i risultati di tale lavoro, insieme a quelli di una tesi di laurea analoga fatta da Paolo Raspadori per la provincia di Perugia, fornirono materiale per la pubblicazione di un saggio negli "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia" (volume XXXI-XXII, nuova serie XVII-XVIII, 1993/94-1994/95, Tomo II), con cui si cercava di inquadrare e sistematizzare quantitativamente e qualitativamente la violenza squadrista in Umbria. Mentre stavo ultimando la tesi di laurea, proprio grazie ai contatti stabiliti con l'ISUC iniziai a essere coinvolto in iniziative diverse promosse dall'Istituto: seminari, giornate di studio, presentazioni di libri, convegni, progetti editoriali, spesso in collaborazione con altri soggetti (università, enti locali, organizzazioni sindacali, associazioni culturali e politiche), che hanno contrassegnato gli anni successivi permettendomi di affinare le mie competenze e contribuendo alla mia formazione che, tra l'altro, si è concretizzata con il conseguimento del dottorato di ricerca.

Nel 1995 venni così coinvolto nel gruppo di lavoro, voluto da Renato Covino, che in occasione della commemorazione del cinquantesimo della Liberazione preparò il convegno "Dal conflitto alla libertà", svoltosi in due sessioni (il 30 novembre e il 1° dicembre 1995 *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*; il 28 e 29 marzo 1996 *L'Umbria verso la ricostruzione*). Presi parte ai seminari preparatori, partecipai poi alla prima sessione dei lavori occupandomi dell'attività resistenziale e, in particolare, dell'attività delle formazioni partigiane nell'Umbria centrale. Il convegno ebbe un duplice merito, pienamente riconducibile a quella che ha sempre rappresentato una delle ragioni d'essere dell'ISUC: fornì chiavi di lettura innovative e ancora sostanzialmente valide, a distanza

di quasi un trentennio, per la comprensione di una fase cruciale della storia italiana e regionale come quella riconducibile al decennio 1940-1950; ma soprattutto costituì un momento di crescita importante, a contatto con docenti universitari e ricercatori affermati, per un gruppo di giovani studiosi (tra cui Paolo Raspadori, Roberto Monicchia, Stefano De Cenzo, Augusto Ciuffetti, Francesco Chiapparino, Monica Giansanti, Cinzia Spogli), destinati a collaborare più o meno assiduamente con l'Istituto negli anni successivi. Successivamente mi fu affidata la realizzazione degli apparati critici del volume, curato da Raffaele Rossi e Mauro Volpi, *Alberto Apponi. Il politico e il magistrato*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999), in cui, attingendo alla documentazione conservata nell'archivio personale, si ricostruiva la figura del magistrato Alberto Apponi, uno dei principali esponenti dell'antifascismo perugino, aderente al movimento liberalsocialista e poi dirigente del Partito d'Azione. Fui poi chiamato a compilare le voci riguardanti l'Umbria (*Cascia Zona libera, Foligno, Orvieto, Perugia, Terni, Urbino*) previste dal lemmario geografico del *Dizionario della Resistenza. Volume secondo, Luoghi, formazioni, protagonisti*, curato da Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (Einaudi, Torino 2001), proseguendo il lavoro iniziato da Gianfranco Canali, che aveva redatto la voce *Umbria*.

Dalla fine del 1999 e sino al 2007 sebbene sia stato impegnato, dapprima come collaboratore quindi da dipendente, con l'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano" (ICSIM) di Terni, ho avuto modo di collaborare più volte con l'ISUC. Così tra 2005 e 2007 ho avviato una ricerca, sostenuta e incoraggiata dall'Istituto, volta a tracciare un quadro quanto più completo ed esaustivo possibile delle violenze perpetrate da tedeschi e fascisti contro la popolazione civile nei circa dieci mesi dell'occupazione nazista e del governo della RSI in Umbria. I risultati di tale progetto, che in quegli anni si stava realizzando anche in Toscana, Emilia-Romagna, Campania e Puglia, sono confluiti nel volume *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944). Per un Atlante delle stragi nazifasciste* (ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2007). Il lavoro, grazie all'utilizzo e all'incrocio di una serie di fonti documentali diverse e talvolta inedite, una parte importante delle quali rappresentata dalla documentazione relativa alle indagini condotte su tali crimini dal servizio segreto militare italiano, individuava alcune tipologie specifiche di atti di violenza sui civili (rappresaglie, rastrellamenti, ecc.) rispon-

denti a precisi obiettivi strategici funzionali alla politica di occupazione nazista, cercando nel contempo di arrivare a una prima quantificazione delle vittime e dei danni economici sofferti dalla popolazione civile a seguito delle violenze subite. Tale contributo ha costituito per l'Umbria un punto di partenza importante, funzionale al progetto, finalizzato alla realizzazione di un Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia promosso in collaborazione dall'INSMLI e dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), che ha permesso di definire un quadro completo degli episodi di violenza contro i civili commessi in Italia dall'esercito tedesco e dai suoi alleati fascisti tra il 1943 e il 1945. L'Atlante, reso consultabile online dal 2013, frutto del lavoro condotto a livello nazionale da un gruppo di oltre 90 ricercatori, tra cui per l'Umbria il sottoscritto, Tommaso Rossi, Giancarlo Pellegrini e Alvaro Tacchini, si compone di una banca dati e dei materiali di corredo (documentari, iconografici, video) correlati agli episodi censiti, ospitati all'interno di un sito web. I risultati dello studio hanno permesso di censire complessivamente a livello nazionale 24.445 vittime a seguito di 5.893 episodi di violenza, per ciascuno dei quali è stata realizzata una scheda contenente le informazioni necessarie al fine di ricostruire la dinamica degli eventi, inserita nello specifico contesto territoriale e nelle diverse fasi di guerra, e accertare l'identità delle vittime e degli esecutori, laddove possibile; mentre per l'Umbria si contano 181 episodi che hanno provocato 477 morti. Grazie a questa ricerca è stato possibile accertare l'intreccio fra le violenze perpetrate contro la popolazione inerme e i molteplici obiettivi che l'esercito tedesco si poneva nei diversi tempi e spazi della guerra in Italia: tra cui la lotta contro le formazioni partigiane, considerate responsabili di una guerra per bande illegittima e irregolare; le operazioni di ripulitura del territorio in prossimità delle linee difensive e dei percorsi della ritirata; il rapporto di collaborazione con uomini e strutture repressive e amministrative della RSI, non di rado protagonisti di una propria autonoma strategia stragista.

I contatti e la collaborazione con l'ISUC è proseguita anche quando, a partire dal 2007, ho intrapreso la carriera di docente nella scuola statale, insegnando Lettere nei Licei. In questo frangente nel corso dell'anno scolastico 2007-2008 ho preso parte al progetto "Auschwitz. Giovani Memoria luoghi", promosso dalla Provincia di Perugia in sinergia con l'ISUC al fine di accompagnare studenti delle scuole secondarie supe-

riori in visita al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau generando occasioni di riflessione, anche grazie all'incontro con studenti di scuole polacche, e alla realizzazione con essi di laboratori didattici sulla tematica dei diritti negati in un luogo drammaticamente simbolo della storia del Novecento. Questa esperienza ha rappresentato uno straordinario momento formativo per gli studenti e per chi come il sottoscritto era docente. Tutto ciò è stato reso possibile grazie al contributo della Sezione Didattica dell'Istituto, che ha costruito per anni laboratori che hanno visto la partecipazione degli istituti scolastici umbri in una dimensione non soltanto regionale, grazie alle sinergie costruite con scuole di vari paesi europei.

A questa iniziativa nel 2011, su proposta di Renato Covino e dell'allora presidente dell'ISUC Mario Tosti, ha fatto seguito la partecipazione al gruppo di ricerca che ha realizzato l'ennesimo importante progetto promosso dall'Istituto per la conoscenza della storia contemporanea regionale e, nello specifico, dell'antifascismo e del movimento resistenziale umbro, il *Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della Resistenza*, destinato a essere reso fruibile sul web e a essere continuamente implementato in virtù dello sviluppo della ricerca e dell'acquisizione di nuove fonti. Grazie alla definizione di uno standard uniforme nell'elaborazione delle schede biografie e all'utilizzo delle fonti documentali esistenti, privilegiando quelle d'archivio e a stampa, per circa un quadriennio, tra 2011 e 2015, 37 studiosi hanno elaborato 255 voci biografiche, di cui il sottoscritto inizialmente sei, cercando di rappresentare non soltanto i più conosciuti esponenti dell'antifascismo e della Resistenza regionale, ma anche quelli poco o per niente conosciuti, spesso dimenticati dalla stessa storiografia locale. Questo contributo, particolarmente importante in quanto unico in Italia in una dimensione regionale (attualmente ne esistono due a livello provinciale, per le province di Lucca e Modena) è stato disponibile e consultabile su un sito web dedicato sino al 2023; nell'aprile 2024 il *Dizionario* ha assunto forma cartacea in un volume edito dallo stesso ISUC (*Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della Resistenza*, consultabile e scaricabile nella sezione "Pubblicazioni" del sito istituzionale dell'ISUC). Dopodiché, nel 2013, insieme ad altri 21 studiosi sono stato nuovamente invitato a fare parte di un nuovo progetto promosso dall'ISUC e destinato a concretizzarsi nella realizzazione di una pubblicazione che ripercorresse la

storia dell'Umbria in età contemporanea (*Storia dell'Umbria dall'Unità ad oggi*, Marsilio, Venezia 2014). L'opera, divisa in due volumi (rispettivamente, *Politica, istituzioni e società* e *Uomini e risorse*) e curata da Mario Tosti, intendeva ripercorrere la storia regionale in occasione della celebrazione dei cinquanta anni di vita dell'ente regionale e a distanza di venticinque anni dalla pubblicazione del volume dedicato all'Umbria, curato da Renato Covino e Giampaolo Gallo, facente parte della collana di Einaudi relativa alla storia delle regioni italiane. Con tale progetto, a cui presi parte con la stesura di un saggio riguardante la storia dell'associazionismo sportivo (*Dal corpo al business: l'associazionismo sportivo*), si è approfondita la storia dell'Umbria sulla base dei nuovi orientamenti storiografici determinati dal tramonto delle ideologie novecentesche, oltre che in virtù della definizione di nuove linee interpretative determinate dalla disponibilità di nuove fonti storiche. Nel 2015 ho quindi partecipato all'ennesimo progetto scientifico promosso dall'ISUC e dedicato allo studio del fenomeno resistenziale in una dimensione non soltanto umbra: si è trattato del convegno "Guerra e Resistenza sull'Appennino umbro-marchigiano. Problematiche e casi di studio" (svoltosi a Pietralunga e Fabriano il 14 e 15 maggio 2015) organizzato dall'ISUC e dal suo omologo marchigiano (l'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche) per celebrare il settantesimo anniversario della Liberazione e della fine della Seconda guerra mondiale. Il convegno, a cui contribuì con una relazione sulla repressione del movimento partigiano in Umbria (*Contro partigiani e civili: la repressione della Resistenza in Umbria*), i cui atti sono stati pubblicati nel 2017, ha rappresentato il punto di arrivo di un percorso collaborativo sviluppatosi tra 2011 e 2013, che aveva visto impegnati studiosi umbri e marchigiani in un lavoro grazie al quale sono emerse nuove fonti e piste di ricerca che hanno reso possibile evidenziare non soltanto l'importanza dell'area appenninica umbro-marchigiana per lo sviluppo e il consolidamento della Resistenza, in una dimensione non soltanto regionale, ma anche l'alto livello raggiunto dalla storiografia umbra e marchigiana nell'approfondimento di questioni ritenute fondamentali dalla storiografia nazionale: i caratteri della violenza perpetrata da tedeschi e fascisti contro civili e partigiani, la presenza di una componente straniera nelle formazioni partigiane, lo sviluppo del sistema concentrazionario fascista nell'Italia centrale.

Nella seconda parte del primo decennio del nuovo secolo le occasioni di collaborazione con l'Istituto si sono diradate. Nel frattempo era infatti intervenuto il cambiamento degli equilibri nella politica regionale umbra, a seguito delle elezioni dell'ottobre 2019, con la vittoria delle forze di centrodestra e il conseguente rinnovo dell'Assemblea Legislativa e della Giunta regionale. Si è registrata una rarefazione nell'attività svolta dall'ISUC e si è anche assistito al tentativo, spesso maldestro e accompagnato da una scia di polemiche, ricalcando quanto tuttora avviene in ambito nazionale, di una "riscrittura" della storia, partendo dal presupposto, più o meno esplicitato, che chi nel passato ha offerto il proprio contributo di lavoro ed esperienza all'Istituto lo abbia fatto con una lettura della storia quanto meno parziale, quando non influenzata ideologicamente o peggio in malafede. Quanto avvenuto ha determinato anche la sostanziale cessazione della collaborazione del sottoscritto con l'Istituto. Passata la gestione commissariale, durante la quale ho comunque avuto la possibilità di redigere la prefazione al volume di Mario Giorgini, *La "fortuna" d'essere nato negli anni Venti. 1920-1945* (ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2021), con la presidenza del prof. Alberto Stramaccioni si è registrata una ripresa dell'attività dell'Istituto ed è aumentata anche la mia partecipazione in qualità di relatore: alla conferenza "Le Resistenze in Italia e in Umbria", svoltasi a Perugia il 3 maggio 2024; al convegno "L'epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica", tenutosi a Monte del Lago (Maggione) il 7 settembre 2024 nell'ambito della tredicesima edizione del Festival delle Corrispondenze e, da ultimo, al convegno nazionale "Progetto ed Utopia. Repubbliche partigiane e zone libere nella Resistenza italiana", organizzato tra l'altro dall'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri" e svoltosi a Verbania il 18 e 19 ottobre 2024, dove ho rappresentato l'ISUC presentando una relazione sulla zona libera di Cascia e Norcia.

Questa progressiva ripresa di attività che sembra profilarsi in questo ultimo periodo induce a sperare in un nuovo e più concreto attivismo dell'Istituto, che certamente gioverebbe, come avvenuto nel passato, all'incremento della ricerca storica nella nostra regione, anche in sinergia con altri soggetti che si occupano di ricerca storica. Proprio perché, come nel 1998 scriveva Raffaele Rossi nella presentazione degli atti del convegno "Dal Conflitto alla libertà": «l'Istituto ha sempre inteso proseguire l'attività di ricerca, ampliare lo studio delle fonti, mettere

in luce tutta la problematicità di un passato prossimo che incombe sul presente molto più di quanto una cultura priva di spessore storico possa immaginare». Ritengo che questa debba essere la principale *mission* dell'ISUC; venire meno a ciò rappresenterebbe un'occasione colpevolmente persa per l'intera comunità regionale, perché senza uno sguardo al passato e dunque senza memoria non c'è possibilità di comprendere il presente e, soprattutto, di progettare il futuro.

Luciana Brunelli

Ricerca storica e istituzioni

Chi scrive appartiene alla generazione dei “vecchi” che contribuirono a dare vita e poi a sostenere l’attività dell’ISUC. All’incirca mezzo secolo di storia connotato, soprattutto tra gli anni ottanta e novanta, da innumerevoli iniziative, discussioni e trasformazioni nella struttura e nelle funzioni.

La più importante di queste risale al 1983, quando la denominazione fu cambiata da Istituto per la Storia dell’Umbria dal Risorgimento alla Liberazione in Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea. Si riflette troppo poco su quel cambiamento, che invece fu il risultato di una importante revisione storiografica e che ancora oggi ripropone una questione pienamente attuale: in cosa consiste la contemporaneità e quando si è in presenza di una nuova contemporaneità. Con il mutamento di nome, che rifletteva i più ampi mutamenti storiografici, l’ISUC entrava nella rete degli istituti provinciali e regionali per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea facenti capo all’Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (oggi Istituto Nazionale “Ferruccio Parri”), fondato da Parri nel 1949), e veniva riconosciuto quale agenzia formativa dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Nella sostanza il cambiamento indicava il superamento di una visione della storia italiana del Novecento centrata sulla svolta impressa dalla Resistenza armata all’occupazione nazifascista del 1943-1945 e dalla Liberazione, vista come punto di approdo del Risorgimento nazionale che nell’Ottocento aveva segnato in Umbria la liberazione dal dominio pontificio. Da qui le scansioni e i valori del “Primo” e del “Secondo Risorgimento” assunti a fondamento dell’Italia repubblicana. Fenomeno osservabile nella sequenza perugina 20 giugno 1859 - 20 giugno 1944

mediante la quale per un verso si confermava il valore politico di Perugia assunta a “capitale” della Provincia dell’Umbria, per l’altro verso si lasciava ai margini la riflessione sui periodi liberale e fascista.

La nuova denominazione assumeva invece la storia regionale e italiana otto-novecentesca come un tutto unitario nel quale le singole fasi dovevano essere studiate nella loro relativa autonomia e nella loro interdipendenza: l’Italia liberale, quella fascista e quella democratica andavano comprese a un tempo nella loro specifica contemporaneità e nei tratti di continuità/discontinuità misurati con parametri, come si diceva un tempo, sia strutturali che sovrastrutturali. Pertanto, anche la Resistenza-Liberazione era da smitizzare per essere vagliata e contestualizzata con i più aggiornati strumenti storiografici.

Ora, tutto ciò aveva indubbiamente alle spalle la lezione storiografica, oggi dimenticata, di Geoffrey Barraclough e della sua *Guida alla storia contemporanea*, la cui prima edizione inglese risaliva al 1964, pubblicata da Laterza agli inizi degli anni settanta. Il punto fondamentale stava nella domanda prima accennata: in cosa consiste e quando inizia la contemporaneità dal punto di vista storico?

Così rispondeva Barraclough:

La storia contemporanea ha inizio quando i problemi che sono attuali nel mondo odierno assumono per la prima volta una chiara fisionomia; ha inizio con i mutamenti che ci permettono di, o piuttosto ci costringono a, dire di essere entrati in una nuova era, con quel tipo di mutamenti che [...] gli storici pongono in evidenza quando tracciano una linea divisoria tra Medioevo e storia “moderna” al volgere del XV e XVI secolo.

E di seguito l’autore notava come allora si stesse affacciando una nuova contemporaneità e ci si trovasse in «un’età di transizione»: oltre mezzo secolo fa Barraclough già intravedeva una nuova «età della politica mondiale», l’emergere di grandi mutamenti demografici e la «rivolta contro l’Occidente» quale «reazione dell’Asia e dell’Africa all’egemonia europea».

L’altra lezione storiografica, anche questa dimenticata e invece attualissima, stava nel lavoro di Jean Chesneaux – *Che cos’è la storia. Cancelliamo il passato?* del 1976, edito da Mazzotta l’anno successivo – contro lo specialismo attribuito al «mestiere dello storico» che impediva di scorgere i profili complessivi dei mutamenti; l’invito era di aprire il

territorio dello storico alle contigue scienze umane e sociali, dall'economia alla sociologia, dalla psicologia sociale all'antropologia. Un invito dunque al coinvolgimento nelle problematiche storiografiche dei soggetti culturali attivi nel territorio.

Superfluo sottolineare come il rinnovamento storiografico di quegli anni produsse studi di alto e ampio respiro che, assieme a uno straordinario sviluppo dell'editoria, rappresentano a tutt'oggi un patrimonio ineguagliato nell'individuazione di campi di indagine connessi alla valorizzazione di nuove fonti documentarie, ossia di tracce del passato fino ad allora inesplorate. Ovviamente, di tutto ciò si era in gran parte debitori verso gli storici francesi raccolti attorno agli "Annales".

E così, dalla metà degli anni ottanta, in relazione al problema della contemporaneità, anche l'ISUC promuoveva un aggiornamento della ricerca, della documentazione archivistica e bibliografica, della riflessione attorno alla storia regionale del Novecento.

Anzitutto si dette ampio spazio al riordinamento di fondi archivistici versati o depositati presso l'Istituto da parte di enti o singole persone. Un lavoro del quale chi scrive ebbe modo di occuparsi per molti anni, cui si aggiungeva la ricognizione e l'acquisizione in copia dei documenti relativi all'Umbria conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. Va da sé che si trattava di un lavoro suscettibile di continui futuri aggiornamenti.

Vennero riordinati i fondi dell'ANPI e dell'ANPPIA di Terni, e i cosiddetti "Fondi minori", ricchi di materiali sul periodo 1943-1945. Quindi, i fondi ANPI e ANPPIA di Perugia relativi soprattutto alla vita delle due organizzazioni negli anni del dopoguerra, complessivamente dal 1945 al 1996. È oggi piuttosto agevole constatare come la consultazione di tali fondi sia ampiamente presente nella storiografia politica e sociale umbra degli ultimi vent'anni.

Al tempo stesso le acquisizioni della ricerca davano luogo a incontri, mostre documentarie, commissioni di studio e convegni, tra i quali si distinsero quelli sull'Umbria dalla guerra alla Resistenza e sull'Umbria verso la Ricostruzione, i cui atti furono pubblicati rispettivamente nel 1998 e nel 1999. Assieme alla raccolta delle memorie dei superstiti, prendevano corpo ricerche su eventi fino ad allora trascurati in rapporto alle vicende europee, come la partecipazione dell'antifascismo umbro alla guerra civile di Spagna. Invece, si sarebbe avuto soltanto nel nuovo

millennio, e al di fuori dell'attività dell'ISUC, l'avvio dello studio sulla storia del fascismo nella regione.

Tra i fondi archivistici appartenuti a singole persone si riordinavano i fondi Giuseppe Gubitosi, Settimio (Mimmo) Gambuli, Riccardo Romizi, Alberto Stramaccioni e Wanda Trottni. Questi offrivano conoscenze sulla storia politico-sindacale e amministrativa locale-regionale degli anni cinquanta e sessanta, sul movimento studentesco universitario culminato nel 1967-1968 nell'occupazione della Facoltà di Lettere e Filosofia, sui movimenti delle donne e sull'associazionismo diffuso nel territorio.

Ebbene, l'insieme del lavoro evidenziava una importante novità, oggi unanimemente riconosciuta, attinente alla storia contemporanea: il superamento della frattura esistente tra storia e memoria. L'allungamento della vita umana, cioè, realizzava la coincidenza, sia pure parziale, tra le fasi storiche studiate e quelle vissute dai medesimi storici. Una coincidenza che andava oltre la concezione crociana della contemporaneità quale permanente carattere interpretativo per ancorarla invece a una scansione temporale osservabile anche lungo la propria esistenza. Vale la pena menzionare in questo senso due studi decisivi: quello di Federico Chabod sulla storia dell'Italia contemporanea edito da Einaudi nel 1961 e, trent'anni dopo, quello di Claudio Pavone edito nel 1991 da Bollati Boringhieri sulla Resistenza come guerra civile, che segnò una svolta storiografica accompagnata da vivaci polemiche.

Come conseguenza di ciò, assieme alla contemporaneità quale versante delle vite degli storici, si valorizzava la testimonianza dei superstiti con relativa espansione della storia orale sia nella raccolta di interviste che nella loro decodificazione, cose nelle quali Alessandro Portelli è stato maestro. In proposito è d'obbligo accennare ai successivi e controversi sviluppi nell'affermarsi dell'«era del testimone» e del cosiddetto paradigma vittimario nella lettura del Novecento.

Va da sé che, tra gli anni ottanta e novanta, oltre ai caratteri dello sviluppo economico postbellico e dell'emigrazione, l'ISUC abbia trattato anche nuove tematiche emergenti a livello nazionale: le stragi nazifasciste e la resistenza non armata, la persecuzione antiebraica e l'internamento dei militari italiani nei campi nazisti. Al tempo stesso si allargava la riflessione sull'insegnamento della storia del Novecento valorizzando la ricerca didattica locale afferente anche agli archivi dei singoli istituti scolastici.

Superfluo aggiungere che tutto ciò implicava il potenziamento della biblioteca e dell'archivio dell'Istituto, dotati di personale preposto alla consultazione, cui corrispose il trasferimento della sede da via Baglioni a piazza IV Novembre. Alla collaborazione con l'Editoriale Umbra per la pubblicazione di collane incentrate sugli specifici ambiti della ricerca, si affiancava il "Notiziario" dell'Istituto, che in quegli anni favorì l'inclusione di nuove leve e di nuovi apporti territoriali, oltre che il collegamento con le iniziative nazionali.

Ecco dunque che nel cambiamento di denominazione si può rintracciare l'inizio di un cammino né rapido né facile, ma assai fecondo sul piano dell'organizzazione, del dibattito interno e dei rapporti con l'esterno, a partire da quelli con l'Università di Perugia, che aveva in prima persona partecipato alla fondazione dell'ISUC, e con gli Archivi statali e comunali preposti alla conservazione e valorizzazione documentaria nel territorio.

Il punto da evidenziare è che in quegli anni l'ISUC poté promuovere tale attività in quanto dotato di autonomia programmatica, sia pure nei limiti finanziari previsti dal Consiglio Regionale cui l'Istituto afferiva, ossia – come recitava l'articolo 1 della legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6 – era un «ente pubblico dotato di autonomia statutaria, organizzativa e contabile». Si trattava di un'autonomia fondata sulla centralità dell'Assemblea non solo nel dibattito e nella programmazione, ma anzitutto nell'elezione del presidente e del vicepresidente, nonché della maggioranza dei membri del Consiglio di amministrazione, del Comitato Scientifico e dei revisori dei conti, cui si affiancavano i membri designati dal Consiglio Regionale.

Certamente, e per fortuna, esistevano i diversi orientamenti e le appartenenze politiche, che si facevano sentire nella discussione interna riflettendo la maggioranza e le minoranze presenti nella vita politica e nella composizione della regione; esistevano anche i rapporti di potere tra i soci fondati sull'appartenenza politico-partitica nonché sul ruolo socio-professionale e, perché no?, anche sui rapporti amicali.

Ma quale associazione che si voglia libera e democratica può essere esente da tali "difetti"? La questione è come tenerli sotto controllo e a oggi non si è riscontrato modo migliore che quello volto a potenziare la partecipazione, la libertà di espressione e di ricerca. Anzi, direi che tutto ciò è necessario per instaurare un positivo rapporto dialettico tra la

politica e gli intellettuali, tra la ricerca e le istituzioni, nel caso specifico tra la Regione e la galassia degli storici, degli studiosi, degli operatori e degli insegnanti di storia operanti in Umbria. Solo mediante tale rapporto dialettico la memoria pubblica istituzionale poteva allora e può oggi avvalersi delle nuove acquisizioni storiografiche e, a sua volta, la ricerca promossa dall'Istituto può non restare estranea alle tendenze e alle domande culturali provenienti dal territorio. La partecipazione dei soci istituzionali e di quelli ordinari alla vita dell'ISUC ne garantiva al tempo stesso la dialettica interna e il rapporto con l'esterno.

Fu così che vennero intessuti rapporti con altri enti sulla base dei filoni di ricerca prima accennati, che avrebbero dato ulteriori significativi risultati nel nuovo secolo. Qualche esempio: l'Associazione delle famiglie dei "Quaranta martiri" di Gubbio in relazione alla ricerca sulla strage nazifascista del 22 giugno 1944, che dette luogo a un volume pubblicato da il Mulino; L'officina della memoria di Foligno con l'approfondimento della storia e delle politiche della memoria; diversi Comuni, tra i quali Bevagna, per l'articolazione nel territorio della fase 1943-1944 e Gualdo Tadino per la vita del Museo Regionale dell'Emigrazione; la creazione di un nucleo dell'ISUC a Terni in collaborazione con l'ICSIM (dal marzo 2013 in liquidazione), impegnato sulla storia d'impresa e sulla storia delle donne, con la promozione congiunta del Premio "Gisa Giani", tuttora esistente. Inoltre, nel nuovo secolo e sempre in connessione con la storiografia nazionale, si sviluppava e aggiornava la ricerca sulla guerra ai civili, sulla presenza ebraica nella storia regionale, sulla deportazione e l'internamento nei campi istituiti anche in Umbria.

Tuttavia negli ultimi anni, così come nella vita culturale nazionale e in modo specifico nell'ambito storiografico, anche in Umbria quel rapporto dialettico tra intellettuali e politica è venuto in generale a mancare specie per quanto attiene la ricerca sulla storia contemporanea. E ciò è avvenuto mediante interventi legislativi mirati: dal 2019, dopo il rinnovo del Consiglio e della Giunta regionali, si è proceduto prima al commissariamento dell'ISUC, dal marzo 2020 al settembre 2021, e poi, con legge regionale del 5 maggio 2021, alla «ristrutturazione organica e funzionale» dell'Istituto accompagnata dall'adozione di un nuovo Statuto.

L'insieme dei provvedimenti ha drasticamente ridotto quell'autonomia programmatica e gestionale connessa al vivace dibattito interno di

cui si è parlato. È da notare che la nuova legge è stata adottata senza opposizione e voti contrari: proprio tale unanimità indica che la svolta gestionale, se è stata voluta dalla maggioranza politica insediata al governo della Regione, magari connessa a una tanto indeterminata quanto polemica volontà di “riscrittura della storia”, è però anche il riflesso di una più generale perdita del senso storico nella cultura politica diffusa, cosa che implica sia l’adozione di politiche pubbliche della memoria avulse dalla ricerca sia la crescente separazione tra la politica e il lavoro degli intellettuali.

La nuova legge ha stabilito: l’abolizione del Consiglio di amministrazione, la cui maggioranza in precedenza era eletta dall’Assemblea, sostituito da un Comitato Tecnico Scientifico nel quale la Regione nomina la maggioranza dei membri (tre su cinque); la nomina del presidente da parte della Regione (Assemblea e Giunta) prima eletto in seno al Consiglio di amministrazione.

Cosa fa l’Assemblea? Approva «annualmente, su proposta del Comitato Tecnico Scientifico il programma di attività dell’Istituto con indicazione del relativo fabbisogno finanziario» da inviare per l’approvazione al Consiglio Regionale il quale, «esaminato il programma di attività, determina le risorse finanziarie da inserire nella proposta di bilancio di previsione dell’Assemblea Legislativa».

In conclusione, si tratta con ogni evidenza di vincoli e procedure che, al di là del valore e dell’impegno degli individui preposti all’attuale gestione dell’ISUC, pongono sotto il diretto controllo della Regione la ricerca storica sull’Umbria contemporanea. E, sia detto per inciso, è per tale ragione che da allora chi scrive non ha rinnovato la propria associazione.

Ora, sia pure dall’esterno, vorrei segnalare l’opportunità di un cambiamento di rotta, non per un nostalgico ritorno al passato ma, al contrario, per promuovere un ampio dibattito interno e con l’esterno al fine di aggiornare la ricerca, la documentazione archivistica e la riflessione attorno alle trasformazioni in atto. Per i motivi prima detti, si può ritenere che la ripresa di un ruolo propulsivo da parte dell’ISUC gioverebbe anche agli altri soggetti preposti alla ricerca storiografica: l’Università nelle sue attuali discusse configurazioni, gli Archivi di Stato che registrano un vistoso calo di personale e soprattutto di interesse per la ricerca documentaria; i soggetti preposti alla didattica della storia.

È allarmante il generale calo di risorse intellettuali e di interesse verso la ricerca storica soprattutto in quanto contrasta con il fatto che stiamo vivendo una fase che si configura come una nuova contemporaneità: alla ridefinizione dei rapporti economici e politici a livello planetario e alle accentuate dinamiche e trasformazioni demografiche, già intraviste da Barraclough, si intrecciano l'accelerazione dei tempi storici con la pervasività delle tecnologie digitali, una perenne connessione mediatica sostitutiva della ricerca archivistica e dei rapporti interpersonali un tempo fattori di trasmissione della memoria, una presentificazione rafforzata dalla fisiologica scomparsa dei testimoni diretti del secolo scorso, una diffusa incultura che sostiene la generale equivalenza tra fatti e opinioni. Proprio per comprendere questa nuova contemporaneità occorrerebbe invece individuare nuovi filoni di ricerca e nuovi strumenti di indagine come facemmo quaranta anni fa. Se si procedesse allo studio delle trasformazioni in atto, della loro presenza e incidenza nel territorio regionale, si avrebbe anche un aggiornamento documentario e una maggiore comprensione del Novecento abbandonando ogni velleità di "riscrittura" indipendente dalla ricerca.

Quali sono i principali nuclei tematici individuabili nella nuova contemporaneità e come ricercarne le radici e le anticipazioni nel Novecento? Quali trasformazioni possono essere studiate mediante una innovazione della ricerca territoriale negli ambiti dell'economia, dei flussi migratori e della popolazione, della composizione delle attuali forze politiche, dei processi formativi e della comunicazione? Quali sono i necessari aggiornamenti bibliografici e archivistici, dotati di risorse e personale per la loro fruibilità?

Ma è evidente che, per divenire un soggetto promotore di progetti, sinergie, reti che stabiliscano collegamenti tra i diversi soggetti che fanno ricerca storica, formazione e politiche della memoria nel territorio, l'ISUC dovrebbe recuperare spazi di autonomia sia gestionale che programmatica.

Giovanni Codovini

La didattica all'ISUC

Prologo come epilogo

“Definire è limitare”, e lo è ancor più se si tenta di classificare l'ISUC, «un ente pubblico per la ricerca storica» (come da Statuto), che però va oltre esso (magari prima di esso) dal momento che, per chi lo ha vissuto, prende le forme di una «comunità di destino», se questa non implicasse una visione finalistica e non riecheggiasse filosofie della storia, ma rimanesse nell'alveo laico delle relazioni umane e dell'illuministica sociabilità.

Quando entrai nel 2000 nella Sezione Didattica, con comando dell'allora MIUR (Ministero dell'Istruzione), quella sociabilità della comunità di destino mi venne incontro e si materializzò nelle persone del collega, nonché «amico di zingarate culinarie», Dino Renato Nardelli, nell'anima originaria dell'Istituto, fatta di lotta e di governo, dell'imprescindibile “direttrice” Marina Ricciarelli, e nel nobilitatore culturale non solo del vasto regno dell'antropologia che è Alberto Sorbini. Poi c'era lì, ad aspettarmi, la figura monumentale del presidente Raffaele Rossi (successivamente del prof. Mario Tosti che subito aggiunse il plus valore universitario). Formammo per anni un sodalizio – proprio perché provenivamo da esperienze e percorsi differenti – che ruppe i confini della Sezione Didattica e della ricerca dell'Istituto, tanto che entrambe finirono per alimentarsi reciprocamente. Metodologia didattica e metodologia della ricerca, micro e macrostoria, attenzione alla formazione e mobilitazione culturale si scambiavano continuamente le parti per diventare, appunto, comunità. Quella comunità che partecipava del più ampio orizzonte regionale (e nazionale, come vedremo, grazie alla

rete dell'INSMLI) epperò si radicava nel locale. Nella prassi di quegli anni, per esempio, il laboratorio didattico (di cui dirò), pensato per scuole, si trasformava in libro-documento riversato in una delle diverse collane che inaugurammo, il convegno storico assumeva il senso del punto della ricerca e la rilanciava, persino capace di creare nuovi contenitori culturali (il Museo dell'Emigrazione, per esempio), il Consiglio Regionale, diventava, parallelamente, con le visite guidate scolastiche e universitarie, luogo della cittadinanza e luogo della memoria, palestra di educazione civica e fonte storica.

Rompemmo, insomma, i perimetri per creare nuovi terreni d'arare culturalmente. La trasversalità divenne il mostro modo di essere e di agire (e in ciò Marina ci fu maestra e guida).

Questo il senso comunitario dell'ISUC che contribuì, in piccola parte e forse grossolanamente, a creare, ma che rimane come il tempo più alto della mia sperimentazione culturale, che applicai successivamente nelle mie pubblicazioni. «Un tempo piccolo» (pochi anni) per diventare «grande» (mi si lasci passare la citazione “pop”, altrimenti di quale trasversalità parlo!).

La metodologia didattica: dall'uso pubblico della storia alla storia giudiziaria

La Sezione Didattica dell'ISUC nella quale entrai aveva già un livello avanzato per metodologia e approccio generale: da anni, in modo meritorio e tra i pochissimi in Italia, Nardelli aveva introdotto il laboratorio di storia, l'archivio simulato, la ricerca-azione e lo studio per documenti. Il campo, insomma, era ampiamente coltivato grazie al fatto che la formazione universitaria, professionale e umana di “Dinone” (Nardelli) gli consentiva di rompere il canone tradizionalista e manualistico. Dall'altra parte vi era la ricerca storica dell'Istituto che offriva abbondante materiale per cucinarlo didatticamente.

All'interno di tale contesto, personalmente aggiunsi piccole variabili alla metodologia e, semmai, spostai insieme a Dino il focus su alcuni campi di ricerca e di didattica da me più frequentati: l'ebraismo (l'abbrivio del resto si trovava già nell'opera di studio, ricerca e di archivio di Gianfranco Canali e Luciana Brunelli che rappresentavano una solida

base e un alto livello), l'educazione civica (al tempo si chiamava Cittadinanza e Costituzione), l'uso pubblico della storia, il nesso tra luogo e memoria, il rapporto tra diritto e storia.

Proprio il dibattito sull'uso pubblico della storia e la forza ermeneutica/rappresentativa (dei luoghi) della memoria – che erano temi fondamentali della rete dell'INSMLI – ci consentirono come Sezione Didattica dell'ISUC un primo innovativo approccio a quello che oggi viene definito il «calendario civile» della memoria attraverso azioni editoriali, laboratori-archivi simulati e convenzioni con l'Ufficio Scolastico Regionale e il Consiglio Regionale. Nacque così, a seguito della legge n. 211/2000 che ha istituito il Giorno della Memoria, la collana “Materiali per la Memoria” (il cui primo volume nel 2002 fu appunto *Le leggi razziali in Italia*, scritto a quattro mani da Nardelli e dal sottoscritto), il protocollo d'intesa tra ISUC e Ufficio Scolastico Regionale (grazie a Marina Ricciarelli), tutti gli incontri con le scuole e i laboratori messi nel programma regionale per il Giorno della Memoria. L'ISUC divenne insomma, per primo, il gestore e l'aggregatore regionale della “Memoria”.

Qui, però, dobbiamo fermare la descrizione degli eventi (per poi riprenderla) e soffermarci su come abbiamo interpretato il dibattito nazionale riguardante l'uso pubblico della memoria e i risvolti nella metodologia di ricerca e didattica.

Come Sezione Didattica, nella scia dell'impostazione INSMLI, abbiamo sempre operato tenendo conto della differenza – se volete ontologica – di memoria e storia, pur sapendo che la memoria e le politiche della memoria sono indispensabili nella tessitura identitaria di un Paese. Ma un uso disinvolto della memoria può portare – soprattutto nella formazione didattica e scolastica – a cortocircuiti in cui vanno a configgere legittimazioni o, peggio ancora, posizioni di coloritura ideologica. Ciò appare più vero se si osserva come quell'uso disinvolto porti ad appiattimenti del quadro delle vicende che si vanno a ricordare, a situazioni senza contorni e sfondi o, al contrario, a esasperazioni colpevoli dei toni. Poi, didatticamente, i pericoli dell'appiattimento e/o della ideologizzazione ricadono, evidentemente e maggiormente, nella formazione in fieri della coscienza ideale, civile e culturale delle ragazze e dei ragazzi.

Dunque, se la memoria è per definizione polifonica, a più voci, è tuttavia soggetta a «lunghe latenze e improvvisi risvegli» e finisce per

deformarsi essendo un fenomeno sempre attuale vissuto nell'eterno presente, la storia, al contrario, è la ricostruzione sempre problematica e incompleta del passato (ciò che non c'è più). Seguendo Pierre Nora,

La Storia in quanto operazione intellettuale e laicizzante, richiede analisi e discorso critico. La memoria colloca il ricordo nell'ambito del sacro, la storia lo stana e lo rende prosaico. La memoria fuoriesce da un gruppo che essa unifica, ciò che equivale a dire che ci sono tante memorie quanti gruppi; che essa è, per sua stessa natura, molteplice e riduttiva, collettiva, plurale, e individualizzata. La storia, al contrario, si radica nel concreto, nello spazio, nel gesto, nell'immagine in un oggetto. La storia si installa nelle continuità temporali, nelle evoluzioni e nei rapporti tra le cose. La memoria è un assoluto mentre la storia non conosce che il relativo¹.

Tenendo fermo la differenza e l'intreccio di storia-memoria, qual è stato per noi, dunque, il punto di caduta didattico dell'uso pubblico della memoria e della storia? Quali strumenti abbiamo adottato?

Fornisco due esempi tra i molteplici: il primo ha a che fare con la questione della memoria divisa riguardante le Foibe, il secondo si focalizza sulla rilettura del processo penale dell'omicidio di don Pessina (nel 1946), che richiama il rapporto tra storia e diritto, o meglio storia-justizia.

Nato come laboratorio di storia, poi riversato nella collana "Strumenti", il percorso didattico sulle Foibe ha inteso porre gli studenti di fronte a una storiografia condivisa (quella prodotta dal lavoro della Commissione Italo-Slovena composta di storici) a una memoria soggettiva (testimonianze degli scampati), a documenti storiografici consolidati (Raul Pupo e Roberto Spazzali), a una cartografia che accenna la rete dei problemi geopolitici più generali. Obiettivo primo: affrontare la questione senza filtri ideologici per imparare ad accostarsi al passato con la pluralità delle fonti e l'incrocio di punti di vista. Una trasversalità che lo storico e l'insegnante debbono sempre tener presente.

Veniamo al secondo esempio.

L'occasione per socializzare la nostra metodologia didattica e di ricerca inerente alla questione storia-justizia ci venne offerta dalla pubbli-

¹ Pierre Nora, *Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux*, in *Lieux de la mémoire*, Gallimard, Paris 1984, I, p. XIX.

cazione del volume *Scritti in onore di Raffaele Rossi*². Mentre Dino Renato Nardelli pubblicò nel libro collettaneo una ricerca che confermava l'approccio della trasversalità e pluralità delle fonti (persino gli archivi scolastici) affrontando il nodo della scuola prefascista in Umbria, io concentrarai l'intervento, seguendo sempre lo schema della trasversalità e la nostra ricerca sulle stragi nel periodo resistenziale e post resistenziale, sul caso diviso dell'asserito delitto "politico" di don Pessina.

Si addiceva anche ai segni dei tempi: infatti era l'epoca dell'uscita del *Sangue dei vinti* (2003) di Giampaolo Pansa e soprattutto dell'accesso dibattito pubblico sull'«armadio della vergogna», scoperto nel 1994, ma evidenziato dal cono di luce collettivo con la Commissione d'Inchiesta Parlamentare «sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti» (2003 poi fino al 2006. Peraltro, per sottile filo che lega l'Istituto, l'on. Alberto Stramaccioni faceva parte di essa). Era anche il tempo in cui il paradigma della storia giudiziaria trovava finalmente una sostanza e dignità concettuale, peraltro con una connotazione originale. Il 2002 era l'anno di pubblicazione da parte del procuratore capo presso la Procura Militare di Torino, Pier Paolo Rivello, del saggio storico-giudiziario *Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti? L'eccidio della Benedicta e la strage del Turchino tra Storia e Diritto*³.

Così, la storia giudiziaria e il processo penale si traducevano in quella che Luigi Ferrajoli ha efficacemente chiamato l'«esperimento storiografico». Ebbene: il caso don Pessina era l'incrocio di tutte queste variabili culturali e soprattutto spingeva lo storico e il cittadino a fare i conti con le fonti e le procedure processuali, con le testimonianze assunte e cristallizzate nei verbali giudiziari, ma molto probanti perché sottoposte a esami incrociati e assunte direttamente. Perciò si passava – questo il titolo del mio saggio – dal tribunale della storia alla storia in tribunale⁴.

Del resto, il caso don Pessina si prestava alla lettura investigativa inaugurata da Carlo Ginzburg, come egli aveva già fatto per il caso

² *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, a cura di Luciana Brunelli, Alberto Sorbini, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2003.

³ Pier Paolo Rivello, *Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti? L'eccidio della Benedicta e la strage del Turchino tra Storia e Diritto*, Giappichelli, Torino 2002.

⁴ Giovanni Codovini, *In nome del popolo. Dal tribunale della storia alla storia in tribunale*, in *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, cit., pp. 269-286.

Calabresi-Sofri⁵. Il delitto di don Pessina, avvenuto nel giugno 1946 a San Martino Piccolo di Correggio, nebuloso punto di incrocio tra guerra civile e giustizia sommaria nell'emiliano "triangolo della morte", vide dopo vari processi del 1949 e del 1953 (con altrettanti rinvii) la condanna di Germano Nicolini (popolare partigiano nonché sindaco e militante del PCI) a 22 anni di reclusione (come mandante) e di Elio Ferretti e Antonio Prodi (come esecutori materiali). Si arrivò, infine, al processo di revisione presso la Corte di Appello di Perugia, presieduta dal dott. Emanuele Salvatore Medoro, che assolse i tre principali imputati dal delitto di omicidio volontario per non aver commesso il fatto.

La sentenza, costruita con rigore probatorio e investigazione storica, incrociò la documentazione storiografica a disposizione con il materiale assunto processualmente. Come nel migliore approccio di storia giudiziaria il collegio giudicante ha difatti positivamente contaminato, nelle motivazioni della sentenza, le canoniche procedure processuali con le logiche della ricerca storica per corroborare fattispecie particolari.

Con la proposta della rivalutazione della logica processuale-investigativa, e delle fonti e archivi connessi, come Sezione Didattica rinforzammo il modello cognitivo e di apprendimento che si realizza nella scomposizione in livelli della rappresentazione storica. Utilizzare didatticamente le sequenze della costruzione giudiziaria è fondamentale per ogni approccio storico che intende distinguere – come si dovrebbe – tra contesto della scoperta e contesto della giustificazione, che sono i piani che uno storico, un giudice e un docente debbono comunque considerare.

Il cittadino consapevole

Con la solidità di tale modello cognitivo, come Sezione Didattica dell'ISUC affrontammo anche l'altro esteso piano della costruzione della cittadinanza; o meglio della formazione-educazione civica delle

⁵ Cfr. Carlo Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Einaudi, Torino 1991. Inoltre, dello stesso autore: *Miti emblematici. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1986, nel quale è raccolto *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, del 1979.

nuove generazioni. E qui la didattica dei luoghi e il dialogo con le istituzioni (in questo caso il Consiglio Regionale dell'Umbria) sono stati il plusvalore dei percorsi messi in atto che hanno trovato, tra le tante, due pubblicazioni di riferimento: *Per un cittadino consapevole* (2002) ed *Educazione alla cittadinanza* (2008)⁶.

Come afferma chiaramente, nella *Premessa* del volume *Educazione alla cittadinanza*, l'allora presidente del Consiglio Regionale Mauro Tippolotti, il «percorso di consapevolezza formativa nell'idea di cittadinanza non può che passare per una stretta interrelazione tra la scuola e le istituzioni». E da questa relazione siamo partiti per ritornarci carichi di nuove esperienze. La visita al luogo della politica regionale (il Consiglio) ha funzionato come interfaccia tra scuola (non solo le singole scuole di ogni ordine e grado, ma anche la sua istituzione gestionale, l'Ufficio Scolastico Regionale), laboratorio di educazione civica (ISUC) e ricerca (Università).

In questo senso, il percorso della cittadinanza che abbiamo articolato come Istituto ha messo insieme – a sistema si sarebbe detto un po' di tempo fa – il livello della conoscenza dell'ordinamento giuridico, ma anche l'imparare a negoziare e risolvere problemi, il piano della comprensione di culture differenti e differenti stili di vita facendoli propri prima di tollerarli, e la sperimentazione degli spazi partecipativi e di rappresentanza. Così, la visita delle ragazze e dei ragazzi a Palazzo Cesaroni, il palazzo della politica, ha restituito il ruolo prioritario alle assemblee elettive «per il fondamentale diritto all'accesso partecipato che, dalla conoscenza del luogo della rappresentazione della democrazia, conduca alla scoperta della legittimazione della stessa rappresentanza democratica». In altre parole, il Consiglio Regionale, in quanto luogo fisico di democrazia, ha aperto gli spazi della politica agli studenti. La nostra mediazione didattica è servita per far capire la prossimità dell'istituzione

⁶ Giovanni Codovini, Dino Renato Nardelli, *Per un cittadino consapevole. Visita al Consiglio Regionale dell'Umbria*, Regione dell'Umbria - Consiglio Regionale, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra Foligno, 2002; *Educazione alla cittadinanza. Il Consiglio Regionale dell'Umbria e i giovani*, a cura di Iid., Regione Umbria - Consiglio Regionale, Perugia, Giunti, Firenze 2008. Nel volume *Per un cittadino consapevole* inserimmo in appendice gli apparati necessari per svolgere il gioco di ruolo *Una partita per la Costituzione*.

Regione, ma anche la sua centralità nell'architettura dei poteri costituzionali e delle politiche europee. E proprio il percorso sul regionalismo umbro ci ha condotto ad aprire il nuovo orizzonte europeo.

Con la mediazione istituzionale di Marina Ricciarelli e la disponibilità di alcune importanti risorse umane del Consiglio Regionale, la Sezione Didattica dell'ISUC ha potuto così realizzare nel progetto *Cittadino consapevole*, oltre che i laboratori didattici con molte scuole umbre, anche *Piazza Europa*, una piattaforma di educazione alla cittadinanza che ha dato luogo a una svolta metodologica e di merito per l'intero Istituto.

Infatti, con la partecipazione al progetto NEOS (*Network of Europe Oriented Schools*), promosso dal Liceo "Majorana" di Orvieto, con il dirigente Franco Raimondo Barbabella vicepresidente di NEOS, e composto da 22 scuole di 7 Paesi europei (Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Polonia, Finlandia), l'Istituto corroborava l'impegno dei docenti a vivere l'orizzonte europeo in via di consolidamento. L'apprendimento interculturale, l'approccio alla tolleranza, l'apertura verso le tradizioni culturali differenti divennero un complesso cognitivo e pedagogico che prese corpo in due seminari internazionali. Uno presso il Liceo "Majorana" nell'aprile del 2003 e l'altro a Otzenhausen, in Germania (con l'Accademia della Cultura Europea di Otzenhausen), nell'ottobre del 2005. Nardelli e io tenemmo a Orvieto il seminario proprio sul tema *I confini mobili dell'Europa: 1875-1975*, dando un taglio geopolitico, all'epoca poco frequentato, mettendo insieme la tecnica laboratoriale e l'incrocio di fonti e memorie polifoniche. Proprio il confine mobile (guarda caso quello che ha che fare con le Foibe) univa l'esperienza europea in un paradigma unitario di lettura. Dove il confine mobile presupponeva anche i processi di fondo che hanno trasformato l'Europa, come le migrazioni (infatti, nel frattempo, dedicammo anima e corpo alla costruzione del Museo dell'Emigrazione a Gualdo Tadino).

Epilogo dal prologo

Con questa nuova esperienza europea lasciai formalmente, purtroppo, l'ISUC per ritornare alla quotidianità della mia scuola a Umbertide. Ma lo spirito ISUC – quella comunità di destino – non è andato perduto: non solo l'ho versato nuovamente nella mia pratica didattica, ma

è anche diventato il modello dei diversi manuali di storia (e di Educazione civica) che ho scritto e continuo a scrivere e sui quali si formano le coscienze delle nuove generazioni. Un pezzo di ISUC, insomma, c'è anche in loro.

Per dire della memoria!

Luca La Rovere

L'ISUC e la ricerca sulle destre

1. Le destre in provincia: un oggetto sconosciuto

Come è noto, lo studio delle destre è stato intrapreso in Italia con notevole ritardo rispetto ad altre realtà politico-organizzative e la loro storia ha stentato e stenta a essere considerata come parte integrante della vicenda politica nazionale, quasi si trattasse di una «*historia minor* rispetto alla grande storia d'Italia»¹. Tuttavia, a partire dal crollo del Muro di Berlino e dalla fine – o dall'attenuarsi – delle grandi divisioni ideologiche che avevano attraversato anche il nostro Paese, si è cominciato a indagare il fenomeno da un punto di vista propriamente scientifico, così che oggi la letteratura sul tema ha raggiunto una notevole consistenza, anche grazie alla disponibilità di nuove fonti².

Si può aggiungere che il progresso nelle conoscenze sul tema, regi-

¹ Lo ha notato Giuseppe Parlato, *La Fiamma dimezzata. Almirante e la scissione di Democrazia nazionale*, Luni, Milano 2017, p. 19.

² I primi contributi sul MSI sono stati essenzialmente di taglio politologico e sistemico. In particolare: Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, il Mulino, Bologna 1989; Marco Tarchi, *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, il Mulino, Bologna 1997. Una nuova fase nello studio delle destre in chiave propriamente storiografica è stata aperta – a giudizio di chi scrive – dal volume di Giuseppe Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2008. Sulla questione delle fonti cfr.: Id., *La complessa ricerca delle carte del Movimento sociale italiano*, in *Partiti di massa nella prima Repubblica. Le fonti negli archivi locali*, a cura di Renata Yedid Levi, Siriana Suprani, Pàtron, Bologna 2004, pp. 193-198.

strato soprattutto negli anni più recenti, è dovuto anche al contributo di una nuova generazione di studiosi, meno gravata dal fardello di letture datate e ideologicamente orientate, e dunque capace di fare della storia della destra un oggetto di pacata analisi storiografica³. Una delle conseguenze di questo “nuovo corso” è stata anche lo spostamento dell’attenzione dal tema della violenza politica, che portava a concentrare l’analisi quasi esclusivamente sulla destra radicale ed eversiva, a quello dell’organizzazione, della cultura, dell’insediamento sociale. E, dunque, a prendere in maggiore considerazione in maniera più ampia e sistematica le sue espressioni partitiche, la cosiddetta destra istituzionale⁴.

Rispetto a un quadro nazionale in decisa evoluzione, la storia del neofascismo e delle destre in Umbria è stata tuttavia del tutto trascurata. Le ragioni di un simile ritardo sono molteplici e complesse, di carattere culturale generale, ma anche connesse all’ambito locale, non tutte riassumibili in questa sede. In estrema sintesi, non è implausibile sostenere che il prevalere di un assetto socio-politico e di una subcultura tipici di una regione “rossa” abbia prodotto il disinteresse per una vicenda considerata del tutto marginale e dissonante rispetto a una narrazione rassicurante – e presto divenuta maggioritaria – circa la continuità delle culture politiche nel tornante del 1944-1945⁵.

³ Nell’impossibilità di fornire in questa sede una bibliografia completa, si rimanda all’ottima rassegna di Andrea Martini, *Il tornante del 1945, la storia politica e la fragilità di una categoria. Nuove (e vecchie) sfide degli studi sul neofascismo*, in “Italia contemporanea”, 2024, n. 304, pp. 227-244. Tra i contributi recenti, si segnalano: Gregorio Sorgonà, *La scoperta della destra. Il Movimento sociale e gli Stati Uniti*, Viella, Roma 2019; Nicola Tonietto, *La genesi del neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana, 1943-1953*, Le Monnier, Firenze, 2019; David Bernardini, *Per una destra cattolica e nazionale. Il caso di Edmondo Cione (1943-1960)*, Pacini, Pisa, 2022.

⁴ Si vedano le considerazioni di Guido Panvini, *L’altro dopoguerra: i neofascisti e la legittimazione della violenza politica*, in Enrico Acciai et al. (a cura di), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Viella, Roma, 2017, in partic. p. 155.

⁵ Alessandro Campi, Marco Damiani, *La crisi dei partiti politici e del regionalismo*, in Marco Lucio Campiani (a cura di), *La Regione e l’Umbria. L’istituzione e la società del 1970 a oggi. Politica e istituzioni*, Marsilio, Venezia 2019, p. 48. Cfr. inoltre: Marcello Fedele (a cura di), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una “regione*

Una narrazione, conforme al cosiddetto paradigma antifascista, che ha condotto all'ovvia rimozione della precedente esperienza del fascismo, considerata semplicemente come una parentesi⁶.

La lunga egemonia culturale delle sinistre nella regione ha certamente contribuito a determinare una sorta di appropriazione della memoria e della narrazione del passato, che si è risolta in un interesse quasi esclusivo per la Resistenza, per le vicende dei partiti e dei sindacati di sinistra, per l'esperienza e l'identità della classe operaia. L'Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (poi Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea – ISUC), nato nel 1974 in occasione del trentesimo anniversario della Liberazione dell'Umbria per iniziativa di consiglieri regionali espressione dei partiti della Resistenza e affiliato alla rete degli istituti della Resistenza, facenti capo all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia di Milano (oggi Istituto Nazionale “Ferruccio Parri”), è stato uno degli strumenti che, con la sua attività di ricerca, formazione e divulgazione, ha contribuito a costruire l'identità dell'Umbria “rossa”.

Anche la storiografia accademica ha mancato l'appuntamento con le tendenze prevalenti nella storiografia nazionale. In effetti, se si eccettua il pionieristico lavoro di Loreto Di Nucci sull'urbanistica fascista⁷, soltanto in anni recenti alcuni contributi hanno fatto luce sull'esperienza del fascismo in Umbria. Peraltro, con molto ritardo rispetto a una corposa corrente di studi sul fascismo in periferia che si andava sviluppando già a partire dagli anni Novanta⁸. Penso soprattutto ai lavori di Leonardo Varasano, di Roberto Rago e di Angelo Bitti⁹. Analoga sorte

rossa”: *l'Umbria*, De Donato, Bari 1983 e Renato Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in Id., Giampaolo Gallo, (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989, pp. 505-605. Per un interessante e recente caso di studio cfr. Marco Damiani (a cura di), *Spello, la rossa. Viaggio all'interno di una subcultura politica*, Meltemi, Milano, 2023.

⁶ Cfr. Nicola Gallerano, *Crisi e critica del paradigma antifascista*, in “Problemi del socialismo”, VII (1986), pp. 106-133.

⁷ Loreto Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell'Umbria*, Il Mulino, Bologna 1992.

⁸ Cfr. *Fascismi periferici. Nuove ricerche. L'Annale IRSIFAR*, Franco Angeli, Milano 2010.

⁹ Leonardo Varasano, *L'Umbria in camicia nera, 1922-1943*, Rubbettino, Soveria

ha subito la breve vicenda della RSI, sostanzialmente ignorata dalla storiografia locale, per la quale solo da poco disponiamo dei primi contributi sistematici¹⁰.

Beninteso, la storia conosce continuità e rotture. E quella realizzatasi in Umbria con la guerra mondiale, la guerra civile e la Resistenza fu una discontinuità radicale, che ridefinì non solo gli assetti politico-istituzionali e amministrativi, ma in maniera profonda le convinzioni e le appartenenze degli individui e delle collettività. E non solo per opportunismo¹¹. Tuttavia, nella narrazione che vedeva il fascismo come una parentesi, un'esperienza la cui fine catastrofica consentiva di riprendere la tradizione del municipalismo socialista dei primi decenni del secolo, e nell'enfatizzazione del tema della rinascita attraverso il lavacro della Resistenza, il neofascismo, in quanto testimonianza vivente di un passato che non voleva passare, non era – e non poteva essere – contemplato. O, meglio, era contemplato soltanto come l'“altro”, il “nemico”, come lo

Mannelli 2011; Roberto Rago, *Terni. La città dinamica. Dalla lotta di classe al consenso, 1919-1936*, Morphema, Terni 2016; Angelo Bitti, *Il fascismo nella provincia operosa. Stato e società a Terni (1921-1940)*, Franco Angeli, Milano 2018; Antonio Nizzi, *Il fascismo a Foligno dagli anni Trenta al 25 luglio 1943*, Postfazione di Luciana Brunelli, Biblioteca Jacobilli, Foligno 2022; Ead., Andrea Capaccioni, Mario Squadroni (a cura di), *Le guerre del fascismo e l'Umbria, 1935-1943*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 2023.

¹⁰ Le uniche ricerche disponibilisono state per lungo tempo solo quelle di Tiziana Biganti, *La Repubblica sociale in provincia di Perugia*, in Luciana Brunelli, Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Atti del convegno (Perugia, 30 novembre - 1° dicembre 1995), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998, pp. 193-205 e di Vincenzo Pirro, *Terni e la sua provincia durante la Repubblica sociale*, Thyrus, Terni 1990. Uno studio basato su un'ampia selezione di fonti e con un'ampia articolazione tematica è quello condotto da Tommaso Rossi, *La Repubblica sociale italiana nelle province di Perugia, Terni e Rieti. Articolazione e funzionamento (settembre 1943 - giugno 1944)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Perugia, a.a. 2019-2020, tutor Luca La Rovere. Si deve a Stefano Fabei la biografia del capo della provincia di Perugia durante la RSI: *Armando Rocchi. Il prefetto del duce a Perugia. Storia di un soldato dalla Grande Guerra alla Repubblica Sociale Italiana*, Presentazione di Alberto Stramaccioni, Prefazione di Leonardo Varasano, Futura libri, Perugia 2023.

¹¹ Cfr. Luca La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo, 1943-1948*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

strumento della reazione del capitale, degli agrari, braccio armato della macchina della repressione attivata dagli apparati del cosiddetto doppio Stato¹². Ossia, come ha notato acutamente Ernesto Galli della Loggia in un fondamentale saggio, come elemento necessario di un discorso volto a perpetuare la minaccia del fascismo, su cui si fondava la legittimazione delle forze di sinistra in una fase della storia nazionale in cui prevaleva la pregiudiziale anticomunista¹³. In questa maniera, il neofascismo è stato privato di una propria individualità storica, di una propria autonomia, di una propria genealogia.

Un simile atteggiamento ha impedito di guardare alla destra umbra come a una forza politica certamente minoritaria, ma con una storia pregressa e in divenire, un radicamento nella società locale, un ruolo, sia pure quasi sempre marginale, nelle istituzioni. Bisogna infatti ricordare che a Perugia il Movimento Sociale Italiano fu, a partire dalle elezioni politiche del 1953, costantemente il quarto partito, sia alle elezioni politiche sia a quelle amministrative. Una forza che contava qualche migliaio di militanti e decine di migliaia di elettori, che in alcune realtà – come Assisi, Bastia Umbra e alcuni dei comuni minori della zona montana – amministrava le comunità locali assieme alla DC. Gli studenti del FUAN conquistarono ripetutamente la maggioranza alle elezioni per gli organi elettivi universitari per tutti gli anni cinquanta e fino alle soglie del '68, e avevano, anche oltre quella data, un notevole seguito nella numerosa comunità di studenti stranieri di Perugia, soprattutto greci e arabi. Inoltre, le organizzazioni giovanili – prima la Giovane Italia, poi il Fronte della Gioventù – ebbero una forte capacità di penetrazione nel mondo della scuola. Certamente, il MSI non raccoglieva i consensi e non esauriva le istanze politiche di una più ampia area moderata presente in città. Il voto per la Democrazia Cristiana

¹² Cfr. Francesco Maria Biscione, *Il sommerso della repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, che prende le mosse, appunto, da un noto saggio di Franco De Felice dal titolo *Doppia lealtà e doppio Stato* del 1989 (in "Studi Storici", n. 3).

¹³ Cfr. Ernesto Galli della Loggia, *La perpetuazione del fascismo e della sua minaccia come elemento strutturale della lotta politica nell'Italia repubblicana*, in Loreto Di Nucci, Ernesto Galli della Loggia (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 227-262.

costituì, per tutti gli anni della cosiddetta Prima Repubblica, la scelta più efficace – e anche meno compromettente in una ragione “rossa” – nello scontro frontale con il comunismo. Tuttavia, fu, in misura non trascurabile, il partito che rappresentò – in una maniera informale, che non si traduceva immediatamente in voti – l’universo di valori e la mentalità di consistenti settori della società locale: industriali, possidenti, professionisti, commercianti, impiegati pubblici, insegnanti, ma anche un’umanità varia di estrazione popolare, che, per le esperienze vissute nel passato o per fedeltà a una storia e a una tradizione familiare, ma anche per gusti, sensibilità, formazione, non si riconoscevano nell’Italia “ufficiale”, né tantomeno nella retorica della regione “rossa”.

2. I “neri” in una provincia “rossa”

Questo lo stato degli studi sul tema che qui interessa quando è cominciata la mia collaborazione con l’Istituto. Come studioso di storia del fascismo e del neofascismo in Italia, avevo “scoperto” con entusiasmo l’esistenza dell’archivio della Federazione del MSI provinciale depositato presso il locale Archivio di Stato. Versato da tempo, il fondo non era ancora mai stato consultato dagli studiosi. Per la consistenza, la ricchezza della documentazione e per l’estensione temporale questo archivio rappresenta davvero un *unicum* nel panorama italiano, al quale si aggiungono ulteriori fonti qualificate sparse per gli archivi e le biblioteche regionali, rappresentate da fondi personali, di alcune sezioni del MSI e da un nutrito ventaglio di fonti a stampa. Come docente di Storia contemporanea all’Università di Perugia avevo incoraggiato un certo numero di studenti e dottorandi a svolgere lavori di ricerca sulla destra, così che si era formato un piccolo gruppo di ricerca, sebbene informale. Parallelamente alcuni ricercatori afferenti all’Istituto avevano cominciato a studiare il neofascismo in Umbria, stimolati dal versamento all’ISUC delle carte relative all’Inchiesta regionale su neofascismo.

Da questo felice concorso di circostanze – favorito dalla lunga tradizione di collaborazione tra la Facoltà (poi Dipartimento) di Lettere dell’Università e l’ISUC – è nata, quasi naturalmente, la proposta di chi scrive di organizzare una giornata di studio intitolata *I “neri” in una provincia “rossa”*. *Destre e neofascismo a Perugia dalla fine della guerra agli*

anni Settanta. Tenuto a Perugia il 5 dicembre 2018, con il patrocinio del Comune di Perugia, l'evento si è svolto nella superba e rinnovata cornice della *Domus pauperum* e ha rappresentato l'occasione di incontro e di dialogo tra alcuni dei massimi esperti di fascismo, neofascismo, post-fascismo, quali Alessandro Campi, Giuseppe Parlato, Guido Panvini e il gruppo di giovani ricercatori da me coordinato. Inaspettatamente, la giornata ha visto un eccezionale concorso di un pubblico nel quale spiccava la presenza spontanea di molti giovani e studenti, di operatori dell'informazione, di appassionati di storia di tutte le età, segno dell'interesse per il tema non solo da parte degli studiosi, ma anche della cittadinanza¹⁴.

Abbiamo scelto di definire l'appuntamento come una «giornata di studio» non a caso. Si trattava, infatti, di dissodare un terreno sostanzialmente inesplorato, di inquadrare il tema delle destre nell'ambito territoriale e nel contesto politico e sociale del periodo preso in considerazione, di dare una prima sistemazione ai documenti venuti alla luce negli ultimi anni. L'intento era, insomma, quello di provare ad avviare una riflessione su un tema del tutto trascurato non solo dalla storiografia locale, come si è detto, ma dagli studiosi del neofascismo in genere, che hanno sostanzialmente ignorato, con rare eccezioni, la dimensione locale come laboratorio per studiare il frastagliato arcipelago della destra¹⁵.

Obiettivo del gruppo di ricerca è stato quello di mettere alla prova un metodo nuovo nello studio del neofascismo, nell'ipotesi che partendo dalla dimensione locale per risalire al livello nazionale sia possibile acquisire importanti elementi di conoscenza che consentono di delineare un quadro forse più sfaccettato e, per alcuni aspetti, più dettagliato del

¹⁴ L'audio del convegno è disponibile al link <https://www.radioradicale.it/scheda/559774/i-neri-in-una-provincia-rossa-destre-e-neofascismo-a-perugia-dal-dopoguerra-agli-anni> (ultimo accesso 6 dicembre 2024).

¹⁵ Cfr. il pionieristico lavoro di Roberto Chiarini, Paolo Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia, 1945-1975*, Franco Angeli, Milano 1983; Emilio Franzina (a cura di), *Dal fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al Msi*, Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Verona 2010; Gregorio Sorgonà, *Cantagallo o Predappio? Il Movimento sociale italiano in Emilia-Romagna tra esclusione e tolleranza, 1970-1983*, in "E-Review. Rivista degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete", 1, 2013.

fenomeno. La complessità dell'articolazione territoriale e correntizia del partito, la presenza di personalità radicate nelle singole realtà locali ma capaci, al contempo, di ricoprire ruoli e avere un peso a livello nazionale, la specificità dei contesti ambientali, che rende impossibile una *reductio ad unum* – a partire dalla distinzione di massima tra le caratteristiche del partito nelle regioni centro-settentrionali e in quelle meridionali – o una narrazione che tenga conto solo delle “dinamiche romane” sembrava corroborare la necessità e l'importanza di approfondire lo studio delle destre a partire dalla periferia.

3. I “frutti” di un convegno

I lavori presentati al convegno sono stati poi riuniti in un volume pubblicato per le edizioni dell'ISUC¹⁶. La raccolta di saggi ha avuto un impatto sulla comunità scientifica del tutto imprevedibile e, di fatto, imprevisto, stimolando indirettamente nuove ricerche e producendo ulteriori occasioni di confronto e dibattito¹⁷. Al convegno annuale della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea – Cantieri di Storia 2023 – un panel è stato dedicato al tema *La destra in provincia. Valori, simboli, processi identitari*¹⁸. Il 19 ottobre 2023 si è tenuto a Siena il convegno nazionale di studi «*Le fiamme dal basso*». *Neofascismo e destre estreme in provincia: protagonisti, strutture, prospettive di ricerca*, organizzato dall'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di

¹⁶ Luca La Rovere (a cura di), *I “neri” in una provincia “rossa”: destre e neofascismo a Perugia dal dopoguerra agli anni Settanta*, Atti della Giornata di studio (Perugia, 5 dicembre 2018), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2020 (https://www.editorialeumbra.it/libri_dettaglio.asp?id_libro=61337). Mi piace ricordare i nomi dei collaboratori. Oltre al sottoscritto, secondo l'ordine di presentazione dei saggi: Giuseppe Parlato, Guido Panvini, Alessandro Campi, Marco Damiani, Leonardo Varasano, Tommaso Rossi, Ferdinando Treggiari, Yuri Capoccia, Raffaello Pannacci, Alessandro Sorrentino, Valerio Marinelli.

¹⁷ Cfr. la recensione di Michelangelo Borri, in “Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia on-line”, n. 56, 2022, pp. 116-117.

¹⁸ <https://www.sissco.it/wp-content/uploads/2023/06/Programma-Cantieri-di-storia-XII.pdf> (ultimo accesso 6 dicembre 2024).

Siena, affiliato alla Rete Parri¹⁹. Per il prossimo anno (2025) si annuncia un convegno che, fin dal titolo, riecheggia quello perugino del 2018: *Neofascismi nella provincia "rossa". Il caso di Arezzo: dal dopoguerra agli anni Settanta*, promosso e organizzato in collaborazione con la Società Storica Aretina, l'Università degli Studi di Siena, l'Archivio di Stato di Arezzo, la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, il Coordinamento toscano per la promozione dei valori risorgimentali.

Come esito dell'attenzione portata dall'Istituto e dal gruppo di lavoro sul tema delle destre in ambito locale occorre menzionare la pubblicazione di Valerio Marinelli sul neofascismo in Umbria studiato attraverso gli atti della Commissione d'inchiesta regionale²⁰, il saggio di Michelangelo Borri sul MSI e il neofascismo in Toscana²¹ e, ancora, quello congiunto di Marinelli e Borri che esamina il lavoro delle Commissioni di inchiesta sul neofascismo nelle varie regioni italiane²². Altro contributo scientifico è stato quello di Leonardo Varasano sulla cerimonia di pacificazione di Perugia tra partigiani e combattenti della RSI del gennaio 1947, che, oltre ad avere avuto una risonanza nazionale, «sdoganò» i neofascisti della provincia consentendo la fondazione del MSI²³. A partire dalla "riscoperta" di quell'avvenimento, l'ISUC ha provveduto, inoltre, a ripubblicare il volume di memorie di uno dei promotori dell'iniziativa, il partigiano Corrado Sassi²⁴.

¹⁹ <https://www.reteparri.it/comunicati/le-fiamme-dal-basso-call-for-paper-9341/> (ultimo accesso 6 dicembre 2024).

²⁰ Valerio Marinelli, *Il neofascismo in Umbria, 1969-1975. La Commissione d'inchiesta della Regione*, Marsilio, Venezia 2019.

²¹ Michelangelo Borri, *Il Movimento sociale italiano in Toscana, dalla nascita al congresso di Viareggio. Appunti per una ricerca*, in "Società e storia", n. 179, 2023, pp. 63-89.

²² Michelangelo Borri, Valerio Marinelli, *The Extreme Right and the Democratic Institutions in Italy. The Response of the Regions to a National and Trans-National phenomenon, 1973-1975*, in "Modern Italy", III (2023), 3, pp. 230-245.

²³ Leonardo Varasano, *Il Capodanno perduto del 1947. Una tentata pacificazione tra partigiani ed ex fascisti nel nome degli ideali risorgimentali*, in "Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice", I (2019), 1, pp. 191-206.

²⁴ Corrado Sassi, *Quel Capodanno perduto. Perugia 1 gennaio 1947*, Introduzione di Valter Biscotti, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2021. Il volume riproduce quello originariamente pubblicato dall'autore con il titolo *Rose e latrine fra i Cesari. Quel capodanno perduto* (Edimond, Città di Castello 1998).

È, probabilmente, da collocare nel quadro di una nuova attenzione per il tema della destra in Umbria anche un recente contributo memorialistico sul MSI a Todi²⁵. Ci piace pensare che le sollecitazioni rivolte ai protagonisti e familiari di alcuni personaggi di spicco del MSI perugino da parte di chi scrive e di alcuni dei ricercatori coinvolti nel progetto affinché fornissero documenti e testimonianze su quella vicenda abbiano avuto effetto, stimolando la memoria e la voglia di raccontare e di raccontarsi degli interessati²⁶.

Nel presentare ai lettori il volume degli atti della giornata di studio nel 2020 dichiaravamo che quel primo contributo sullo studio della destra nella dimensione locale doveva essere inteso come un *work in progress*, che non si trattava di un punto di arrivo, ma piuttosto di uno stimolo a sviluppare nuove ricerche e a suggerire nuove ipotesi interpretative. A qualche anno di distanza non sembra esagerato affermare che quell'auspicio si è in gran parte realizzato.

La sicura determinazione con la quale l'Istituto, adattandosi ai tempi, ha compreso la necessità di ampliare gli ambiti della propria attività di ricerca, aprendo a una tematica fino ad allora non considerata affatto nei suoi programmi, ha significato innanzitutto rispondere a una delle missioni per le quali a suo tempo si era trasformato in centro di ricerca sulla storia dell'Umbria contemporanea, abbandonando la vecchia denominazione: vale a dire fornire alla cittadinanza una visione più completa e più aggiornata delle vicende storiche complessive della regione. Ma allo stesso tempo, quella coraggiosa iniziativa, la prima del genere in Italia – guardata con diffidenza da chi riteneva che compito esclusivo dell'ISUC fosse quello di dedicarsi allo studio della Resistenza²⁷ –, lungi dal rimanere confinata nel solo ambito locale, ha sicuramente indicato

²⁵ Graziano Barberini, Pier Francesco Quaglietti, *Quando a Todi ardeva la Fiamma. Uomini e storia del Movimento sociale tuderte dal 1945 al 1995*, prefazione di Giuseppe Parlato, Elettica, Massa 2021.

²⁶ Più consistente la letteratura di taglio autobiografico, memorialistico e militante di altre realtà locali. Cfr. la *Bibliografia sulle realtà locali del neofascismo* acclusa al saggio di Parlato in La Rovere (a cura di), *I "neri" in una provincia "rossa"*, cit.

²⁷ Una recensione apparsa su una rivista locale della sinistra ha esplicitamente accusato il convegno del 2018 e l'ISUC di voler «riabilitare il fascismo»: Salvatore Lo Leggio, *Il neofascismo riabilitato*, in "Micropolis", 28 dicembre 2018.

un nuovo, promettente campo d'indagine. Il tempo dirà se, dopo l'entusiasmo generalizzato per la dimensione transnazionale, vera e propria moda storiografica degli ultimi anni, si consoliderà un nuovo filone di studi, che porti alla rivalutazione della riduzione di scala nell'analisi del neofascismo, indicando nella dimensione locale lo strumento d'indagine ulteriore e, in qualche caso, perfino più adatto di altri, per comprendere la realtà della destra²⁸.

²⁸ In ambito internazionale un esempio significativo è rappresentato dal volume di Pablo del Hierro, *Madrid metropolis (neo)fascista. Vidas secreta, rutas de escape, negocios oscuros y violenciapolítica, 1939-1982*, Crítica, Barcelona 2023.

Dino Renato Nardelli

Un laboratorio per la didattica

28 giugno 1975, pomeriggio. Un salone importante, affreschi quattrocenteschi alle pareti, capriate maestose al soffitto. Una platea piena all'inverosimile, una marea di zucchetti rosso porpora dava una inquietante nota di colore alla scena. Percepivo l'unico foglio fra le mani come una coperta di Linus troppo fragile per nascondere le mie inquietudini di fronte a un impegno troppo gravoso per i miei vent'anni. Trenta minuti lunghi un'eternità, quelli della mia prima relazione in pubblico, al termine della quale gli applausi ebbero il sapore della liberazione.

Mi ero cacciato in quella situazione con la serena incoscienza di chi sta facendo una cosa con il piacere di farla, esplorando un mondo in cui lo studio riceve il compenso quotidiano della scoperta, del piacere della risposta a domande al primo approccio irrisolvibili. Uno stato d'animo del resto diffuso fra noi in quegli anni ancora vicini al '68, durante i quali le domande erano state più delle risposte. All'Aula Magna della Facoltà di Magistero, nell'ora di lezione del professor Alberto Monticone rischiavi di trovare solo posti in piedi se ti eri attardato anche per un minuto nei corridoi a coltivare un qualche innocente interesse... extradisciplinare con una collega di corso; la storia contemporanea ci appariva non tanto come un esame complementare veloce da preparare ma come luogo nel quale cercare insieme risposte ad alcune di quelle domande che avevano inquietato fino ad allora una generazione che si era affacciata spesso in maniera caotica alla vita politica. Autorità, autoritarismo, rappresentatività, democrazia, fascismo e antifascismo, repressione e libertà, dittatura e Resistenza, violenza e pacifismo, lotta di classe e diritti, parole ricorrenti nei nostri discorsi, usate e spesso abusate a tal punto da diventare solamente gergali. Slittamenti di senso ai quali il professor Monticone poneva argine a suon di tomi voluminosi e profondi: il corso monografico di quell'anno era girato intorno alle 824 pagine dello storico tedesco Erich Eyck, *Storia*

della Repubblica di Weimar 1918-1933 e uno dei libri facoltativi era stato quello di Federico Chabod, *L'Italia contemporanea 1918-1948*, meno voluminoso ma altrettanto denso. Complessità dei temi e scrupolosità teorica del metodo della ricerca storiografica segnavano il perimetro di quelle lezioni memorabili.

Ad accompagnare il nostro cammino in quei sentieri per nulla semplici, due giovanissimi fidi scudieri, Andrea Fava e Maria Cristina Giuntella, la quale negli anni successivi continuerà il lavoro sulla scia dello storico piemontese come docente associato di Storia Contemporanea. Intorno a loro si aggregò un gruppetto di una dozzina di studenti: lo scopo dichiarato era quello di preparare la tesi di laurea, in realtà tutti perceivamo una condivisione d'intenti che superasse l'idea di un percorso universitario di tipo trasmissivo per immergerci in quella di trovarsi in un vero e proprio laboratorio nel quale si facesse veramente ricerca. I titoli concordati, a leggerli bene, avevano un filo comune non dichiarato: *L'educazione religiosa nell'ONB*; *La "Pagina dei giovani" dell'"Assalto" (1926-1928)*; *Alcuni aspetti del rapporto tra fascismo e cattolici nelle pagine del settimanale "L'Alta Spoleto" (1923-1929)*; *Il clero e la "Battaglia del grano" in Umbria*. Il progetto andò chiarendosi con il procedere della ricerca. La storiografia italiana di quegli anni aveva ben definito i caratteri del fascismo come regime reazionario di massa; caratteristiche documentate in maniera evidente se si partiva dalla prospettiva di una storia politica generale che privilegiasse lo studio dei rapporti di potere tra le varie rappresentanze piuttosto che le dinamiche sociali attive all'interno della massa stessa. Affacciarsi su temi fino ad allora ritenuti marginali come la cultura, la propaganda, i mezzi di comunicazione, la scuola, lo sport, le tradizioni popolari e tanti altri aspetti del nostro Paese pareva mettere in discussione il monolitismo di massa del regime mostrandone crepe, resistenze, contraddizioni. Stringere inoltre il campo su evidenze localmente ben definite avrebbe consentito di seguire nel tempo lo svolgersi dei singoli fenomeni e la precisazione dei problemi. Fra i tanti temi possibili, il gruppo perugino si orientò sullo studio dei rapporti fra il fascismo e due altre realtà che prevedevano nei loro disegni un coinvolgimento di massa: la Chiesa e la scuola di base, visti in una regione, l'Umbria, per secoli periferica rispetto alla grande storia, divenuta anche simbolicamente centrale per l'organizzazione della marcia su Roma del 1922. Anche a me venne assegnato un titolo coerente: *Il clero nella zona del Trasimeno*, e con quel titolo

esordii quel pomeriggio di giugno nelle mie prima relazione presentata in pubblico, non ancora laureato, al convegno “Laicato cattolico e chiesa locale in Umbria dal fascismo alla Resistenza” tenutosi a Palazzo Trinci a Foligno. L'evento era stato una delle iniziative promosse dalla Consulta Regionale per le celebrazioni del Trentennale della Liberazione, un organismo voluto dal Consiglio Regionale nel quale erano rappresentati tutti gli orientamenti politici e culturali espressi dalla Resistenza. Esso aveva costituito il banco di prova per una convergenza di prospettive politiche e culturali diverse; in particolare la collaborazione delle istituzioni regionali con l'Università garantirono alle prime la serietà scientifica della ricerca, alla seconda un'importante occasione per sperimentare nuove strategie didattiche nella formazione storica degli studenti oltre che di finalizzare i risultati della ricerca scientifica a un uso pubblico della disciplina protetto da inquinamenti ideologici. Tale contesto culturale e strategico resterà alla base delle attività del nuovo organo che si andava definendo nello stesso periodo, l'Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione e che comincerà a operare a tutti gli effetti a partire dalla fine del 1977, sotto la guida di Marina Ricciarelli, instancabile quanto entusiastica e competente interprete degli obiettivi statutari.

La sinergia tra il gruppo di ricerca dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero e l'Istituto per la Storia dell'Umbria continuerà per tutti gli anni ottanta su temi di storia sociale come storia della scuola, storia dell'infanzia, storia delle donne, storia delle povertà, storia delle migrazioni. Gli aspetti epistemologici e quelli metodologici stavano cambiando rapidamente come cambiavano gli obiettivi dell'insegnamento disciplinare nella scuola italiana; i Nuovi Programmi per la Scuola Elementare del 1985 avevano aperto alla storia locale, il dibattito intorno alla Riforma della Scuola Secondaria e Professionale parevano scuotere dalle fondamenta il tradizionale insegnamento nozionistico e trasmissivo per orientare i ragazzi verso la ricerca. La vocazione di servizio al territorio nella divulgazione dell'attività scientifica dell'Istituto regionale incoraggiarono il nuovo presidente, il senatore Raffaele Rossi – ex maestro elementare – e la segretaria generale Marina Ricciarelli, a incoraggiare l'apertura di una Sezione Didattica¹. Nel gennaio 1985 l'Istituto, diventato due anni

¹ Per una riflessione complessiva sulle attività della Sezione Didattica dell'ISUC vedi Dino Renato Nardelli, *Le mani in pasta. I laboratori dell'ISUC e la didattica del-*

prima Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC) svolse un'inchiesta tra 1.090 docenti di scuola dell'obbligo della regione sulla didattica della storia; dai questionari, elaborati dalla professoressa Maria Cristina Giuntella e da chi scrive, con la consulenza scientifica del professor Enzo Ballatori, docente incaricato di Statistica alla Facoltà di Scienze Politiche di Perugia, emersero esigenze fondamentali sulle risposte alle quali si orientò la ricerca della Sezione Didattica². Prima fra tutte risultava la necessità di indirizzare l'attività didattica sulla conoscenza degli archivi più accessibili a cominciare da quelli scolastici, oltre che sulla valorizzazione della sterminata tipologia di documentazione aperta dalla lezione delle "Annales" raccolta dopo oltre quarant'anni anche in Italia. Nel biennio successivo presso l'Istituto di Storia di Magistero venne organizzata, in collaborazione con l'ISUC, una serie di seminari che videro la partecipazione di una sessantina di docenti provenienti da tutta l'Umbria. Con l'obiettivo di orientare verso un approccio interdisciplinare, si succedettero nella conduzione, oltre che a storici contemporanei come Cristina Giuntella e Piero Melograni, esperti di archivi parrocchiali come Luisella Proietti e Mario Tosti dell'Università di Perugia e Xenio Toscani dell'Università di Pavia; docenti di Archivistica come Mario Squadroni; antropologi come Paola Falteri e Alessandro Alimenti; geografi come Enrica Sacchi De Angelis e Francesca De Meo, la storica della letteratura Isabella Nardi, oltre che uno dei pochi storici che al tempo si occupasse di didattica, il professor Guido Guderzo dell'Università di Pavia. Un portolano per il quindicennio successivo, che suggerì alla Sezione Didattica dell'ISUC l'edizione di una collana che ospitasse al tempo stesso contributi metodologici, repertori documentari tematici, buone pratiche didattiche sviluppate in collaborazione con scuole del territorio. Venne opportunamente denominata "Strumenti", giunta a oggi a contare 28 titoli³.

Gli anni novanta del Novecento sono quelli dell'ampliamento dei cam-

la storia, in *Per una storia delle Istituzioni educative dell'Umbria*, Morlacchi Editore, Perugia 2023, pp. 109-149.

² Le conclusioni a cui giunse l'indagine stanno in Dino Renato Nardelli, Maria Cristina Giuntella, *Ricerca storica e uso delle fonti*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1988.

³ L'indice completo dei titoli sta in *Per una storia delle Istituzioni educative dell'Umbria*, cit., pp. 147-149.

pi di ricerca e dei contesti di azione. Si affacciano nuove elaborazioni epistemologiche, prepotente si impone il tema dell'uso pubblico della storia; la scuola, in particolare quella secondaria, viene indotta a uno studio più sistematico della contemporaneità. Per contestualizzare nel dibattito nazionale la storia dell'Umbria, l'ISUC si associa all'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri" (INSMLI), rete degli Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea; un sistema federativo di istituti storici diffusi in tutta Italia fondato nel 1949 a Milano allo scopo di conservare e studiare il patrimonio documentario del Corpo Volontari della Libertà e del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Dopo un ventennio di insegnamento nella scuola primaria posso dedicarmi a tempo pieno alla ricerca presso l'ISUC, avendo nel 1997 ottenuto un comando ministeriale che consentirà alla Sezione Didattica di assumere una veste ufficiale con la quale interloquire anche in maniera formale con le istituzioni periferiche del Ministero della Pubblica Istruzione. In questa nuova veste continuerà anche il mio contributo alla formazione dei docenti già iniziato nel Piano Pluriennale di Aggiornamento organizzato dall'IRRSAE Umbria a sostegno dell'attuazione dei Nuovi Programmi per la Scuola Elementare del 1995.

Ma questo è il periodo anche della messa a punto, presso l'Istituto umbro, in continuità con le riflessioni pedagogiche, metodologiche e didattiche sviluppate negli anni precedenti, di una nuova strategia per rendere più appetibile, interessante, attiva, efficace dal punto di vista formativo la storia: il *Laboratorio sui documenti*. Si tratta di un ambiente di apprendimento progettato dall'insegnante in cui gli studenti siano posti in condizione di sperimentare tecniche della ricerca storica. L'ambito tematico su cui operare va individuato in prevalenza fra quelli previsti dal curriculum. Prendiamo ad esempio il tema dell'emigrazione economica italiana negli anni del boom, un argomento complesso, che ha il vago sapore dell'ossimoro: nella vulgata celebrativa del miracolo economico persistevano in Italia sacche di povertà cariche di fattori espulsivi. La complessità del tema esige una serie di domande che includono altrettante tematizzazioni, da formulare con i ragazzi: fu vero miracolo per tutti? Eventualmente, chi ne restò escluso? Perché? In quali contesti economici? Quali furono le risposte ai bisogni rilevati? Quali i fattori attrattivi e le direzioni? Chi fu protagonista del progetto migratorio? Nel paese di accoglienza vennero mantenuti i ruoli familiari, sociali, di genere? Eventualmente, come cambiarono? Quali rappresentazioni produssero? La ricchezza e la com-

plexità delle tematizzazioni deriverà dall'età, dai prerequisiti conoscitivi dei ragazzi e dalle loro conoscenze pregresse derivate dal manuale e da altre fonti. Il lavoro preliminare del docente sarà stato quello di prevedere alcune tematizzazioni e intorno a ciascuna di esse confezionare una batteria di tre quattro documenti facilmente leggibili, tipologicamente differenti. Prendiamo ad esempio il tema dei ruoli familiari di genere in situazione migratoria. Dalla dorsale appenninica umbra è statisticamente facile documentare la ripresa del fenomeno migratorio nei primi anni cinquanta del Novecento. Partirono in prevalenza uomini giovani attratti principalmente dai cantieri edili della ricostruzione postbellica in Francia e Germania, e dalle famigerate promesse di lavoro nelle miniere del Belgio derivate dai noti trattati bilaterali per l'approvvigionamento nazionale del carbone. Specie nel caso dei due primi Paesi, non furono rari i casi in cui, dopo un periodo di adattamento, le mogli seguirono i mariti cercando a loro volta lavoro; ciò provocò modifiche nella percezione dei rispettivi ruoli, cambiamento di comportamenti e di relazioni. Queste esperienze hanno lasciato nella memoria familiare dei protagonisti una scia di fotografie, di lettere, di documentazione burocratica, di memorie parecchie delle quali giunte a pubblicazione; spesso il cinema, la letteratura, la musica popolare hanno aggregato memoria collettiva. Non sarà difficile per l'insegnante attingere da questo repertorio una batteria di documenti sulla quale far lavorare i ragazzi alla loro lettura, interrogazione e interpretazione. Le risposte che ne deriveranno verranno scritte in comunicazioni provvisorie della ricerca. Analogo percorso può venire ripetuto con batterie diverse per ciascun tema; le scritture parziali relative a ciascun tema andranno infine integrate in un unico conclusivo testo. La consultazione del manuale, quando necessario, assumerà la funzione che ha la bibliografia nella ricerca scientifica⁴.

L'INSMLI si era dotato anche di una *Commissione formazione* istituita con il compito di coordinare le varie Sezioni Didattiche degli istituti associati e di esercitare un potere consultivo nei confronti degli organi ministeriali impegnati in un forte dibattito sull'insegnamento della storia

⁴ Questo esempio è stato tratto dal *Laboratorio sui documenti*: Dino Renato Nardelli, *La vita in scena: storie di emigrazione raccontate cinquant'anni dopo*, in Pina Pedron e Nicoletta Pontalti, *Il Novecento tra storia e memoria. Percorsi didattici documentari*, Museo Storico in Trento, Trento 1999, pp. 61-77.

nel contesto della Riforma dei cicli prevista dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Dal 2000 l'ISUC partecipò assiduamente ai suoi lavori; fu questa un'occasione di confronto e di crescita. Sono gli anni della collaborazione con gli altri istituti della rete, con i quali scambiare competenze, specificità tematiche territoriali e risorse per la formazione nelle singole regioni. Furono di casa per anni in Umbria esperti come Maurizio Gusso dell'Istituto di Milano, Aurora Delmonaco da Napoli, Laurana Lajolo da Asti, Fausto Ciuffi da Modena, Nadia Baiesi da Bologna, Riccardo Marchis da Torino, Nicoletta Pontalti da Trento, Franco Cecotti da Trieste, nonché alcuni dei rari accademici che si occupavano allora di Didattica della Storia come Antonio Brusa e Ivo Mattozzi. L'impegno dell'ISUC presso la Commissione Formazione dell'INSMLI portò a offrire contributi di primo piano nel dibattito nazionale che precedette la cosiddetta Riforma Berlinguer finalizzata, fra l'altro, a rafforzare l'insegnamento della storia del Novecento della scuola italiana; gli ambiti tematici e i modelli metodologici elaborati a Perugia risultarono fortemente spendibili nei due seminari organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Classica Scientifica e Magistrale "Problemi della contemporaneità. Territori, identità culturali, scambi" (Latina, marzo 1998) e "Storiografia, Testimonianze, Memoria delle generazioni" (Cuneo, marzo 1999)⁵.

I primi anni Duemila videro avvicinarsi alla presidenza dell'ISUC il professor Mario Tosti, ordinario di Storia Moderna presso il Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Perugia, e alla direzione l'antropologo Alberto Sorbini in sostituzione della dott.ssa Marina Ricciarelli promossa a dirigere il Servizio Comunicazione del Consiglio Regionale dell'Umbria. Prima conseguenza per la Sezione Didattica fu la possibilità di allargare la proposta formativa alle scuole della regione attraverso la gestione di Laboratori didattici sia presso la sede di piazza IV Novembre che nelle sedi degli istituti secondari. Apposite convenzioni tra l'ISUC e le Facoltà di Lettere, Scienze della Formazione, Scienze Politiche dell'Università di Perugia, oltre che con l'Università per Stranieri, garantirono per un ventennio il flusso di oltre 70 studenti lau-

⁵ Gli Atti dei due seminari sono pubblicati rispettivamente in Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Classica Scientifica e Magistrale, Formazione Docenti, "Quaderni", 22/2 e "Quaderni", 38.

reandi che vennero a svolgere i loro tirocini. Questi erano coinvolti in un periodo iniziale di formazione specifica per poi essere impiegati a condurre Laboratori presso le scuole e in alcuni *Luoghi simbolo* della storia regionale come i siti delle miniere di lignite che avevano funzionato anche durante il Secondo conflitto mondiale (Pietrafitta, Ruscio, Ellera di Corciano); ex campi di prigionia per politici e internati civili montenegrini (Colfiorito); campi di lavoro per prigionieri di guerra (Marsciano); luoghi significativi della Resistenza (Pietralunga, Gubbio, Le Prata e Collecroce). La logica dell'attività didattica proposta era la stessa del *Laboratorio sui documenti*, in questa variante il *Luogo* diventava a sua volta documento. Fino al 2019, quando le attività didattiche cessarono, i *Laboratori di Storia* videro una media annua di frequenze di circa ottocento studenti secondari.

Il trasferimento di Marina Ricciarelli al Servizio Comunicazione del Consiglio Regionale ebbe come seconda conseguenza: una forte accelerazione tra questo organismo e la Sezione Didattica dell'ISUC. Marina Ricciarelli trasformò le visite al "Parlamento" regionale da parte degli studenti dei territori, organizzate per far conoscere i meccanismi locali di rappresentanza democratica in veri e propri Laboratori di *Educazione alla cittadinanza*. Il concomitante distacco dall'insegnamento del professor Giovanni Codovini, docente di Filosofia e Storia e già giudice onorario del Tribunale per i Minorenni, aggiunse alla Sezione Didattica, oltre che una particolare attenzione alla didattica nei Licei, competenze giuridiche indispensabili per costruire percorsi che accompagnassero cittadini giovani dell'Umbria verso una matura consapevolezza democratica del loro ruolo: nacque così il *Progetto Cittadino consapevole*, preparato da un ciclo di seminari per i docenti della regione, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria, dalla predisposizione di una serie di strumenti didattici utili per l'organizzazione e la gestione di Laboratori con gli studenti⁶, dalla formazione di giovani stagisti dell'ISUC per la conduzione dei laboratori.

⁶ Tra questi, Giovanni Codovini, Dino Renato Nardelli, *Per un Cittadino consapevole. Visita al Consiglio regionale dell'Umbria*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2002, destinato a studenti della scuola secondaria; Francesco Fagnani, *Ci siamo anche noi!*, Giunti, Firenze 2005, con testi di Dino Renato Nardelli, destinato a studenti della Scuola dell'obbligo: *Educazione alla Cittadinanza. Il Consiglio regionale dell'Umbria e i giovani*, Giunti, Firenze 2008.

Il progetto ebbe anche una sua complessa declinazione europea attraverso la partecipazione alle iniziative di un percorso parallelo pensato dalla rete di scuole secondarie NEOS che, sotto la vicepresidenza del professor Franco Raimondo Barbabella, dirigente dell'Istituto "Majorana" di Orvieto, comprendeva scuole tedesche, finlandesi, italiane, inglesi. Con la chiave dell'Educazione alla Cittadinanza europea vennero interpretate anche le politiche memoriali di integrazione del Calendario civile che caratterizzarono gli anni dieci del Duemila. Furono intensificati i Laboratori sui documenti utili per le celebrazioni del Giorno della Memoria e del Giorno del Ricordo, partendo da tematizzazioni che richiamavano contesti locali, arricchiti dal parallelo intensificarsi della ricerca storica; vennero stretti rapporti con istituzioni internazionali e con personalità particolarmente attente alla gestione della memoria, come Jadwiga Pinderska-Lech, direttrice delle collane editoriali del Museo statale di Auschwitz, il professor Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi Fiumani, il professori Roberto Spezzali e Raoul Pupo, storici del confine orientale. La strategia didattica del *Laboratorio sul Luogo* è stata estesa a ripetuti viaggi di studio di studenti umbri presso luoghi simbolo della storia d'Europa nel Novecento; la partecipazione dell'ISUC al progetto della Provincia di Perugia *Human rights positive*, finanziato da fondi europei, accompagnò studenti umbri in attività di educazione alla cittadinanza europea là dove la storia del Novecento aveva registrato drammatiche sospensioni dei diritti umani: ad Atene, al SID - Dipartimento di Investigazione Speciale della Polizia greca; a Preveza, nel luogo della strage nazista di Kriopigi; in Spagna, al barranco di Viznar, dove si pensava fosse sepolto Federico Garcia Lorca, luogo simbolo della Resistenza antifranchista; a Novi Sad, città simbolo della repressione della polizia serba contro il movimento OTPOR (termine serbo per indicare "Resistenza!").

Con i medesimi obiettivi, in collaborazione con la Società di Studi Fiumani, vennero organizzati viaggi di studio a Rijeka presso il Liceo ginnasio italiano, al campo di concentramento fascista dell'isola di Rab e alla foiba di Basovizza. Dagli anni dieci del Duemila il Progetto *Human rights positive* venne ulteriormente declinato nel cosiddetto Progetto *Auschwitz - Giovani Memoria Luoghi*. A completamento del precedente, durante i viaggi è stata proposta per anni una ricognizione dei diritti negati durante la drammatica stagione delle persecuzioni raz-

ziali, utilizzando come parametro di giudizio dal presente la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea; le attività e i sopralluoghi venivano effettuati insieme da studenti umbri e polacchi al fine di sviluppare in'idea sovranazionale di cittadinanza. L'appassionato impegno del nuovo docente distaccato, la professoressa Alba Cavicchi, progettò e organizzò, con la consulenza di chi scrive, corsi di formazione su tali questioni a Perugia e Oświęcim, fino a giungere al coordinamento della *Summer School* svoltasi ad Assisi dal 29 al 31 agosto 2019, organizzata dall'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri", dal titolo "La didattica della Shoah", che vide la partecipazione di esperti da tutta Italia. Lo scatenarsi della pandemia interruppe drasticamente tutte le iniziative laboratoriali e formative già previste per il gennaio 2020; più del Covid ha potuto la furia ideologica della nuova dirigenza dell'ISUC, commissariato dalla fine del 2019 dalla Giunta di centrodestra a trazione leghista. Sospesi i rapporti con l'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri", interrotti quelli con l'Ufficio Scolastico Regionale e con le reti di scuole costituitesi per lo studio della Didattica della Storia anche in Umbria, la Sezione Didattica dell'ISUC si è vista progressivamente svuotarsi delle proprie funzioni e con la rinuncia alla richiesta di nuovi docenti distaccati è stata destinata alla soppressione.

Qualcuna delle scuole continua autonomamente a sviluppare progetti a suo tempo avviati con l'ISUC. Ad esempio: l'Istituto comprensivo "Assisi 2" che da 10 anni, sotto la sigla *Auschwitz - Giovani Memoria Luoghi*", con il patrocinio del Comune della Città francescana e della sua sindaca Stefania Proietti, coinvolge ragazze e ragazzi delle classi terze in viaggi di studio. A febbraio 2025 saranno a Praga a leggere le testimonianze più significative della cultura ebraica nell'Europa Orientale; saranno anche a Terezin, *Luogo della memoria* che nella sua triplice funzione di ghetto, campo di transito e campo per prigionieri di guerra riassume i tratti essenziali del buio sui diritti umani in una stagione drammatica della storia d'Europa.

Giancarlo Pellegrini

Ripensando all'attività dell'ISUC

La Regione Umbria, nata con le elezioni del 1970, avviò il proprio percorso istituzionale e legislativo con molte aspettative dopo la lunga fase preparatoria degli anni sessanta. Il '68 e l'autunno caldo del '69 avevano introdotto nella società italiana consistenti fermenti politici, sociali, culturali, mentre la realtà cattolica stava assimilando le novità conciliari. I partiti politici e i sindacati sviluppavano per la vita complessiva del Paese un ruolo che, in questi tempi, comprendiamo meglio quanto fosse importante ai fini dell'allargamento e mantenimento del metodo democratico. Il PCI con il nuovo segretario Enrico Berlinguer avviava una nuova stagione, una stagione diversa, densa anch'essa di aspettative. La scena governativa era mutevole: all'inizio degli anni settanta si susseguirono governi di centro sinistra (governi Rumor e Colombo), di centro destra (governo Andreotti) e di nuovo di centro sinistra (governi Rumor e Moro).

Nella prima legislatura regionale, mentre si avvicinava il 1975 e si voleva celebrare a trenta anni la Liberazione, fu istituita la Consulta Regionale per le Celebrazioni del XXX della Liberazione, in un contesto che mirava a conoscere e far conoscere meglio l'apporto degli umbri al riscatto morale e civile dell'Italia che si ebbe partecipando alla guerra dopo l'8 settembre 1943 a fianco degli Alleati. Inoltre, interpretando l'esigenza di approfondire ulteriormente la storia umbra dal Risorgimento alla Liberazione, con legge regionale dell'aprile 1974 veniva fondato l'apposito Istituto storico. Oggi posso ben dire che fu un evento notevole, avendo bene impressa nella mia memoria la mole di convegni, studi, pubblicazioni, approfondimenti di tanti aspetti della storia umbra contemporanea realizzati dall'ISUC di cui si dà conto in questa pubblicazione. Poiché spesso ne frequentavo la sede – fino a una decina di anni fa, poi l'incedere dell'età ha avanzato altre pretese – ogni volta

ero colpito dalla serie immensa di locandine – le locandine delle tante manifestazioni organizzate – appese alle pareti, locandine che abbellivano l'ambiente e infondevano stimoli per ulteriori ricerche e studi.

Francesco Innamorati, presentando il primo numero del “Notiziario” dell'Istituto, fece bene a ricordare come, negli anni sessanta, durante i lavori preparatori per il Piano Regionale di Sviluppo dell'Umbria, si fosse registrato un «rinato interesse per la ricerca sulla storia post-unitaria dell'Umbria, interesse che si acuiva man mano che la vita regionale si veniva irrobustendo attorno a iniziative politiche e alle istituzioni nuove come la Regione»¹. Inoltre, nei primi anni settanta l'Università si stava arricchendo di nuovi ricercatori anche nel settore della storia contemporanea: così il Consiglio Regionale e il nuovo Istituto storico poterono accogliere il desiderio – come ha ben sottolineato Fiorella Bartoccini – di «formazione di una “coscienza storica” della collettività» per «ricercare le radici delle proprie condizioni e dei propri problemi, della propria identità e del proprio sviluppo»².

L'Istituto nacque, dunque, per dare un impulso nuovo alla ricerca sulla storia dell'Umbria contemporanea e si dotò di preziosi supporti (biblioteca, fototeca, videoteca, audioteca, archivio storico), che nel tempo hanno raccolto tanti materiali, davvero utili per la ricerca. Nella sua veste, l'Istituto cominciò a operare nel 1977, ma anche l'attività della Consulta per il trentennale della Liberazione va, a giusto titolo, considerata come attività dell'Istituto storico. Rilevanti furono, infatti, i due convegni di studio organizzati sotto l'egida della Consulta: il primo su “Laicato cattolico e Chiesa locale in Umbria dal fascismo alla Resistenza” (Foligno, 27-28 giugno 1975), il secondo su “L'Italia e l'Umbria dal fascismo alla Resistenza: problemi e contributi di ricerca” (Perugia, 5-7 dicembre 1975)³.

¹ Francesco Innamorati, *Uno strumento nuovo per la ricerca storica*, in “Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione. Notiziario dell'Istituto storico regionale”, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 2.

² Fiorella Bartoccini, *Obiettivi del primo anno di lavoro*, ivi, p. 2.

³ Gli Atti del convegno di Foligno furono pubblicati con il titolo *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, a cura di Alberto Monticone, il Mulino, Bologna 1978. Quelli del convegno di Perugia furono pubblicati con il titolo *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, a cura di Giacomina Nenci, il Mulino, Bologna 1978.

Del primo convegno, il volume *Cattolici e fascisti*, nel riprendere temi di ricerca avviati presso l'allora Facoltà di Magistero, ha cercato di riscontrare nel popolo e nella periferia alcune linee operative del regime fascista, ma anche la rispondenza della «società locale alla proposta religiosa del cattolicesimo» allora operante in regione⁴. Alberto Monticone ha evidenziato anche la valorizzazione di fonti allora poco utilizzate (fonti orali, fonti scolastiche, fonti religiose, testimonianze)⁵. Il volume riuscì a dare un quadro soddisfacente del movimento cattolico umbro (nei primi decenni del secolo e nel primo dopoguerra), dell'episcopato umbro e del rapporto complesso e talvolta non edificante della Chiesa col fascismo; offrì anche elementi importanti della presenza preziosa dei cattolici nella Resistenza, come pure dell'attività nascosta ed efficace della Chiesa nella protezione di ebrei, antifascisti, partigiani. Il convegno folignate fu di stimolo per l'apertura di linee di ricerca sul movimento cattolico e sulla Resistenza, linee di ricerca cui, chi scrive, si è dedicato in tempi successivi.

Come del primo, anche del secondo convegno gli Atti furono pubblicati presso il Mulino nel 1978. Questo volume, dal titolo *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, rifletteva l'approfondimento storico più avanzato a livello nazionale per gli anni del regime ed evidenziava molto, con linguaggio datato, il controllo sociale esercitato dal regime, in cui «si accentuò il grado di assoggettamento dell'agricoltura ai fini dello sviluppo industriale», il maltrattamento «della distribuzione del reddito», che doveva solo essere funzionale «ai rapporti interni al blocco di potere»⁶. In questa cornice del controllo sociale rientrava anche il sistema scolastico, riformato da Giovanni Gentile nel 1923 con l'intento di rilanciare la «scuola d'élite, di matrice essenzialmente idealistica» che offriva poche possibilità «alle giovani leve meno abbienti della piccola borghesia»⁷. Con riferimento alla collocazione dei ceti medi e

⁴ Alberto Monticone, *Prefazione*, in *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, cit., p. 12.

⁵ Ivi, p. 13.

⁶ Valerio Castronovo, *Le trasformazioni economico-sociali nel periodo fascista*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, cit., p. 66.

⁷ Ivi, p. 79.

all'evoluzione nella struttura di potere, Valerio Castronovo osservava che nel regime, per la tenuta della piccola borghesia condizione fu «la compressione dei redditi e delle potenzialità della classe operaia», confermando così che «mai venne posto in gioco [...] l'assetto dei rapporti di classe», con il conseguente «“congelamento” della distanza fra ceti medi e classe operaia», nonché, all'interno della piccola borghesia, «lo spostamento dei rapporti di forza a favore della componente urbana e delle categorie impiegatizia e bottegaia»⁸. Per cui «lo sviluppo distorto, «pagato con il massimo sfruttamento del lavoro al minimo costo» produsse «la ricomposizione del blocco di potere dominante che ebbe per asse centrale una alleanza sempre più intima fra grande industria e alti gradi dell'amministrazione statale»⁹. In conclusione, «il blocco sociale preminente [...] sembra costituito, più che dal binomio agrari-industriali, dalla convergenza fra grande industria e alta burocrazia statale»¹⁰. Per quanto riguarda la situazione dell'Umbria Renato Covino, saggiamente e onestamente, notava che «gli studi, la documentazione, le testimonianze offrono non più di alcuni elementi di un quadro, attraverso cui non si riesce a cogliere la complessità del fenomeno nelle sue reali articolazioni»¹¹, prospettando l'esigenza di definire nuove ipotesi di ricerca su cui «costruire gruppi di ricerca, momenti collettivi di lavoro, periodizzazioni sia pur schematiche e provvisorie»¹². Fu quello che avvenne negli anni successivi.

Con i convegni del 1975 e con la pubblicazione dei relativi Atti, si aprì una strada che l'Istituto storico regionale avrebbe percorso con continuità e molteplicità di iniziative. Fra queste, la partecipazione degli umbri alla guerra di Liberazione fu ripresa in maniera più compiuta in occasione dei 50 anni dalla Liberazione. Infatti tra fine 1995 e 1996 furono messi in cantiere vari convegni sotto il titolo unificante «Dal conflitto alla libertà», nei quali si andò oltre la formazione e la vita delle bande partigiane operanti in Umbria: oltre alla lotta contro i

⁸ Ivi, p. 94.

⁹ Ivi, p. 95.

¹⁰ Ivi, p. 99.

¹¹ Renato Covino, *Bilancio storiografico del periodo ed alcune ipotesi di ricerca per la storia umbra*, ivi, p. 185.

¹² Ivi, p. 187.

nazifascisti, furono trattati alcuni difficili problemi del periodo bellico e immediatamente successivo (gli sfollati, i bombardamenti, la renitenza alle chiamate della RSI, la criminalità che emerse e convisse con la guerra, i rastrellamenti e le rappresaglie da parte nazifascista, il problema dell'internamento dei cittadini ritenuti pericolosi e del concentramento di prigionieri). Nel primo volume di tali Atti, *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*¹³, oltre ai temi sopra rilevati, Maria Cristina Giuntella si soffermò su una problematica speciale, quella dei nuovi soggetti sociali – le donne e i bambini – che furono non solo vittime passive della guerra e delle deportazioni, ma si imposero nella «Resistenza non armata» come «protagonisti del dolore». Le donne, oltre a divenire staffette e partecipare talvolta ad azioni militari, maturarono, per la solidarietà esercitata nella tragedia della guerra, con «l'assunzione di responsabilità nella comunità civile, nella consapevolezza del proprio essere donna»¹⁴. I bambini furono bruscamente messi a confronto con la «guerra vera, quella reale, che fa paura» quando videro arrivare i soldati che seminavano morte e quando videro che la guerra portava via, verso la morte, i propri genitori. Una bambina di Foligno, nel maggio 1940, nel tema “Una preghiera tua (che cosa vuoi dire al Signore)” scriveva: «Tu Signore che puoi tutto esaudisci le mie preghiere fa che la Germania faccia la pace con l'Inghilterra e la Francia e che non intervenga anche l'Italia perché ho il mio papà che dovrebbe partire e solo a pensarci mi fa tremare». Un'altra bambina osservava: «siamo in un brutto tempo o Signore e vorrei che ci concedessi questa grande grazia di far venire la pace perché se ci fosse la guerra sarebbe un disastro per noi creature del mondo»¹⁵. Frasi semplici, rivelatrici di stati d'animo di bambine, frasi che fanno capire ancora meglio lo spettro della brutalità delle guerre.

Nell'altro volume degli Atti degli incontri organizzati dall'ISUC¹⁶ vennero affrontate tematiche importanti del periodo della ricostruzione tra il 1944 e il 1946. L'analisi riguardò il rapporto con il Governo

¹³ Luciana Brunelli, Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998.

¹⁴ Maria Cristina Giuntella, *Nuovi soggetti sociali tra guerra e Resistenza*, ivi, p.109.

¹⁵ Ivi, p. 111.

¹⁶ Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la Ricostruzione*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999.

Militare Alleato nell'Italia Centrale, il ruolo svolto dai Comitati di liberazione nazionale, la transizione delle Amministrazioni locali dalla gestione dei commissari della RSI a quella dei sindaci e Giunte di derivazione CLN ma con designazione degli Alleati, il complesso problema dell'epurazione¹⁷, il difficile percorso sulla strada della democrazia con i diversificati apporti dei partiti, dei sindacati e dei giornali politici. Giacomina Nenci, nella *Premessa*, confrontando i risultati dei convegni del trentennale della Resistenza e di quelli del cinquantennale, osservava che le differenze erano evidenti: «molto si è fatto anche sull'Umbria contemporanea e spesso, anche se non sempre ovviamente, l'ISUC ha avuto un'utilità, diretta o indiretta, rispetto a questo lavoro di costruzione della conoscenza come a quello dell'attivazione e conservazione della memoria locale»¹⁸.

Tra le tante attività meritorie portate avanti dall'ISUC, mi sembra doveroso ricordare altri due progetti, con pubblicazioni rilevanti presso l'editore Marsilio: il primo, *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi*¹⁹, due volumi curati da Mario Tosti e usciti nel 2014; il secondo, *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi*, due volumi curati da Mario Tosti e Marco Lucio Campiani, usciti nel 2019. In merito alla storia dell'Umbria, dopo il volume curato da Renato Covino e Giampaolo Gallo e pubblicato nel 1989²⁰, era emersa l'esigenza di allargare l'analisi a soggetti e aspetti (i complessi rapporti tra le istituzioni politiche, economiche, sociali, culturali e religiose; i rapporti tra centralismo, autonomia e burocrazia periferica; la struttura della popolazione; uomini e ambiente; evoluzione del sistema agricolo, in-

¹⁷ Giovanna Rescigno, *L'epurazione a Perugia*, ivi, pp. 125-134. Di rilievo quanto l'autrice scrive nelle conclusioni: «il risultato più significativo della ricerca è la verifica documentale della consapevole vanificazione, operata a tutti i livelli, di un processo di rinnovamento istituzionale senza precedenti avviato sicuramente con le migliori intenzioni ma successivamente portato verso esiti fallimentari per il timore delle sue stesse incontrollabili conseguenze» (p. 132).

¹⁸ Ivi, p. VI.

¹⁹ Mario Tosti (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Poteri, istituzioni e società*, Marsilio, Venezia 2014; Id. (a cura di), *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi. Uomini e risorse*, Marsilio, Venezia 2014.

²⁰ Renato Covino, Giampaolo Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989.

dustriale, imprenditoriale, bancario; evoluzione del tessuto urbanistico e impatto con l'architettura contemporanea) maturati nell'ambito storiografico, ma anche frutto dell'evoluzione della vita regionale. I volumi sono stati frutto della collaborazione di vari studiosi, giovani e meno giovani, non solo di storici. Complessivamente è emersa un'analisi nuova, aggiornata e approfondita, con linee interpretative che possono aprire a ulteriori approfondimenti dei temi. È, questa, una considerazione valevole anche per i due volumi di *La Regione e l'Umbria* curati da Marco Lucio Campiani e Mario Tosti²¹. Allora, quando fu progettata l'iniziativa, cioè dopo quasi cinquanta anni dall'istituzione dell'Ente Regione, si avvertì anche in Umbria l'esigenza di fare un primo e provvisorio bilancio di tale esperienza che, preparata con molti confronti politici sul finire degli anni cinquanta e per tutti gli anni sessanta, prese avvio, con tante aspettative, dopo le elezioni del giugno 1970. I saggi pubblicati hanno analizzato uno spettro ampio di temi e problemi, scomponendo la vita e la realtà regionale. Nel volume curato da Marco Lucio Campiani, che ha come sottotitolo *Politica e istituzioni*, sono trattati: le classi dirigenti; la crisi dei partiti e del regionalismo come era stato pensato da qualche forza politica, ma non dell'autonomia regionale; la significativa presenza femminile nell'istituzione regionale e negli organismi istituiti e collegati, come la Consulta sui Problemi della Donna e il Centro Pari Opportunità; l'evoluzione politico-istituzionale dell'Amministrazione e degli Statuti; i Piani di sviluppo prima dell'istituzione dell'Ente Regione, poi la programmazione regionale negli anni settanta e ottanta, nonché il collegamento con la programmazione europea; il sistema di welfare regionale prima e dopo l'istituzione della Regione, nonché il sistema di manifestazioni nella cultura e nel turismo; la ricerca per l'innovazione e lo sviluppo e il processo virtuoso di cooperazione tra Università e Regione, concretizzatosi sullo scorcio del Duemila, con conseguente propulsione e incentivazione di imprese innovative; il brand Umbria, cioè l'immagine, il cliché, l'identità dell'Umbria proiettata all'esterno

²¹ Marco Lucio Campiani (a cura di), *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi. Politica e istituzioni*, Marsilio, Venezia 2019 e Mario Tosti (a cura di), *La Regione e l'Umbria. L'istituzione e la società dal 1970 a oggi. Economia e società*, Marsilio, Venezia 2019.

con il proprio patrimonio artistico, architettonico, paesaggistico che attira artisti, studiosi, turisti.

Il volume curato da Mario Tosti, con il sottotitolo *Economia e società*, dà un quadro diffuso dell'economia regionale: le politiche industriali con un avvio difficile nell'individuazione delle linee operative e nella definizione dei rapporti con piccole e medie industrie e con i gruppi a partecipazione statale; il decollo delle piccole imprese manifatturiere subfornitrici iniziato ancor prima della Regione, poi l'affermarsi – nel contesto nuovo regionale in crescita – di un'imprenditoria più grande che allarga il capitalismo familiare umbro, che poi attraverserà una crisi sullo scorcio del Duemila (implosione di taluni assetti proprietari con impatti economici talvolta negativi per l'occupazione), facendo evolvere l'economia regionale verso una fase di "galleggiamento" ma non di "rigenerazione"; l'evoluzione dell'economia agricola dalla sua debolezza storica e strutturale verso un orientamento e un profilo più articolato basato per lo più sullo sviluppo sostenibile; la ristrutturazione del sistema bancario, con la pressoché scomparsa del numero discreto di istituti di credito regionali, e, per adeguarsi al nuovo contesto di mercato, la razionalizzazione della rete distributiva, la diminuzione dei dipendenti, la riduzione degli intermediari; l'analisi della spesa operata in Umbria dal settore pubblico allargato tra 1996 e 2015, rilevando che tra 1996 e 2008 tale spesa (cioè impiego di risorse) fu in aumento e significativa perché superiore alla media registrata nelle Regioni a Statuto ordinario e finalizzata per la maggior parte alla redistribuzione di risorse e alla sanità. I mutamenti verificatisi nella regione – e fatti appena intravedere dal sottoscritto – non potevano non produrre conseguenze nella popolazione, in un quadro demografico con un processo di denatalità e forte invecchiamento, un quadro incerto e con oscillazioni (l'ammontare massimo si ebbe alla fine del 2013), tanto da far prospettare un futuro «incerto almeno nel breve-medio periodo» con «rischi di sostenibilità del sistema di welfare regionale»²². Collegato a tale andamento è «lo scenario non semplice» della famiglia, la famiglia tipo che cambia profilo: col processo di deruralizzazione cambiano i ruoli nella famiglia, cambia

²² Luca Calzola, Odoardo Bussini, *Un quadro demografico della popolazione*, ivi, p. 182.

il tipo e la qualità della vita, da qui anche la necessità di sostegni per i quali la Regione mette a disposizione risorse.

Altri tre saggi completano il volume. Il primo riguarda il problema migratorio: sullo scorcio del Novecento molti umbri emigrarono all'estero o si spostarono in Italia; tale flusso riprese dopo il secondo conflitto mondiale (il Museo Regionale dell'Emigrazione di Gualdo Tadino, inaugurato nel 2003, è il centro di testimonianza e di studio di tale fenomeno); dagli anni settanta, con il varo della legge regionale 27 giugno 1973 n. 28 sull'emigrazione, furono previste misure «per l'assistenza materiale, morale, culturale e sociale a favore dei lavoratori emigrati e immigrati che rientrano nella regione umbra»²³; poi dagli anni ottanta il problema migratorio ha assunto una dimensione particolare sia con l'immigrazione straniera (problema immenso da gestire con spirito collaborativo, umano e sapiente) sia con l'emigrazione dall'Umbria di soggetti che desiderano collocarsi in impieghi consoni alle aspettative e alla formazione scientifica e culturale ricevuta. Il secondo saggio è dedicato all'associazionismo e alle organizzazioni non profit, un fenomeno che in Italia e in Umbria ha avuto grandissima diffusione, poiché viene incontro a esigenze di partecipazione, soddisfa meglio bisogni sociali, artistici e sportivi, offre a singoli e gruppi di esplicitare capacità inventive e creative; la crescita qualitativa e quantitativa dell'associazionismo sociale e del volontariato, del Terzo Settore anche nei Forum ha consentito di mettere in cantiere iniziative virtuose, che incidono nei processi decisionali degli Enti pubblici e che i Piani sociali della Regione tengono in considerazione. Il saggio conclusivo, elaborato da chi per ragioni di lavoro ha vissuto «all'interno» l'esperienza regionale, esamina con molto equilibrio i cinquant'anni di vita dell'Ente; rileva i limiti dell'autonomia finanziaria, i quali sarebbero ancora maggiori con il progetto di autonomia differenziata, che porrebbe problemi all'Umbria in ordine alla «sostenibilità dei servizi e delle politiche locali»²⁴; in ordine al legame tra andamenti dell'economia umbra e le scelte di programmazione della Regione, sottolinea che, tra anni settanta e ottanta,

²³ Michele Colucci, *La Regione e le migrazioni*, ivi, p. 226.

²⁴ Lucio Caporizzi, *Cinquant'anni di Regione. Elementi per una valutazione del percorso compiuto*, ivi, pp. 277-278.

in realtà lo sviluppo non è venuto grazie al “traino” da parte della grande impresa pubblica e privata – su cui puntavano invece le linee programmatiche regionali –, quanto per il diffondersi di un’imprenditorialità diffusa [...] che, a partire dall’estendersi di filiere produttive di regioni contermini, diede luogo alla crescita di un gran numero di imprese che [...] sviluppavano anche attività di terziario di impresa (dove, notoriamente, si rinviene il maggior valore)²⁵;

riconosce che il ruolo della Regione e degli Enti locali «fu nondimeno di grande importanza, ma più sul versante dell’erogazione di beni comuni necessari a sostenere il processo di sviluppo con le connesse trasformazioni sociali»²⁶; non nasconde l’entrata in crisi dell’Umbria nella seconda metà degli anni ottanta, con una transizione che non ha trovato un «suo compiuto superamento»²⁷; riconosce altresì che l’Ente Regione, con le sue politiche di promozione, ha avuto «particolare valore anche con riferimento alla costruzione di una più compiuta identità regionale», utilizzando «elementi tipici» di una visione territoriale e urbanistica come l’idea di «Città-regione» o il criterio del «policentrismo», che hanno comunque contribuito a elaborare politiche per la struttura delle comunicazioni e per i servizi di trasporto; solleva perplessità sulla validità dell’attuale disegno istituzionale dello Stato italiano – «forse tre livelli di governo territoriale sono troppi» – auspicando «una profonda riflessione sul disegno istituzionale»; riconosce infine un dato in ogni caso importante: «l’ente Regione ha consentito agli umbri un livello di welfare che, altrimenti, probabilmente non si sarebbe realizzato»²⁸.

I due volumi sulla storia dell’Umbria e i due volumi sulla storia dell’Ente Regione sono preziosi per conoscere in maniera più approfondita la realtà umbra, il quadro dei mutamenti, la complessità della politica e dei confronti politici e programmatici, nonché della gestione amministrativa. Dovrebbero essere letti e studiati anche dagli amministratori degli Enti pubblici, da chi occupa posti di rilievo nelle istituzioni regionali, nei partiti, nei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori. Dovrebbero essere letti e studiati dai consiglieri regionali del passato,

²⁵ Ivi, pp. 278-279.

²⁶ Ivi, p. 279.

²⁷ Ivi, p. 281.

²⁸ Ivi, p. 284.

del presente e del futuro; da chi intende dedicarsi alla politica e all'amministrazione degli Enti locali.

Mi sembra doveroso rilevare una carenza grande, almeno per quanto riguarda i volumi sull'Ente Regione: sono assenti i partiti, le loro proposte nella politica della Regione. Eppure sono stati i partiti, nel bene e nel male, a determinare le scelte, a indicare gli obiettivi, a delineare i progetti. Si è scritto di declino, di crisi; si riportano i dati elettorali, ma manca la polpa, cioè i dati fondamentali, i contenuti delle proposte, dei programmi elettorali e dei programmi elaborati al di là delle consultazioni elettorali. I partiti del passato e quelli del presente sono stati il motore, l'elemento propulsore in ordine alle decisioni prese con gli atti normativi. La storia non può ignorarli.

Concludendo. Chi scrive ha partecipato alle più importanti iniziative editoriali dell'ISUC, come quelle sopra ricordate. Desidera ricordarne anche qualcun'altra.

Nel 1983 partecipai con l'*Introduzione* alla ristampa della rivista "Presenza", pubblicata a Perugia tra 1957 e 1959, che nacque «all'interno dei fenomeni di rinnovamento sociale e religioso emergenti nel mondo cattolico e ad esso rivolse essenzialmente la sua iniziativa e il suo discorso»²⁹. Fu una rivista di apertura e dialogo per il centro sinistra e non solo. Mentre sul finire degli anni cinquanta l'Umbria stava vivendo una profonda crisi economica e sociale (esodo dalle campagne dato il sovraccarico di addetti, non sufficiente allocazione dei lavoratori nel settore industriale o nei servizi), "Presenza" riuscì a essere un laboratorio di studi di politica, di studio dei problemi politici e sociali umbri, di incitamento ad acquisire «coscienza della necessità di fare qualche cosa per far progredire la regione»³⁰. Veniva aperta così una finestra interessante in prospettiva sul ruolo dell'Ente Regione. Fondamentalmente la rivista fu uno strumento importante di maturazione delle coscienze sul piano politico, religioso, economico, sociale. Scrivevo all'inizio dell'*Introduzione*:

²⁹ Giorgio Battistacci, Mario Santi, *Il significato di "Presenza"*, in *Presenza. Anni 1957-1959*. Ristampa anastatica, Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1983.

³⁰ Mario Santi, *Bisogna operare per il progresso dell'Umbria conoscendone profondamente le strutture reali*, ivi, I (1957), n. 1, p. 6.

Rispetto ai periodici che negli anni '50 comparvero sulla scena politica, culturale e sociale umbra, "Presenza" costituisce un avvenimento di rilievo. Mentre quelli rimanevano all'interno di una logica funzionale all'istituzione che li emanava, essenzialmente carichi di polemica ideologica, "Presenza" si distingue per lo spirito di ricerca – frutto del dibattito e della tensione morale esistente all'interno del gruppo redazionale – sui temi che andò trattando, per il taglio d'indagine col quale si caratterizzò pur nell'ambito di un orientamento ideologico non unico anche se abbastanza definito, per l'atteggiamento di apertura a tutti e di disponibilità a sottoporre al vaglio critico e alla discussione, qualsiasi tematica politica, ideologica, sociale ed economica, prescindendo da aprioristiche scelte di campo e dalla pretesa di distinguere, in maniera manichea, bene e male. Infatti il gruppo che dette vita al periodico, di estrazione cattolica con alle spalle una militanza in varie organizzazioni, avvertiva il disagio generazionale di una frattura fra cultura e società, fra politica in senso etico e prassi quotidiana di gestione delle istituzioni (stato, comuni, province, enti pubblici), fra gli schemi ideologici e la fisionomia sociale della popolazione umbra, fra le aspirazioni dei partiti e le realizzazioni conseguite, fra l'ideale e il quotidiano e costoro, in quanto cattolici, si sentirono per così dire investiti di una speranza da esplicitare in qualche modo attraverso lo studio e la discussione dei problemi regionali, nazionali, internazionali. [...] Il quadro politico entro il quale il gruppo si muove è intessuto di libertà e di democrazia, di garantismo e dei diritti fondamentali dell'uomo. Prevalente è l'orientamento favorevole alla DC, ma ciò che caratterizza è l'intento di operare per l'allargamento dell'area democratica, favorendo il centro sinistra con il PSI, senza nascondere però che tale allargamento della base democratica significava precipuamente "inserire nello Stato le forze popolari chiudendo nella maniera più categorica verso la destra economica e politica" (Chiellini, 2-3/1959). A livello internazionale elevata è la tensione per una prospettiva di pace e di superamento dei colonialismi. Rispetto alla realtà regionale l'atteggiamento complessivo è quello di approfondirne le dinamiche per sollecitare, nella prospettiva dell'Ente Regione, la maturazione di segnali di progresso anche per l'Umbria³¹.

Già questi pochi accenni aiutano a capire l'importanza dell'iniziativa della ristampa anastatica della rivista, essenziale per conoscere il clima politico-culturale che ha preceduto il Piano Regionale di Sviluppo e l'Ente Regione.

Nel 1996 fui incaricato dall'ISUC di curare la stampa del primo Statuto della Camera del Lavoro di Perugia e Provincia a cento anni dalla

³¹ Giancarlo Pellegrini, *Introduzione*, in *Presenza. Anni 1957-1959*, cit.

nascita³². L'opuscolo³³, in formato A4, avente in copertina e nel retro una foto gigante di un popolo immenso di volti di lavoratori che assistono a un comizio, venne presentato a una manifestazione con Sergio Cofferati.

Nel saggio introduttivo³⁴, partendo dalla situazione del mondo del lavoro ormai alla soglia del Duemila³⁵, si riandava per sommi capi alle origini, quando nell'ultimo decennio dell'Ottocento anche in Italia nacquero le Camere del lavoro nel clima ostile delle autorità governative. Ricordavo che il 1° maggio 1896 furono gettate le basi per l'istituzione della Camera del Lavoro di Perugia con la nomina di una «Commissione composta dei membri scelti nei diversi mestieri per lo studio e la redazione del relativo Statuto. A promuovere l'iniziativa era stata l'Associazione Repubblicana Socialista dell'Umbria, che operava dal 1884, collegando le attività di diversi circoli socialisti e

³² Dieci anni prima, nel 1986, era stata fatta una ristampa anastatica di tale Statuto, presentata in una manifestazione nel marzo 1987 alla presenza del segretario nazionale CGIL Antonio Pizzinato (cfr. *90° della Camera del Lavoro di Perugia. Le ragioni del passato, le ragioni del futuro. La nascita della Camera del Lavoro di Perugia (1896-1921)*, Quaderni di "Sindacato e Società", n. 6, settembre 1987).

³³ CGIL PERUGIA ISUC, *Lo Statuto della Camera del Lavoro di Perugia del 1896*, a cura di Giancarlo Pellegrini, Scuola Tipografica Olmo, Perugia 1996.

³⁴ Giancarlo Pellegrini, *1896. Nasce la Camera del Lavoro*, ivi, pp. 7-16.

³⁵ L'anno precedente era uscito il volume di Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro* (Badini&Castoldi, Milano 1995), per cui iniziavo scrivendo: «Ci si avvia alla soglia del Terzo Millennio con prospettive da un lato fantastiche sul piano del progresso e dello sviluppo tecnologico, ma dall'altro inquietanti sul piano del lavoro e dell'occupazione. È, questa, una delle tante contraddizioni che viviamo, cui non si riesce a intravedere una soluzione. Mentre le nuove macchine dell'era informatica ci introducono nel cyberspazio, nel mondo virtuale, e indicano possibilità straordinarie di impiego mettendo l'uomo nella condizione di sfruttare e controllare le forze della natura secondo modalità che cento anni fa erano impensabili, la nuova epoca si presenta con il volto enigmatico della *fine del lavoro, del declino della forza lavoro globale*: non si pensa certamente che non si lavorerà più, ma si ipotizza che "tecnologie software sempre più sofisticate porteranno la nostra civiltà sempre più vicina al mito di un mondo senza lavoratori", in cui le macchine si sostituiranno progressivamente al lavoro umano nei vari comparti di arti e mestieri: di conseguenza occorreranno meno lavoratori per produrre beni e servizi» (ivi, p. 7).

repubblicani»³⁶. Ricordavo altresì che «lo Statuto e il Regolamento, messi a punto negli altri mesi del 1896, ricevettero l'approvazione definitiva, per così dire la consacrazione, nell'Assemblea generale del 17 gennaio 1897, come è precisato in calce alla copia trasmessa al Comune di Perugia. Lo Statuto ricalcava il modello rappresentato dallo Statuto della Camera del Lavoro di Milano. [...] Essenziali, infatti, apparivano gli scopi che la Camera del Lavoro intendeva perseguire»³⁷, precisati all'articolo 1.

Fu un opuscolo di poche pretese, ma importante. Riscoprire le radici, le origini del sindacato può servire per rileggere una vicenda storica che non si è esaurita nel tempo e che anzi ha esplicitato una equilibrata funzione di coesione di interessi, di valorizzazione di istanze che, altrimenti, la legge del mercato avrebbe stracciato senza tanti preamboli. Oltre che effettuare la tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori, il sindacato si è rivelato un'istituzione indispensabile al funzionamento del sistema democratico.

Concludo, soffermandomi sulla vicenda della strage dei Quaranta Martiri a Gubbio, nonché sulla partecipazione alla realizzazione dell'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia: entrambi gli impegni partirono da un input dell'ISUC.

Il 20 novembre 1986, il Consiglio Comunale di Gubbio, in una sala piena di pubblico rumoroso e teso, con voto unanime sospendeva l'efficacia di un precedente atto deliberativo assunto nel mese di luglio e riguardante l'intitolazione del campo polisportivo ad Amelio Gambini, noto campione sportivo eugubino di calcio tra gli anni trenta e quaranta. Poco dopo la deliberazione di luglio, un esposto era stato inviato alla Prefettura e al Comitato Regionale di Controllo, esposto che non contestava le capacità sportive di Gambini, ma evidenziava che era stato al comando della GAP, una pattuglia della quale aveva provocato il 20 giugno 1944 l'uccisione dell'assistente medico Kurt Staudacher e il ferimento del sottotenente Hermann Pfeil, cui seguì per rappresaglia, il 22 giugno, la fucilazione di 40 vittime innocenti da parte dell'esercito tedesco. L'intitolazione dello stadio a Gambini aveva riaperto nella cittadinanza eugubina una ferita su un problema

³⁶ Ivi, p. 8.

³⁷ Ivi, p. 9.

che aveva diviso la discussione e la memoria cittadina: oltre alla responsabilità dell'esercito tedesco, quanta responsabilità (o irresponsabilità) ebbero la formazione partigiana operante in loco e il GAP? Poiché non erano stati fatti studi sulla vicenda, circolava qualche versione che non faceva altro che protrarre discussioni per partito preso, scontentando ancor più. Allora, di fronte al «persistere di tensioni e atteggiamenti emotivi [...] sentimenti pur comprensibili, perché segni evidenti del dolore e della tragedia anche personale delle famiglie», il Consiglio Comunale, volendo farsi carico «della preoccupazione e della responsabilità di dare una risposta civile e democratica alle tensioni e travagli che nel corso di [...] 42 anni hanno segnato quei fatti, non nel senso della serenità di giudizio, ma di un riserbo che [...] non ha consentito di guardare a quelle vicende con gli occhi della storia», sospendeva l'efficacia dell'atto deliberativo adottato nel luglio e comunicava di aver affidato all'ISUC una compiuta ricerca storica sui fatti del 1944 per un loro approfondimento, «perché divengano conoscenza storicizzata del nostro passato»³⁸.

Successivamente l'ISUC affidò al sottoscritto, a Luciana Brunelli e a Gianfranco Canali l'incarico di svolgere la ricerca storica necessaria per la relativa pubblicazione. Il lavoro è durato a lungo, sia per la difficoltà di trovare documentazione e testimonianze, sia perché, nel frattempo, nei primi anni novanta, il ritrovamento dei fascicoli del SIB inglese e dei Servizi americani presso la Procura Generale Militare di Roma nell'ormai noto "armadio della vergogna", in coincidenza con la riapertura del procedimento a carico di Erich Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine, alimentava speranze circa l'apertura di un procedimento penale nei confronti dei responsabili della strage di Gubbio. Poi, quando si era ormai alla fase iniziale della stesura dei testi, venne a mancare l'indimenticato amico Gianfranco Canali. La pubblicazione avvenne nella primavera 2005 presso la Società editrice il Mulino³⁹. Non spetta al sottoscritto esprimere una valutazione sul volume. La strage dei Quaranta Martiri ebbe un impatto traumatico sulla comunità eugubina, divise la

³⁸ Deliberazione del Consiglio Comunale di Gubbio n. 269 in data 20 novembre 1986, in Luciana Brunelli, Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 383-384.

³⁹ Ivi, pp. 475.

popolazione, all'interno della quale nel tempo si svilupparono accese polemiche su dinamiche, responsabilità, ipotetici mandanti. Dopo la pubblicazione del volume, che ha fatto una lettura complessiva della vicenda sulla base dei documenti esistenti, le polemiche d'un tempo sono cessate.

Sono passati circa vent'anni da tale pubblicazione, altri documenti di rilievo non sono emersi. Il volume costituisce la storia documentata dell'evento strage, delle memorie dolorose successive, di un procedimento penale non esperito nei tempi giusti e poi archiviato, per il fatto naturale che i presunti imputati per l'eccidio di Gubbio erano tutti deceduti.

Con lo studio della strage di Gubbio mi si è offerta l'occasione di studiare e approfondire i problemi delle stragi e dei crimini di guerra da parte nazista e fascista, non solo in Italia. Ormai da circa un quarto di secolo nella storiografia italiana sono moltiplicati gli interessi e le pubblicazioni sulle uccisioni di civili commesse in Italia dall'esercito tedesco tra 1943 e 1945, spesso con l'ausilio e la complicità dei fascisti della RSI. Quando nel 2013 partì l'iniziativa – da parte dell'ANPI e dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - di realizzare una mappa complessiva delle stragi naziste e fasciste perpetrate in Italia nel periodo di cui sopra, con l'ISUC vi aderì anche il sottoscritto, insieme ai colleghi Angelo Bitti⁴⁰, Tommaso Rossi⁴¹ e altri. Il progetto *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)* fu realizzato nel giro di un paio di anni tra 2014 e 2016 e i risultati furono presentati ufficialmente alla Farnesina il 6 aprile 2016, anche alla presenza dell'ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca⁴². L'operazione «Atlante delle stragi» è stata impor-

⁴⁰ Angelo Bitti aveva già pubblicato il volume *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944). Per un Atlante delle stragi nazifasciste*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2007.

⁴¹ Tommaso Rossi ha pubblicato *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, 2 voll.

⁴² Cfr. Gianluca Fulveti, Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 42.

tante. Prima le stime sulle vittime variavano da 10.000 a 15.000 civili uccisi⁴³. Dopo si è constatato, invece, che il numero era molto superiore: alla data del 30 settembre 2016 erano stati censiti 5.626 episodi con 23.662 vittime (con una approssimazione per difetto)⁴⁴. In questa mappa della violenza sono stati censiti episodi che, altrimenti, sarebbero rimasti dimenticati per sempre.

L'Atlante è una banca dati, è una «cronografia» della guerra nazista e fascista, delle molteplici forme di violenza sugli inermi nel territorio nazionale. La ricerca ha evidenziato quanto la violenza contro la popolazione sia stata diffusa e quanto sia stata funzionale agli obiettivi tattici e politici dell'esercito tedesco e delle formazioni della RSI. Le schede di tutti gli episodi sono confluite in una banca dati online (www.straginazifasciste.it), un *unicum* in Europa, che è uno strumento di facile consultazione.

Chi scrive ha partecipato all'impresa dell'Atlante delle stragi, elaborando le schede delle uccisioni e delle stragi registrate tra marzo e luglio 1944 nei comuni della dorsale appenninica, cioè Scheggia e Pascelupo, Costacciaro, Sigillo, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio. L'Atlante è di facile accesso a tutti, ma obbliga necessariamente a consultare di volta in volta ogni singolo episodio e a scaricare le relative schede. Per consentire ai cittadini dei comuni del comprensorio dell'Alto Chiascio di avere un quadro complessivo delle violenze subite dalla popolazione, si è pensato di riunire tutte le schede degli eccidi nel volume *1944. Violenze e stragi nazifasciste nell'Eugubino-Gualdese*⁴⁵, pubblicato nel giugno 2024, aggiungendo capitoli che inquadrano compiutamente gli avvenimenti bellici e gli eccidi.

A ottanta anni da tali eccidi, è doveroso evidenziare il dato complessivo dei civili uccisi tra marzo e luglio 1944 nei territori sopra indicati: ben *cento* persone⁴⁶ (tra cui cinque donne, per il resto uomini quasi

⁴³ Cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Donzelli, Roma 1997, p. 15.

⁴⁴ Cfr. www.straginazifasciste.it (consultato il 22 aprile 2019).

⁴⁵ Giancarlo Pellegrini, *1944. Violenze e stragi nazifasciste nell'Eugubino-Gualdese*, EFG, Gubbio 2024.

⁴⁶ In questo numero sono compresi anche gli otto giovani, catturati il 27 marzo 1944 nella campagna di Sigillo e «fucilati» il giorno successivo a Perugia, in loca-

tutti molto giovani) perirono, non in combattimento ma a freddo (per rappresaglia o per quei sentimenti di odio, vendetta che sempre accompagnano le guerre). A questo dato, drammatico e inquietante, di cento civili uccisi vanno aggiunti altri *quattro* giovani, eliminati in due episodi rimasti oscuri, misteriosi, per i quali la responsabilità delle morti rimane problematica.

lità Ponte della Pietra. È doveroso ricordare che la strada che da Ponte della Pietra conduce all'Ospedale Silvestrini è stata intitolata "Via Martiri Ventotto Marzo", per rendere onore al sacrificio di quei giovani.

Ruggero Ranieri

Gli Alleati in Umbria

I miei primi contatti con l'ISUC risalgono alla fine degli anni settanta, al tempo della mia tesi di laurea, "Premesse politiche e ideologiche del Partito d'Azione", discussa nel dicembre 1978 alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze, relatore il professor Gabriele Turi e correlatore il dott. Enzo Enriquez Agnoletti. L'argomento mi appare oggi chiaramente troppo ambizioso: un tentativo di abbracciare sia le correnti culturali, sia la base sociale e le piattaforme politiche da cui scaturì quell'interessante ma sfortunato tentativo che fu il Partito d'Azione. Tra le parti migliori del mio lavoro si segnalava, probabilmente, quella sul liberalsocialismo e su Aldo Capitini, su cui ebbi modo di fare approfondimenti anche al Centro Capitini di Perugia. Un contributo importante lo diede l'amicizia sopravvenuta con Enzo Enriquez Agnoletti, che dirigeva allora la rivista "Il Ponte", militava nel Partito Socialista ed era un animatore della vita culturale e politica fiorentina. Mi introdusse anche a capire e apprezzare meglio la figura di Aldo Capitini, che gli era stato di esempio e ispirazione. Su invito e sotto la guida di Enzo, cominciai a scrivere recensioni e articoli su "Il Ponte"; di seguito venni contattato dall'ISUC perché contribuissi anche alla loro rivista, "Storia dell'Umbria", che fungeva anche da notiziario dell'Istituto. Scrisi in quel periodo, tra il 1978 e il 1994, tre brevi lavori, tutti iscritti negli interessi che coltivavo allora.

I miei primi due brevi saggi avevano come titolo: *Storia del Partito d'Azione: un'esperienza da approfondire*¹, e *Marxismo e non violenza*², ed

¹ "Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla liberazione. Notiziario dell'Istituto storico regionale", I (1978), 1, p. 10.

² Ivi, II (1979), 2, p. 13.

erano tratti essenzialmente dal mio lavoro di tesi; il terzo, uscito qualche tempo dopo, *Il governo Alleato*³, rifletteva un interesse che ero andato maturando, in qualche modo correlato al Partito d'Azione, e cioè l'importanza della presenza degli Alleati nella fase militare e politica apertasi dopo l'8 settembre 1943.

La mia collaborazione con l'ISUC fu quindi molto saltuaria: ricordo, fra le persone con cui avevo contatti, Marina Ricciarelli, che per lungo tempo fu una sorta di anima organizzativa, ma anche culturale, dell'Istituto. Del resto, pur venendo spesso a Perugia, vivevo a Firenze, dove, peraltro, nel 1981 avevo vinto una borsa per il dottorato di ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo. Iniziai un nuovo percorso di studi, occupandomi della storia della prima costruzione europea, in particolare dei suoi aspetti economici, che confluì in una tesi discussa nel 1988⁴. Rimasi, quindi, per alcuni anni abbastanza distante dall'ISUC e in realtà anche dall'Italia, in quanto, nel 1987, iniziai una carriera accademica prima in Olanda e poi a Londra. Qualche tempo dopo mi avvicinai, invece, al prof. Giampaolo Gallo, con il quale collaborai brevemente su argomenti di storia economica mentre, successivamente, dalla fine degli anni novanta, fui coinvolto nel processo di costruzione a Terni dell'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano" (ICSIM).

Per un periodo di una decina d'anni non ho quindi molto da raccontare sulla vita e la vicenda dell'ISUC. Ci fu poi un ritorno di fiamma, sollecitato soprattutto dalla cara amica Serena Innamorati, che mi stimolò a interessarmi delle fonti storiche sulla presenza degli Alleati in Umbria. Serena, che aveva frequentato con me la Facoltà di Lettere a Firenze, era stata protagonista della politica universitaria giovanile fiorentina con vari incarichi politici e culturali. Aveva seguito, in particolare, il lavoro di ricerca di Roger Absalom, uno studioso inglese esperto dell'Italia che aveva curato un volume interessante e innovativo sulla presenza degli Alleati a Firenze, tratto dalla consultazione degli archivi del Governo Militare Alleato (GMA)⁵. Tornata da poco

³ Ivi, XVII (1994), 19, pp.12-15.

⁴ *L'espansione alla prova del negoziato: l'industria italiana e la Comunità del carbone e dell'acciaio, 1945-1955.*

⁵ Roger Absalom (a cura di), *Gli Alleati e la Ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani*, Olschki, Firenze 1988.

a vivere e lavorare a Perugia, Serena, che era allora parte degli organi dirigenti dell'ISUC, aveva il pallino di fare qualcosa di analogo per Perugia e per l'Umbria e mi sollecitava a fare da battistrada. Mi imbarcai volentieri nel progetto, producendo, nel 1994, una lunga relazione sul GMA, in due parti, che sottoposi all'allora presidente dell'ISUC, Raffaele Rossi⁶.

Si trattò di un incarico conferitomi dalla Giunta Comunale di Perugia, che mi impegnò non poco, considerando che ero allora *lecturer* all'Università di Manchester, con molti corsi e studenti da seguire. Il risultato? Rossi non ne fu entusiasta, dicendo che gli sembrava una trattazione fredda e un po' schematica. Rileggendola oggi, credo che possa in parte convenire: le linee che tracciavo erano molto nette e non lascio molto spazio alle sfumature, né mi addentravo più di tanto nei rapporti fra GMA, popolazione civile, forze politiche e correnti culturali. Dal punto di vista tecnico, però, esploravo molto a fondo la struttura, e l'azione del GMA, sia a livello nazionale, sia in Umbria, argomento, quest'ultimo, che nessuno aveva mai prima affrontato. Una relazione insomma molto documentata, basata su fonti edite e su documenti prodotti dagli Alleati fra il 1944 e il 1945.

Dal 1994 al 2004 insegnai, peraltro, Storia Economica al Dipartimento di Storia dell'Università di Manchester. Ebbi modo in quegli anni di conoscere personalmente e di frequentare Roger Absalom, che allora teneva corsi all'Università di Sheffield e viveva in un paesino molto caratteristico sui monti Pennini, a un'ora circa di treno da Manchester. Fu una preziosa amicizia, che mi ha arricchito moltissimo. Roger aveva da poco concluso il suo libro *A strange Alliance*, che parlava della fuga dei prigionieri alleati dai campi italiani dopo l'8 settembre 1943⁷. Nei suoi studi si era imbattuto anche nella la figura di mio padre Ugucione, che svolse un lavoro importante come agente del servizio di intelligence alleato A-Force, prestato dall'Esercito italiano.

⁶ *Indicazioni per una storia del governo militare alleato a Perugia e in Umbria. Relazione preliminare*, Relazione preparatoria a una ricerca sul Governo Militare Alleato a Perugia e in Umbria, 1994.

⁷ Roger Absalom, *A Strange Alliance. Aspects of escape and survival in Italy 1943-1945*, Olschki, Firenze 1991, poi tradotto come *L'alleanza inattesa. Mondo contadino e prigionieri alleati in fuga in Italia (1943-1945)*, Pendragon, Bologna 2011.

Negli anni seguenti, percorrendo la pista indicata da Serena Innamorati, favorii i contatti di Roger con Perugia, dove ricevette, inizialmente dall'ISUC e poi dal Comune di Perugia, un incarico per un volume che raccogliesse i punti nodali della documentazione alleata su Perugia e la sua provincia. L'ISUC fu, infatti, piuttosto reticente e negativo: l'incarico costava troppo, le fonti erano sì interessanti ma se ne poteva fare anche a meno ecc. ecc. La conseguenza fu che il progetto rimase sulle spalle del Comune di Perugia, il quale, in effetti, si comportò benissimo, fu esigente ma serio e rispettoso dell'autonomia dello studioso. I sindaci di allora furono in un primo tempo, fino al 1999, Gianfranco Maddoli, e poi Renato Locchi; mi sembra però di ricordare che gran parte della pratica si svolse a livello di dirigenti e funzionari, stimolati certo da un input politico. Eravamo in una fase in cui, nonostante le consolidate e ossificate maggioranze di sinistra perugine e umbre, vi era disponibilità e apertura a nuove idee e interpretazioni.

Si arriva così alla pubblicazione del volume curato da Roger Absalom *Perugia liberata. Documenti anglo americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, Olschki, Firenze 2001, che presenta una ricca documentazione di fonte alleata su quanto avviene a Perugia dalla liberazione del 20 giugno 1944 alla fine del 1945. Il volume fu accompagnato da presentazioni ed eventi che videro Roger come principale interlocutore e che destarono molto interesse. Anche la Fondazione che avevo intanto creato a Perugia – oggi si chiama Fondazione Ranieri di Sorbello ETS –, si impegnò in questo campo. Ricordo in particolare il dibattito alla Sala della Vaccara, il 22 giugno 1997, “Il Governo Militare Alleato in Italia e a Perugia: popolazione, economia, istituzioni”, che vide Roger Absalom come relatore principale e interventi di Roberto Abbondanza, Elena Aga Rossi e Giovanni Tarpani.

Poco dopo, il 12 gennaio 1999, organizzai il convegno storico “Giornata degli Alleati: giugno 1944 - maggio 1945. Gli Alleati a Perugia e in Umbria” tenutosi a Palazzo Sorbello con un'ampia partecipazione di ospiti italiani e stranieri. Un anno dopo ne uscirono gli atti⁸. Ci fu una fioritura di studi e iniziative non solo a Perugia, ma anche in altre città dell'Umbria, tanto che oggi si può dire che in questo campo siamo fra le

⁸ *Gli alleati in Umbria: 1944-45*, Atti del convegno “Giornata degli alleati” (Perugia, 12 gennaio 1999), Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2000.

città e le regioni che hanno riflettuto meglio e di più. L'ISUC stesso fu coinvolto in pieno in questo processo di approfondimento. Mi piace in particolare ricordare come nel catalogo *R-Esistenze. Umbria 1943-1944*, edito nel 2014⁹, con cui l'ISUC faceva il punto di una stagione storiografica, un mio saggio specifico viene dedicato alla presenza degli Alleati in Umbria.

Nel 2004 ero tornato a vivere e insegnare in Italia e, in qualità di presidente della Fondazione Ranieri di Sorbello, strinsi rapporti più continuativi con l'ISUC, allora presieduto da Mario Tosti, con Alberto Sorbini come direttore. Molte le iniziative realizzate in comune, in primo luogo varie presentazioni di libri che sarebbe troppo lungo elencare. Ne rammento con piacere una molto interessante tenuta a Palazzo Sorbello il 1° aprile 2016, in cui venne presentato il volume di Carlo Gentile *I crimini di guerra tedeschi in Italia* con Lutz Klinkhammer e Angelo Bitti. Ci furono anche progetti più ambiziosi di collaborazione scientifica, che diedero vita a convegni e poi a volumi di ricerca. In particolare voglio ricordare il volume *Perugia e la Grande Guerra*, curato da Mario Tosti, Alberto Stramaccioni e da me, che raccoglieva gli atti di un convegno storico tenutosi il 26-27 maggio 2016, promosso dall'Università per Stranieri, dalla Fondazione Ranieri di Sorbello e sostenuto dall'ISUC¹⁰.

Un altro progetto interessante realizzato in collaborazione fra la Fondazione Ranieri di Sorbello e l'ISUC è stata una borsa di studio, per l'importo di 5.000 euro, intitolata a Marilena de Vecchi, destinata a un progetto di ricerca sui viaggiatori stranieri nell'Italia Centrale (Umbria, Marche, Toscana). Il primo bando fu lanciato nel 2016 e il progetto prescelto fu quello di Giulia Falistocco, *Edward Hutton viaggiatore in Umbria*, ricerca completata nel 2018. Un secondo bando, lanciato nel 2019, portò alla scelta del progetto di Diego Brillini, "*Valtiberina Grand Tour*". *Viaggiatori stranieri alla scoperta dell'Alta Valle del Tevere (XVIII-XX sec.)*. Non è stato effettuato il terzo bando e il progetto si può dire terminato.

⁹ Tommaso Rossi, Alberto Sorbini (a cura di), *R-Esistenze. Umbria 1943-1944*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2014, pp. 57-62.

¹⁰ Ruggero Ranieri, Alberto Stramaccioni, Mario Tosti (a cura di), *Perugia e la Grande guerra*, Atti del convegno (Perugia, 26-27 maggio 2016), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2017.

L'ultima fase dell'ISUC, apertasi con la presidenza di Alberto Stramaccioni, ha portato a una notevole riorganizzazione e aggiornamento interno. Anche in questa fase la Fondazione Ranieri di Sorbello ha potuto sviluppare con l'Istituto una fruttuosa collaborazione sotto forma dell'adesione, con esito positivo, della Fondazione a quattro successive manifestazioni di interesse della Regione Umbria d'intesa con l'ISUC, per condurre progetti di ricerca di comune interesse attraverso l'assunzione di unità di personale competente specializzato. I primi due progetti di ricerca, lanciati nel 2022 sono stati: *La presenza politico-militare dell'esercito anglo-americano in Umbria tra il 1944 e il 1946* e *Le cronache politiche e culturali a Perugia dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale*. A condurli sono stati rispettivamente il dott. Gianni Bovini, che ha prodotto una sistematica schedatura delle fonti alleate relative alla protezione dei beni culturali, e il dott. Stefano Ceccarelli, il risultato della cui ricerca è confluito nella nuova serie della rivista "Umbria Contemporanea"¹¹. I secondi due progetti, del 2024, ancora in corso, sono invece *Le classi dirigenti del Risorgimento in Umbria 1815-1870* e *Famiglie e grande proprietà terriera tra Ottocento e Novecento a Perugia e in Umbria* affidati rispettivamente al dott. Andrea Gobbini e al dott. Gianni Bovini.

¹¹ Stefano Ceccarelli, *Perugia della Bell'Epoca*, in "Umbria Contemporanea. Rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea", nuova serie, 2/2024, pp. 323-328.

Paolo Raspadori

La ricerca storica all'ISUC

L'inizio dei rapporti di collaborazione, impegno e studio tra il sottoscritto e l'ISUC risale al periodo in cui preparavo la mia tesi di laurea, nel lontano 1995. Avendo scelto come argomento di ricerca l'uso della violenza da parte del movimento fascista nella provincia di Perugia dal 1921 al 1926, mi fu permesso di consultare il ricco fondo documentario accumulato da Giuseppe Gubitosi e conservato presso l'Archivio dell'Istituto denominato, appunto, *Fondo Gubitosi*. Passando lunghe giornate a esaminare le copie di rapporti prefettizi e di relazioni del questore sugli episodi squadristi verificatisi nella provincia, insieme ad Angelo Bitti (il quale portava avanti un'indagine identica per la sua tesi, ma relativa alla provincia di Terni) cominciai ad approfittare anche del materiale bibliografico disponibile nella biblioteca dell'Istituto, per integrare le conoscenze storiografiche sul fascismo in Umbria che sarebbero servite come base interpretativa per il mio lavoro. Fu così che avvenne il primo contatto non solo con un patrimonio di saperi e di esplorazioni di storia locale che era stato scrupolosamente raccolto e ordinato, ma anche con studiosi che frequentavano l'ISUC e che attingevano a quel patrimonio per ricostruire e comprendere le vicende passate della regione con una metodologia scientifica, al fine di inserirle in un contesto nazionale più vasto. Mi riferisco in particolare al compianto Gianfranco Canali, a Renato Covino (all'epoca mio relatore per la tesi di laurea), a Giacomina Nenci, a Maria Rosaria Porcaro e a Luciana Brunelli. La loro frequentazione, sia all'ISUC che alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, i loro consigli e le loro critiche mi furono d'aiuto per migliorare e affinare i miei strumenti di ricerca e il mio approccio all'analisi della storia regionale, sia allo scopo di portare

a termine e discutere la tesi sia per ciò che sarebbe divenuto il mio percorso di studi e perfezionamento dopo la laurea.

La prima occasione per testare le mie capacità di ricercatore e di scrittore di un testo storiografico venne proprio dall'ISUC, pochi mesi dopo aver conseguito la laurea in Lettere moderne. Fui coinvolto da Covino in un ampio gruppo di lavoro costituito per la commemorazione del cinquantesimo anniversario dalla Liberazione; ogni membro di tale gruppo si sarebbe dedicato ad approfondire uno specifico tema a livello locale (regionale, provinciale o comunale) riguardante il periodo tra l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale e la nascita della Repubblica. Io avrei dovuto occuparmi dell'evoluzione politica e amministrativa nel comune di Spoleto in quell'intervallo di tempo. Le ricerche si caratterizzarono per il ricorso esteso a fonti di archivio, molte delle quali poco utilizzate in Umbria fino ad allora, e per un'impostazione teorica condivisa. Le varie indagini, cioè, erano rivolte a determinare quali fossero stati gli elementi di continuità e di rottura in ambito sociale, economico, politico e istituzionale che la guerra e il dopoguerra avevano apportato al territorio regionale e se, e in quale misura, i secondi avessero prevalso sui primi. Attraverso seminari preparatori, riunioni e la presentazione degli esiti delle indagini in due convegni svoltisi a Perugia tra il novembre e il dicembre del 1995 e nel marzo del 1996 (i cui atti furono pubblicati, rispettivamente, nel 1998 e nel 1999¹), si venne, per un verso, a consolidare una schiera di studiosi che avrebbero collaborato con l'ISUC e gravitato intorno alla sua orbita per gli anni a venire, quali il sottoscritto, Angelo Bitti, Roberto Monicchia, Stefano De Cenzo, Augusto Ciuffetti, Franco Bozzi e tanti altri. Per un altro si produsse un'interpretazione "forte" dei fenomeni della guerra, della Resistenza, della Liberazione e dell'immediato dopoguerra in Umbria quali momenti di indubbio cambiamento e disarticolazione delle classi dirigenti e delle gerarchie sociali, sebbene alcune peculiarità di lungo periodo dell'assetto economico avrebbero conservato la loro importanza ancora per un ventennio abbondante (si pensi solo al

¹ Luciana Brunelli, Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre 1995), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998; Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la Ricostruzione*, Atti del convegno (Perugia, 28-29 marzo 1996), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno, 1999.

peso della mezzadria nel panorama agricolo umbro e alla prevalenza del capitale extraregionale nelle poche realtà industriali attive nelle aree urbane). Una simile rappresentazione della storia dell'Umbria nel periodo 1940-1948 si è mantenuta sostanzialmente valida fino a oggi e ha costituito il punto di partenza per le ricerche su materie analoghe intraprese da nuovi studiosi locali nell'ultimo quarto di secolo.

Negli anni successivi, nel corso del dottorato di ricerca che svolsi presso l'Università di Pisa e in seguito durante il post-doc presso l'Università di Perugia, continuai a frequentare di tanto in tanto l'ISUC per consultare la sua biblioteca o il suo archivio storico, al fine di attingere a volumi e documenti utili per il mio lavoro e per l'affinamento delle mie competenze. L'opportunità di una nuova collaborazione con l'Istituto, tuttavia, arrivò nel 2005, in occasione dei preparativi per la celebrazione del centenario dalla nascita della CGIL. L'allora direttore della rivista "Umbria Contemporanea", Raffaele Rossi, che era anche il presidente dell'ISUC, volle dedicare un numero monografico del periodico alla ricostruzione di alcune vicende, dei profili di alcuni dirigenti e militanti e dell'elaborazione di alcune linee programmatiche di cui il principale sindacato confederale italiano era stato protagonista nella regione tra i primi e gli ultimi anni del Novecento. Io avrei rivolto la mia attenzione alle posizioni espresse dalla CGIL in merito a una serie di crisi che colpirono, negli anni cinquanta del secolo scorso, settori fondamentali dell'economia umbra quali l'agricoltura, l'estrazione di lignite e la siderurgia di proprietà pubblica. L'interscambio di opinioni con Rossi e Covino su come imbastire la disamina dell'argomento e la segnalazione di materiale a stampa e d'archivio funzionale a questa piccola ricerca si rivelarono preziosi. Il numero in questione fu pubblicato nel dicembre del 2005 e, nel complesso, restituì un'immagine di lunga durata della CGIL regionale dedita non solo alla difesa dell'occupazione e all'estensione della sua rete organizzativa e di supporto alle lotte operaie e contadine, ma anche a uno sforzo di comprensione delle trasformazioni produttive e di elaborazione di una risposta alternativa alle dismissioni industriali e all'abbandono delle campagne. Bisogna comunque evidenziare, però, che più volte tale sforzo si tradusse in proposte poco realistiche e di corto respiro, incapaci di imprimere una svolta agli eventi che fosse favorevole ai lavoratori².

² "Umbria Contemporanea", n. 5, dicembre 2005.

Nel 2011, sempre su sollecitazione di Covino e del presidente dell'ISUC (ora Mario Tosti), fui coinvolto in un'altra importante e innovativa iniziativa dell'Istituto, vale a dire la costruzione di un Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della Resistenza disponibile online. Sotto la guida di Luciana Brunelli fu messa in piedi una nutrita squadra di ricerca, ai cui componenti, suddivisi per zone geografiche circoscritte, fu affidata la stesura di svariate schede. Fui incaricato di delineare sinteticamente le vite e le azioni di dieci antifascisti e partigiani attivi nello Spoletino tra anni venti e quaranta del Novecento. Anche in questo caso la metodologia che si decise di adottare prevedeva un uso privilegiato delle fonti di archivio e a stampa dell'epoca e uno standard uniforme nell'elaborazione delle schede. L'intenzione di fondo, invece, era quella di non soffermarsi soltanto sui personaggi più illustri e famosi dell'antifascismo umbro, ma di portare alla luce soprattutto le gesta dei resistenti meno noti, rimasti in ombra negli studi storici locali e nazionali, ma che avevano ugualmente fornito un contributo essenziale al contrasto al fascismo e all'occupazione nazista della regione. Il risultato di un simile impegno collettivo, prolungatosi per oltre un triennio, fu la messa a disposizione di studiosi e del pubblico in generale di 256 voci biografiche, fino al 2023 consultabili su un apposito sito web e, dal 2024, raccolte in un volume cartaceo edito dall'ISUC stesso³.

L'ultima circostanza in cui ho partecipato a un'iniziativa scientifica e istituzionale dell'ISUC si è verificata nel 2015, intervenendo, con una relazione sull'economia di guerra in Umbria tra il 1940 e il 1944, al convegno organizzato dall'Istituto e dal suo omologo marchigiano (l'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche) per celebrare il settantesimo anniversario dalla Liberazione e dalla fine del secondo conflitto mondiale. Si è trattato del tentativo di mettere a confronto le vicissitudini militari della Resistenza e il quadro economico-sociale in cui quelle occorsero nelle due regioni dell'Italia centrale attraversate dalla catena appenninica. In questo frangente la collaborazione tra studiosi si è allargata dall'ambito umbro a quello marchigiano, preceduta da un seminario e da un altro convegno che si erano tenuti tra il 2011 e il 2013 e volti a individuare nuove piste di ri-

³ Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, *Dizionario biografico umbro dell'antifascismo e della Resistenza*, ISUC, Perugia 2024 (Edizioni ISUC Studi storici).

cerca e nuove fonti per accrescere le interpretazioni consolidate sull'impatto della guerra e del movimento partigiano nelle zone di confine tra le due regioni⁴.

Pur essendomi orientato sempre più, nel corso dell'ultimo quarto di secolo, verso percorsi di ricerca non particolarmente battuti dall'ISUC quali la storia del lavoro e dell'impresa, e pur essendomi concentrato, nello studio di argomenti specifici, maggiormente sul versante nazionale che su quello regionale, cionondimeno ho vari debiti di riconoscenza e un saldo legame con l'Istituto. Il secondo attiene a una rete di relazioni con colleghi e amici che, grazie ai progetti e alle iniziative realizzate dall'ente di cui si parla, è nata e si è rinsaldata attraverso lo studio, l'interscambio di opinioni e di interpretazioni, la partecipazione a eventi culturali che hanno segnato il cammino mio e di numerosi altri professionisti e appassionati della ricerca storica. I primi, invece, riguardano l'apprendistato a un mestiere, quello di storico, che, per quanto mi concerne, non si è svolto solo nelle Università che ho frequentato, ma anche nella sede dell'ISUC. Per merito dei gruppi di lavoro di cui sono stato invitato a far parte, dell'archivio e della biblioteca a cui ho avuto accesso, dei metodi e delle concettualizzazioni di cui mi hanno messo a conoscenza gli studiosi che lo hanno animato, ho imparato ad apprezzare le virtù e i limiti di varie tipologie di fonti, archivistiche e no, il rigore della scrittura storiografica e, soprattutto, il valore di un esame in profondità del passato di una realtà locale. Quest'ultimo, infatti, se comparato con quanto accaduto su scala nazionale e internazionale e analizzato con le strumentazioni che le scienze sociali rendono adoperabili, diventa di grande interesse per capire adeguatamente la complessità dei fenomeni osservati a livello generale. In tutto ciò, l'Istituto di cui oggi festeggiamo il mezzo secolo di vita, ha insegnato e ha ancora molto da insegnare.

⁴ Chiara Donati, Tommaso Rossi (a cura di), *Guerra e Resistenza sull'Appennino umbro-marchigiano. Problematiche e casi di studio. Atti del Convegno, Pietralunga-Fabriano, 14-15 giugno 2015*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2017.

Tommaso Rossi

Resistenza, stragi e RSI in Umbria

L'ISUC come «palestra» per tanti giovani che si affacciano alla ricerca storica, che grazie all'esperienza in Istituto possono iniziare o continuare a formarsi in questo campo, mettendo a frutto con la pratica la tanta teoria assorbita negli anni di studio universitario. Passare quindi, rimanendo nella metafora, dalla palestra al campo, alla partita, al momento in cui devi – ora perché sei tu a volerlo – metterti in discussione in maniera diversa da prima. Passare dal libro consultato o studiato a quello che porterà il tuo nome in copertina, capire – se già non era accaduto da laureando – che a ogni punto a capo, a ogni nota che impieghi una giornata intera a scrivere, può e spesso deve accendersi una lampadina, che ti illumina mostrando un altro titolo da cercare, perché forse parla di qualcosa che ti può interessare, che ti può essere utile per quello che stai scrivendo ora o in futuro. Fare esperienza del fatto che è finito il tempo di certi tipi di esame, non ci sono più voti con cui riempire il libretto ma altro, apparentemente e immediatamente meno tangibile ma sicuramente più pesante e duraturo. Perché si esce dall'aula, piccola o grande che sia, dell'esame di profitto, anche dalla *pompa* sicuramente più *magna* della discussione della tesi, e si entra nel mondo adulto delle recensioni, delle chiamate ai convegni, del venire cercato per presentare libri di altri, di chi ti propone di fare qualcosa insieme, dell'essere tu a proporre idee e progetti di ricerca, quindi libri o articoli da scrivere. In questo mondo allora nuovo credo di poter dire che, fra le tante fortune che mi sono capitate, c'è quella di aver sempre trovato, dentro l'Istituto come fuori, persone che alla pacca sulla spalla che si dà al giovane di buone intenzioni e belle speranze, hanno sempre preferito la critica costruttiva abbinata al complimento. Sarà anche per questo che

ho da lungo tempo maturato, e non perdo occasione per dimostrarla, un'insanabile repulsione verso l'esperatamente retorico richiamo alla gioventù che popola tanti ambienti e occasioni. Mi dava fastidio a 30 anni, figurarsi oggi che sono più vicino ai 50 che ai 40. Meglio un colpo secco, bensì motivato, che una carezza, e dire che fortunatamente dei primi ne ho finora avuti ben pochi. Me ne aspettavo un paio, a inizio carriera o poco più, e mi fa piacere dividerlo. Correva l'anno 2005 e ci si apprestava a celebrare il centenario della CGIL, cosicché Raffaele Rossi aveva deciso di dedicare un numero monografico della sua ultima creatura, la rivista "Umbria contemporanea", a quella ricorrenza. Mai coinvolgimento fu più gradito, anche perché quel sindacato è per me storia di famiglia. Mi viene assegnato un articolo su una delle più importanti figure dell'antifascismo umbro, e non solo, il primo segretario della Camera del Lavoro di Perugia dopo la Liberazione, Francesco Alunni Pierucci. Non avevo ancora avuto modo di iniziare quella che poi sarebbe divenuta una preziosa familiarità con quella persona eccezionale che è sua moglie, Mirella Alloisio. Mi era solo toccato un secco rimprovero da parte sua quando un pomeriggio, essendo rimasto in Istituto a disposizione mentre lei presiedeva una riunione dell'ANPI Provinciale, bussavo ed entravo più volte nella stanza, interrompendo di conseguenza la discussione. Sono tuttora convinto che la mia ribattuta alla sua reprimenda, educatamente ferma (qualcosa del tipo: «Se continuano a chiedermi fotocopie io sono costretto a bussare ed entrare per consegnarvele»), sia stato il necessario presupposto per lo splendido sorriso che ancora mi regala ogni volta che capita di incontrarci. Qualche giorno dopo l'uscita della rivista sento chiamarmi: «C'è Mirella al telefono, vuole parlarti». Salgo, appoggiandomi saldamente da una parte e dall'altra perché le gambe tremavano, molto, e prendo la cornetta. Il resto è stato breve, ma indimenticabile: «Sei la persona che, pur non avendolo conosciuto, è riuscita a scrivere meglio di lui»; ho balbettato parecchio prima di riuscire a ringraziare. Qualche anno dopo, fra il 2009 e il 2010, mi viene l'idea di dedicarmi alla prima esperienza di edizione critica, in quel caso le memorie che il comandante partigiano montenegrino "Toso" aveva pubblicato a puntate su un quotidiano di Belgrado negli anni settanta. Naturalmente tradotte in italiano ma da due persone diverse, in tempi differenti e non per intero, che si completavano a vicenda. Una bella impresa, condita dal fatto che il lavoro

sarebbe poi entrato nella collana “Memorie” dell’ISUC, i cui responsabili erano Renato Covino e Attilio Bartoli Langeli e andava perciò sottoposto a loro prima della pubblicazione. Non avevo incontrato nessuno dei due da studente universitario e solo il primo avevo già avuto modo di conoscere; di entrambi, naturalmente, ero perfettamente edotto della caratura. Credo di non aver mai più provato un siffatto, certamente sano, timore reverenziale, mitigato soltanto dalla certezza di aver fatto al meglio tutto quello di cui ero capace perciò, se anche quello fosse stato l’ultimo atto di una carriera *in fieri*, avevo la coscienza a posto. Venne prima la risposta di Covino, telegrafica: «Visto si stampi», e il fatto in sé che non avesse avuto nulla da appuntare a un testo in cui si parla di Resistenza in Umbria e della brigata “Gramsci” era già una bella soddisfazione. Più articolato il responso di Bartoli Langeli: ho scorso verso il basso quattro o cinque schermate prima di arrivare alla fine della mail, non riuscendo inizialmente a soffermarmi sulla prima riga: «Innanzitutto complimenti, davvero un lavorone!». Mi è bastato quello per capire che si poteva andare avanti con quella prospettiva di carriera, mentre ci sono voluti un paio di mesi per recepire tutte le indicazioni che lui aveva apposto, più o meno una parola ogni tre... sempre a proposito di palestra per giovani aspiranti.

Una palestra, appunto, quante volte ho sentito pronunciare questa parola da Mario Tosti durante un’iniziativa, una presentazione di volume, un seminario, un convegno, con la legittima soddisfazione di chi mostra, anche ai suoi colleghi accademici, che erano, sono e rimarranno i professori (magari un giorno i colleghi) di noi, ormai ex, giovani, quello che sta facendo l’Istituto, grazie a ogni singola persona che passa lì dentro metà (almeno) delle proprie giornate, da dipendente, collaboratore, docente comandato, stagista e via dicendo. E dire che di gente ne è passata tanta, ho perso il conto ma credo di non aver dimenticato nessuna faccia e nessun nome, alcuni sono legami nati allora che continuano a fare parte della mia vita, non solo professionale. Alcuni sono meritatamente in pensione ma si continua a fare cose, non solo cene, insieme. Diversi vivono, lavorano, ricercano e scrivono fra scuola, Università e caccia a bandi, assegni o incarichi. Altri, generalmente più giovani di me, allora stagisti o collaboratori occasionali post-laurea, sono volati altrove per chissà quale vita personale e professionale, ma so che porteranno sempre dentro quei mesi o quegli anni in Istituto, lo so perché me lo dicono quando capita di

incontrarci o di sentirci. C'è, disgraziatamente, anche chi fra questi ultimi è volato via per sempre e credo questa possa essere l'occasione per ricordarlo. Un sabato pomeriggio di inizio ottobre si è preso all'improvviso Matteo Berlenga, molto banalmente un *videomaker*, come si usa dire oggi con il solito onnicomprensivo, ma più o meno vacuo, anglismo. Un amico per me, una delle menti più brillanti e creative che abbia conosciuto, sempre con una macchina da presa – di qualunque foggia, dimensione e caratteristiche tecniche – a disposizione se non in mano e la prima cosa che faceva era poggiarla per salutarti. Diverse produzioni video dell'Istituto, a cavallo del primo decennio del nuovo millennio, serviranno, a chi dovesse averne bisogno, per non dimenticarsi di lui.

Guardando il calendario mentre scrivo, posso dire di avere trascorso oltre tre quarti della mia vita professionale fino a oggi fra quelle stanze, al plurale perché in effetti quasi tutte sono state, per tempi più o meno lunghi, la “mia” stanza. A cominciare dalla prima, la “stanza dell'obiettore”, perché posso vantare di essere stato l'ultimo, ancora soggetto agli obblighi di leva, ad aver scelto l'Istituto per svolgere il servizio civile sostitutivo. Sono state proprio una divisa e una caserma evitate per il rotto della cuffia l'anno prima, da laureando leggermente (ma nella media) fuori corso in Scienze politiche, e soprattutto la voglia di continuare a imparare questo mestiere, a portarmi lì dentro il 1° giugno 2004. Al netto di contatti che erano già in essere dall'anno precedente, quando il fresco dottore aveva avuto dall'ISUC l'incarico per una ricerca su emigranti ed esuli umbri in Francia: ricordo il cappotto che aveva Alberto rientrando quella mattina in cui mi sono presentato per conoscerci, le altre persone che erano lì (Bruna, Brunella, Luciana, Dino al piano di sotto), l'odore di caffè che circolava per il corridoio al piano superiore, la voglia e la gioia di iniziare questa prima esperienza da ricercatore, la paura – badando disciplinatamente alle fonti – che non parlo francese al di là di quelle dieci parole che servono per mostrarsi educati in un Paese straniero.

In particolare di quei primi anni in Istituto, rimane indelebile un'altra fortuna che ho avuto: il contatto diretto con quello che era e sarebbe in parte rimasto l'oggetto dei miei studi: l'Antifascismo e la Resistenza che assumono una dimensione concreta, fisica mediante i corpi e le voci, solo per citarne alcuni, di Raffaele Rossi, Francesco Innamorati, Mario Bonfigli, Mirella Alloisio. C'è una differenza abissale fra il leggere o l'ascoltare una testimonianza, per quanto lunga e articolata, ma

in qualche modo formalizzata su un testo o su un nastro, e avere certe persone con sé, informalmente, per anni in giro per l'Istituto, vicino di posto a tavola o in macchina per andare a fare un'intervista o un'iniziativa in posti dove loro avevano scelto di rischiare la vita per cambiare la storia quando erano più giovani di te. Quella sorta di confidenza, in fin dei conti era la generazione dei miei nonni, grazie alla quale puoi scavalcare il limite che deve esserci fra lo studioso e il testimone, mai vestitosi da maestro, che decide di mettersi a tua disposizione. Un'esperienza che ti apre gli occhi e la mente sicuramente più di tante pagine professorali su come si tratta con i testimoni, su come si maneggiano le fonti orali e su quanto queste possano essere scivolose e necessitino il calibro costante con le fonti classiche. Ci sono poi circostanze in cui il problema nemmeno dovrebbe porsi, in cui reputo oltre i limiti dell'offensivo "prepararsi" a occasioni che possono avere un impatto anche devastante. Rimanendo sulla mia esperienza un caso del genere è accaduto quando, per conto dell'Istituto, sono andato due mattinate consecutive a Gubbio a condurre l'incontro fra le scuole del territorio e Piero Terracina. Era maggio 2009, avevo già divorato centinaia di ore di testimonianze e non so quanti libri a partire da *Se questo è un uomo* alle medie, ma non avevo mai avuto un contatto diretto con un sopravvissuto, né avevo ancora visitato i luoghi da cui era tornato (sarebbe poi accaduto più volte, sempre grazie al mio lavoro in Istituto). Mai sentito prima, e dubito che potrà accadere d'ora in poi, un silenzio così intenso per oltre due ore, in una sala con centinaia di adolescenti. Qualche inevitabile brusio all'inizio poi nulla più, con me che non sono riuscito a dire altro, o poco più, del nome e del cognome di chi avrebbe parlato da quel momento in poi. Forse ancora più impattante, a livello emotivo, dello shock generato dalle sue parole è stato quel sorriso che si è aperto alla fine, abbracciando tutti e concedendosi per le foto. Quel sorriso che, evidentemente, l'ho capito in quel momento, nemmeno l'inferno in terra era riuscito a spegnere, in lui come in altri, soprattutto quando si sta in mezzo alla gente giovane e non in uno studio televisivo; quel sorriso e quella parlantina che mi hanno accompagnato nei due successivi pranzi, io e lui soltanto, cercando di distogliere lo sguardo da quel numero sul braccio che, avendo lui tolto la giacca, ora si vedeva. Non volevo rientrare sull'argomento, per pudore, per timore di urtare anche perché si sa che un testimone, dopo questi racconti, può provare un dolore anche

fisico. Ci pensò lui, parlandomi di quanto accaduto dopo la liberazione da Birkenau e del fatto che venne portato dai sovietici in un sanatorio: «Che poi era in un posto che adesso è diventato famoso, Sochi, dove faranno le prossime Olimpiadi invernali». Qualche domanda, alla fine, sono riuscito a fargliela.

Tanto mi ha dato l'Istituto, e sono certo di avere anch'io dato qualcosa, nella sua essenza di centro di ricerca in una dimensione che non è soltanto quella regionale, ma nell'aver accolto e favorito contatti con diverse realtà nazionali, in una logica di rete degli Istituti, e aver fatto molto per aprirsi anche fuori dai confini nazionali. Dentro progetti europei ci sono stato, praticamente, sin dall'inizio, non vorrei dimenticare qualcuno quindi non li elenco, grazie innanzitutto a quella forza propulsiva dell'attività dell'Istituto che è stata la Sezione Didattica. Girare le scuole della propria regione, fare per anni laboratori didattici sui luoghi con migliaia di ragazzi e ragazze, lavorare con – in rigoroso senso orario geografico – spagnoli, francesi, britannici, belgi, tedeschi, polacchi, greci, praticamente tutti i popoli della ex Jugoslavia, ritengo sia un arricchimento indispensabile per chi, per coronare i propri sforzi professionali, deve passare buona parte del tempo fra archivi e biblioteche.

È difficile poter rendere in poche battute, e ho cercato appositamente di farlo in maniera più istintiva che ragionata, quello che è stato l'Istituto per me fino al 30 aprile 2021, giorno in cui ho formalmente messo fine alla continuità lavorativa con esso. Un rapporto che va avanti, in altra forma, e che non solo idealmente segue e accompagna le mie vicende professionali che continuano fuori da quelle mura. Si chiudeva allora anche una, per fortuna, breve fase di transito imposto da decisioni superiori verso una forma diversa da quella che l'ISUC aveva assunto e consolidato in quasi cinquant'anni di attività. Quello che eravamo stati, anche a livello di gruppo al lavoro nell'Istituto nell'ultimo decennio se non più (il presidente Tosti, il direttore Alberto, Dino poi anche Alba, Sara che aveva preso il posto di Cecilia, Gianni, Stefano, Marco, Valerio e Valentina), aveva in buona parte preso – o meglio dovuto prendere, non solo per raggiunti limiti di età – altre vie, sempre in quei mesi. Inutili e fuori luogo, in questi casi, sono per me tanto le recriminazioni quanto le nostalgie. Basti, e sono certo basterà, la consapevolezza di tutti che una storia importante può essere e avere un futuro.

Massimo Stefanetti

La fotografia per la storia

La prima volta che il pittore Delaroche vide un dagherrotipo disse: «Da oggi la pittura è morta». E Baudelaire, vent'anni dopo, nel 1859, sulla "Revue Française" allarmato scriveva: «Dobbiamo far sì che la fotografia venga di nuovo limitata al suo unico compito, che è quello di servitore della scienza e dell'Arte, ma di servitore assai umile, come la tipografia e la stenografia che non hanno creato nè mai migliorato la letteratura».

Non era morta la pittura, ma era morto il modo di intendere la pittura come riproduzione esatta della realtà: un compito, questo, che verrà sempre più affidato alla macchina fotografica, e con la nascita della «fotografia in movimento», alla cinepresa.

A quasi un secolo e mezzo dalla sua nascita c'è ancora chi nega che la fotografia sia Arte; nessuno però nega alla fotografia il valore di documentazione e di conoscenza della realtà. Ma mentre cresce, a livello teorico, la consapevolezza della necessità e utilità di utilizzare la fotografia come documento e testimonianza storica, l'unica organizzazione che ricorre in modo sistematico alla documentazione fotografica è la Polizia.

Di testimonianze visive è ormai pieno il mondo, sono piene le case, cominciano a riempirsi le biblioteche. Quasi ogni biblioteca possiede un fondo di fotografie, quasi mai però il materiale fotografico viene schedato e catalogato. Non si va al di là, ove è possibile, di una mera conservazione. Così, mentre crescono i collezionisti privati, mentre aumentano disorganiche mostre dal titolo "Come eravamo", non nasce una politica diretta a conservare, a catalogare e quindi a rendere consultabili, gli archivi fotografici. Non nasce nemmeno una politica delle Regioni diretta a creare, almeno in ogni regione, una fototeca regionale,

dotata di un laboratorio fotografico e concepita come una agenzia al servizio dei Comuni che dovrebbero sistemare e organizzare i fondi fotografici già esistenti e costituire delle fototeche comunali. Così interi tesori fotografici racchiusi in musei, biblioteche, istituti, società e organismi vari vanno lentamente ma progressivamente deteriorandosi.

Dalla affermazione di Baudelaire (peraltro riduttiva del compito della fotografia a servitore della scienza e dell'arte) sono trascorsi miliardi di chilometri di pellicola fotografica che avrebbero permesso agli storici di meglio descrivere e comprendere fatti, avvenimenti, situazioni. Le lastre dei primi fotografi, ma anche i negativi formato 24x36 mm degli odierni fotoamatori non domenicali contengono informazioni per ricostruire la storia: papi, re, letterati, uomini politici, ma anche la rivoluzione industriale, la trasformazione del paesaggio e della città, la moda, l'arredo urbano, le tradizioni popolari ecc.

L'inventario del mondo è cominciato nel 1839 con l'annuncio dell'invenzione di Daguerre riportato sulla "Gazette de France" del 6 gennaio. Da allora è stato fotografato quasi tutto, ma mentre aumenta la montagna delle immagini, con difficoltà si fa strada l'idea di un utilizzo quotidiano da parte delle Amministrazioni Pubbliche della fotografia sociale.

Eppure non mancano esperienze positive. Ci riferiamo a una delle prime, alla fotografia sociale americana del New Deal. I fotografi della Farm Security Administration, tra il 1935 e il 1943, scattarono oltre 130.000 immagini per documentare la situazione drammatica delle campagne, dai primi momenti dell'esodo dei lavoratori verso la città agli anni più duri della crisi, quando milioni di persone si accampavano lungo le principali autostrade in attesa di un lavoro qualsiasi. Si può obiettare che da allora si sono affermati nuovi mezzi di comunicazione quali il cinema e la televisione, ma fondamentale è ancora il ruolo che la fotografia può svolgere per una lettura e analisi del territorio.

Ma se il politico e il burocrate non hanno brillato per consapevolezza e capacità organizzativa, non maggiore è stata l'attenzione dello storico e dello studioso in genere, salvo alcune eccezioni che confermano la regola. Basti pensare alla carenza di archivi fotografici all'interno degli istituti universitari. Ancora oggi si preferisce scrivere centinaia di parole quando sarebbe sufficiente allegare una fotografia. E quando la si allega, spesso si pretende di descriverla anche se l'immagine non ha bisogno di ulteriori precisazioni.

Il mio rapporto con l'ISUC è conseguenza di questo mio interesse per la fotografia che mi ha portato a essere chiamato a far parte, dal 21 settembre 1978 al 30 giugno 2001d, della Commissione fototeca, costituita per sensibilizzare enti e istituti alla raccolta e sistemazione del proprio materiale fotografico e per farsi promotrice di un progetto per la costruzione di una fototeca regionale. A scopo propedeutico di questo obiettivo l'Istituto già alla fine degli anni settanta, cioè subito dopo la sua creazione, avvia la costituzione di una propria fototeca finalizzata alle ricerche in corso e, più in generale, alla sua attività (partendo dalle immagini raccolte per la mostra "Permanenze e modernizzazione: per una storia dell'industria in Umbria"), secondo le seguenti direttrici di lavoro:

- 1) censire le raccolte fotografiche riguardanti l'Umbria, sia quelle all'interno sia quelle fuori del territorio regionale;
- 2) predisporre la schedatura e la catalogazione del materiale;
- 3) raccogliere e schedare il materiale fotografico prodotto dalle ricerche in corso;
- 4) sensibilizzare enti, istituti, in particolare le biblioteche comunali, affinché provvedano alla schedatura e alla catalogazione dei fondi fotografici in loro possesso.
- 5) avviare rapporti con l'Università degli Studi di Perugia affinché vengano assegnate tesi di laurea sulla storia della fotografia e in generale sui mezzi audiovisivi.

Frutto di questa impostazione è stato il *Censimento dei fondi fotografici umbri*, un'iniziativa, alla quale hanno collaborato numerosi ricercatori, curata da Lamberto Gentili e pubblicata nell'omonimo cd-rom. Dopo molte discussioni e dibattiti la Mediateca regionale veniva disciplinata dall'articolo 34 della legge regionale 3 maggio 1990, n. 37, ancora in vigore, che, al comma 7, stabilisce che la Mediateca regionale è gestita da un soggetto individuato dalla Giunta Regionale, sulla base di apposita convenzione con esso stipulata. Il soggetto non è stato individuato e la Mediateca regionale in Umbria ancora non c'è.

Alvaro Tacchini

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti"

Nella sua intensa attività, l'Istituto di Storia Politica e Sociale "Venanzio Gabriotti" di Città di Castello ha mantenuto sin dalla sua fondazione uno stretto legame con l'ISUC. L'istituto – che ha sempre operato nell'ambito dell'intera Alta Valle del Tevere – è sorto il 16 maggio 1997. Era già chiaro l'obbiettivo di ampliare gli orizzonti a livello regionale. Lo si stabilì anche a livello statutario, inserendo nel consiglio direttivo rappresentanti dell'ISUC e della Soprintendenza Archivistica per l'Umbria. Nel contempo, per quanto emanazione del Consiglio Comunale di Città di Castello, il "Gabriotti" si apriva alla partecipazione di cittadini e associazioni: un coinvolgimento tutt'altro che retorico, considerato che attualmente conta quasi 200 soci.

Erano le stesse finalità statutarie a rendere imprescindibile la collaborazione con l'ISUC e la Soprintendenza. Da un lato ci si proponeva di promuovere studi, pubblicazioni e altre iniziative culturali per diffondere la conoscenza della storia politica e sociale nel territorio; dall'altra vi era l'ambizioso progetto di raccogliere e ordinare in un proprio archivio documentazione di proprietà di partiti, associazioni e privati, evitando il rischio della dispersione di tale patrimonio documentario e rendendolo fruibile per gli studi.

Entrambi gli obbiettivi si sono concretizzati. L'attività editoriale è partita già nel 1997, con la pubblicazione del *Diario 25 luglio 1943 - 4 maggio 1944* di Venanzio Gabriotti. Il documento, di straordinaria importanza, era stato da poco fortuitamente scoperto a Roma. Scrisse la prefazione per il volume il prof. Mario Tosti, che allora rappresentava l'ISUC nel nostro direttivo. Successivi volumi hanno approfondito le figure del sacerdote Enrico Giovagnoli, dell'intellettuale socialista Giulio

Pierangeli e ancora di Venanzio Gabriotti, con il suo diario della Grande guerra. Dal 2007 la produzione di studi si è incanalata nella stampa della collana “Quaderni”, giunta alla 26ª pubblicazione. Grazie a essa sono stati indagati diversi temi di storia contemporanea locale, alcuni poco noti, dando la possibilità anche a giovani ricercatori di valorizzare e divulgare il frutto delle loro ricerche.

Quanto al patrimonio documentario raccolto dall’Istituto, dichiarato dalla Soprintendenza Archivistica di notevole interesse storico, alla fine del 2023 è arrivato a contare 120 fondi di archivio di varia consistenza. Include documenti dei partiti della cosiddetta “prima Repubblica”, di sindacati, di associazioni culturali, assistenziali e ricreative, di movimenti politici, persino di studi professionali e di un cinema; ma soprattutto è percepito come “archivio della Memoria della Comunità” dai numerosissimi cittadini che vi hanno depositato le proprie carte. I fondi d’archivio donati sono immediatamente inventariati. Inoltre, di concerto con la Soprintendenza, gli inventari del complesso archivistico vengono inseriti nel sistema informatico on-line SIUSA.

Tra “Gabriotti”, ISUC e Soprintendenza si è quindi affermata quella che Mario Tosti definì «una comune appartenenza a un progetto unitario e condiviso». Un percorso fondato su principi ormai consolidati: una visione della Resistenza assolutamente pluralista; i criteri scientifici degli studi; la divulgazione a livello popolare delle conoscenze storiche e dei valori democratici, con un approccio e uno stile tali da attrarre le nuove generazioni; una concezione della storia che, pur con il doveroso rilievo dato agli eventi della Seconda guerra mondiale e della Resistenza al nazi-fascismo, si apre a tutte le tematiche dell’epoca contemporanea, con crescente attenzione alle trasformazioni sociali.

Quando celebriamo i primi venti anni di vita del “Gabriotti”, a nome dell’ISUC Mario Tosti riconobbe all’Istituto la capacità «di fare del passato una risorsa fondamentale per orientare la società civile a capire il presente»; e inoltre «di produrre conoscenza storica di alto profilo da mettere al servizio della formazione delle giovani generazioni». In effetti, l’attenzione verso i giovani è stata costante. Sin dal suo primo anno di vita, l’Istituto promuove annualmente un concorso per ricerche storiche rivolto agli studenti altotiberini, dalle scuole elementari alle superiori. I temi proposti, molto vari, richiedono solitamente un’indagine a livello locale, affinché lo studente possa capire quanto gli eventi

storici hanno contribuito a plasmare il territorio di appartenenza e la sua popolazione. L'iniziativa ha permesso sia di avvicinare un numero considerevole di giovani allo studio della storia, sia di diffondere una maggiore sensibilità verso i valori trasmessi dalla Memoria. Nel contempo il concorso si è rivelato una significativa "palestra" di aggiornamento per gli insegnanti, stimolati ogni anno a produrre con i loro allievi ricerche nelle quali la storia nazionale si cala in profondità nella realtà altotiberina.

L'Istituto promuove dal 2015 un ulteriore concorso per ricerche. Intitolato all'uomo politico e intellettuale tifernate Giulio Pierangeli, premia annualmente due studi su temi di storia contemporanea altotiberina. È rivolto a giovani studiosi dai 18 ai 40 anni. Generalmente vi partecipano laureati, che in alcuni casi hanno l'opportunità di valorizzare ricerche già avviate all'Università, in altri, indagando nuovi argomenti, riescono a mettere a frutto le conoscenze e le competenze acquisite con gli studi universitari. Alla gratificazione del premio si aggiunge talvolta la soddisfazione di veder pubblicati i loro studi nella collana "Quaderni".

L'ISUC è stato dunque per noi un costante punto di riferimento. In questo contesto, il "Gabriotti" ha sollecitato una particolare attenzione per un'area "di frontiera" dell'Umbria come l'Alta Valle del Tevere. Divisa da un innaturale e pernicioso confine regionale tra Umbria e Toscana, un tempo addirittura statale, e inoltre in costante e stretta relazione con i limitrofi territori marchigiani e romagnoli, la valle possiede un'identità che si alimenta di molteplici e variegati punti di riferimento. Ciò è fonte del suo dinamismo, che dovrebbe pure contribuire ad arricchire ulteriormente l'identità umbra.

C'è ancora molto da lavorare in tal senso, anche sul piano degli studi storici. Vorrei portare come esempio gli studi sulla Resistenza. A livello regionale è stata indagata soprattutto l'attività delle bande partigiane lungo la dorsale umbro-marchigiana, che ebbe politicamente come punto di riferimento Perugia. Pari attenzione dovrebbe essere dedicata anche alla Resistenza sull'Appennino umbro-toscano. Fu su quelle alture che operò una parte consistente dei partigiani del comune di Città di Castello, in bande aggregate alla brigata Garibaldi "Pio Borri" di Arezzo e in contatto con i resistenti alla macchia tra Cortona, Anghiari e l'Alpe di Catenaia. Una visione più ampia permetterebbe di valorizzare gli

indubbi meriti militari del pur frammentato fronte della Resistenza; infatti mise in crisi il flusso interappenninico dei trasporti e delle comunicazioni dei tedeschi a ridosso della Linea Gotica, per il quale erano essenziali le arterie che percorrevano le alture altotiberine tra Marche, Umbria e Toscana. Con la fucilazione di Venanzio Gabriotti, i nazi-fascisti eliminarono proprio l'oppositore esperto e carismatico al quale era stato affidato il coordinamento tra le bande partigiane delle due dorsali appenniniche.

Sarebbe auspicabile l'apporto dell'ISUC in un ulteriore campo di studi e di iniziative che si è aperto nell'Alta Valle del Tevere. L'approfondimento della ricerca storica sul passaggio del fronte e sul ruolo avuto dalle due divisioni indiane che vi combatterono ha portato, nel settembre 2022 a Montone, all'erezione di un Memoriale in onore dei caduti anglo-indiani per la liberazione della valle. Se ne sono già censiti oltre 550. Il monumento ricorda anche i partigiani uccisi nella lotta di Resistenza, le vittime civili e i caduti di tutti gli schieramenti, non certo per mettere sullo stesso piano le idee che si scontrarono in un momento decisivo della storia dell'umanità, quanto invece per auspicare che «lo spirito di fratellanza riconquistato con la Liberazione dal nazi-fascismo guidi sempre il cammino dei popoli nei secoli futuri». L'evento ha reso possibile avviare proficui e calorosi rapporti con l'Ambasciata dell'India. Un secondo Memoriale sarà eretto nel 2025 a Monte Santa Maria Tiberina. L'Istituto "Gabriotti", punto di riferimento dell'intero progetto, sta proponendo un altro Memoriale nella parte toscana del territorio altotiberino, così da realizzare nella valle un percorso che, poggiando sulla valenza storica, assuma un rilievo internazionale di riflessione sulle tematiche della pace e dei valori della democrazia.

Luciano Tosi

L'ISUC e la storia dell'emigrazione

Nel 1975 fui designato dal Consiglio Regionale dell'Umbria membro del Comitato Direttivo dell'ISUC. Ero allora assistente ordinario presso la cattedra di Storia dei Trattati e Politica Internazionale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, di cui era titolare il prof. Sergio Angelini, e avevo in corso una ricerca sull'emigrazione all'estero dalla regione. Sintetizzo di seguito i risultati aggiornati della stessa.

Nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima guerra mondiale, l'emigrazione umbra si manifestò relativamente tardi, se considerata rispetto a quella di altre regioni italiane, dove il fenomeno si era presentato sin dai primi decenni postunitari. Ragioni geografiche, storiche, economiche e culturali furono alla base del comportamento emigratorio umbro, che ebbe tratti originali, pur in un quadro di sostanziale omogeneità con quello nazionale.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento si avviarono nella regione le prime trasformazioni socio-economiche anche se l'Umbria, tra le regioni a prevalente conduzione mezzadrile, fu forse quella meno interessata al processo di rinnovamento capitalistico in atto in queste ultime, a causa, in particolare, della sua generale arretratezza. Larga parte del volto delle campagne umbre iniziò allora a cambiare: a una coltura prevalentemente estensiva cominciò a sostituirsi un'altra più intensiva, accennarono a svilupparsi anche alcune colture industriali e si incrementò il patrimonio zootecnico della regione. Si ebbe anche un limitato sviluppo industriale, con la nascita nei circondari di Terni e di Foligno, ma anche di Perugia, di numerose iniziative nei settori dell'industria metallurgica, meccanica, estrattiva, ecc. Nella maggior parte dei

casi, si trattò, tuttavia, di iniziative troppo esigue per costituire una vera alternativa occupazionale all'agricoltura. Anche il commercio dei prodotti agricoli, che rappresentava la quota maggiore del settore, usciva raramente fuori dai confini della regione.

In questo contesto di trasformazioni notevoli, ma insufficienti ai bisogni di una popolazione in crescita, l'emigrazione esplose, raggiungendo valori assai elevati, con un incremento, rispetto al periodo precedente, che trova pochi riscontri nelle altre regioni. Tra gli inizi del Novecento e lo scoppio della Prima guerra mondiale il numero degli espatri annui dall'Umbria si attestò intorno a una media di 9.000-10.000 unità. Influenzarono il comportamento emigratorio dalla regione non solo le diverse congiunture economiche e politiche, nazionali e internazionali, ma anche le specificità locali, intese non solo come specificità geografiche, demografiche ed economiche, ma anche di mentalità e costume. Con l'emigrazione, così come con le lotte contro i proprietari terrieri, i contadini esprimevano il rifiuto della propria condizione e tentavano di migliorarla¹.

In linea generale, le aree più interessate al fenomeno furono le zone agrarie di media montagna (Valle del Tevere, Gubbio, Valtopina e Media Valnerina), cui fecero seguito quelle di alta montagna (Alta Valnerina)². Seguirono le zone di colle-piano (Trasimeno, Perugino e, da ultimo, con qualche eccezione più o meno marcata, le zone collinari di monte-piano, cioè Subasio, Colfiorito e Ternano) e di alta collina (Montefalco, Todi).

La cornice internazionale entro cui si collocò il maggior sviluppo della vicenda emigratoria umbra fu quella di un mercato internazionale del lavoro in fase di massima recettività. Fin dall'inizio dell'emigrazio-

¹ Cfr. Luciano Tosi, *I socialisti umbri e l'emigrazione all'estero*, in Gian Biagio Furiozzi (a cura di), *Le origini del socialismo nell'Italia centrale*, CET, Firenze 1993, pp. 109-126.

² Cfr. Luciano Tosi, *L'emigrazione eugubina all'estero*, in Luciana Brunelli, Alberto Sorbini (a cura di), *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2003, pp. 109-123; Maria Vittoria Ambrogi, Giambaldo Belardi, Giancarlo Sollevanti, *Abbracci e lacrime...poi l'ignoto. Cento anni di emigrazione dall'Alta Umbria*, Petrucci, Città di Castello 2008 e Berardino Dino Pezzopane, *L'emigrazione dai paesi dell'Umbria appenninica*, Prometeo, Gubbio 2003.

ne dalla regione furono presenti nella stessa le due principali direttrici, transoceanica e continentale, su cui si sviluppò l'esodo della gente umbra, pur subendo, nel corso del periodo in esame, numerose variazioni, sia nella consistenza numerica che nelle destinazioni. I primi flussi emigratori di una certa consistenza, che si originarono dalla regione, si diressero oltreoceano: negli ultimi venti anni dell'Ottocento, come gran parte dell'emigrazione italiana, l'emigrazione umbra si diresse soprattutto in Brasile e in Argentina, anche se si trattò di un flusso molto modesto stante l'ancora assai scarsa consistenza dell'emigrazione dalla regione. Si accrebbe invece il flusso migratorio umbro verso gli Stati Uniti (tra il 1900 e il 1914 si ebbero oltre 30.000 espatri), in particolare verso le regioni minerarie della Pennsylvania nord-orientale (in particolare a Jessup, Old Forge, Pittston, Scranton), ma anche del Michigan e del Minnesota (miniere di ferro e carbone)³.

All'inizio del Novecento, l'emigrazione transoceanica, pur in crescita, divenne minoritaria rispetto a quella europea e l'Umbria rappresentò una delle estreme propaggini del mercato del lavoro continentale. Le migrazioni per le destinazioni europee erano in prevalenza stagionali, anche se, specie negli ultimi anni del periodo in esame, la durata del soggiorno all'estero tese ad allungarsi e non furono infrequenti i casi di emigrazione definitiva. L'avvio della prima esperienza emigratoria umbra in Europa fu caratterizzato dal flusso di emigranti diretti in Francia e più precisamente in Costa Azzurra, dove la colonia umbra crebbe numerosa con il trascorrere degli anni (2-3.000 espatri all'anno nel primo quindicennio del Novecento)⁴. Gli emigranti (provenienti per larga par-

³ Sulle vicende di tale emigrazione si vedano ora anche Rudolph J. Vecoli, *Dalle Marche e dall'Umbria alle miniere del Lago Superiore*, in Ercole Sori (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, 4 voll., Il Lavoro Editoriale, Ancona 1998 (Quaderni monografici di "Proposte e ricerche"), III, pp. 677-694; Alberto Sorbini (a cura di), *Mattia Giurelli, un migrante tra Porchiano e Paterson*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2011; Thierry Rinaldetti, *Dall'Appennino alle miniere. Gli emigranti di Fossato di Vico in Europa e in America dal 1900 al 1914*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013 e Id., *Efrem Bartoletti, umbro cantore della rabbia operaia nel Minnesota dei primi del Novecento*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2019, a cui si rinvia anche per un'ulteriore bibliografia sull'emigrazione dalla regione.

⁴ Cfr. Luciano Tosi, *L'emigrazione umbra nel sud-est della Francia dal 1890 al 1914*,

te dall'Alta Valle del Tevere e dall'area del lago Trasimeno) privilegiarono tale regione della Francia, perché l'emigrazione nella stessa aveva, per molti aspetti, modalità assai simili a quelle dell'emigrazione interna, a cui gli umbri erano da secoli abituati. Col tempo, tuttavia, essi non si adibirono più solo ai lavori agricoli; l'emigrazione tese a trasformarsi da temporanea in definitiva e gli emigranti umbri trovarono lavoro anche nei centri urbani, dirigendosi nelle località limitrofe alla Costa Azzurra, come Tolone e Marsiglia, e impiegandosi in lavori di manovalanza generica nei numerosi cantieri pubblici e privati della zona. Molti fecero anche altre e ben precise scelte occupazionali. Domestici, cuochi, camerieri di caffè e d'albergo e, soprattutto, balie di origine umbra, di cui in Francia c'era una forte richiesta, contendevano il primato delle presenze agli emigranti di altre regioni, dediti agli stessi mestieri.

Nei primi quindici anni del Novecento, numerosi umbri, provenienti in particolare dai comuni posti lungo la dorsale appenninica, si recarono a lavorare, anche nelle miniere di ferro, in Germania, Svizzera, Belgio, Lussemburgo (Esch-sur-Alzette) e Austria-Ungheria, mercati del lavoro che si stavano allora affermando a motivo soprattutto di un intenso sviluppo industriale in atto, di migliori salari e anche di una più avanzata legislazione sociale. Se in Germania gli umbri si occuparono in particolare nelle miniere e nelle industrie metallurgiche a esse connesse⁵, in Svizzera ci fu una vera e propria diaspora: essi seguivano il continuo, nuovo dislocarsi dei cantieri. Anche numerose donne umbre – con un'età media di 14-20 anni e provenienti soprattutto dalle aree del Perugino e del Trasimeno – giunsero nella Confederazione elvetica, grazie al crescente sviluppo dell'industria serica e tessile locale. Erano mosse anche dalla crescente aspirazione a un'emancipazione molto spesso negata o difficile da conquistarsi nelle campagne della regione.

I livelli raggiunti dall'emigrazione umbra in età giolittiana non furono più toccati in seguito. Nel primo dopoguerra si ebbe, tuttavia, una forte ripresa del fenomeno migratorio, culminata con 6.466 espatri nel 1924, diretti in prevalenza in America Latina e verso le tradizionali mete continentali, con l'esclusione di Germania e Austria. Gli emigran-

in Émile Temime, Teodosio Vertone (a cura di)), *Gli italiani nella Francia del sud e in Corsica (1860-1980)*, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 179-189.

⁵ Cfr. Rinaldetti, *Dall'Appennino*, cit.

ti si impiegarono, come in precedenza, nelle miniere e nelle industrie metallurgiche in Lussemburgo, nelle industrie tessili in Svizzera e nei lavori agricoli, edili e domestici in Francia, dove giunsero anche numerosi esuli antifascisti umbri. Alla metà degli anni venti iniziò un progressivo declino del fenomeno, anche per la chiusura degli sbocchi emigratori e, dal 1927, per la politica antiemigratoria di Mussolini.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'emigrazione umbra all'estero conobbe un'ulteriore ripresa, a seguito delle profonde trasformazioni demografiche, economiche e sociali che negli anni cinquanta e sessanta investirono tutto il Paese e nella regione sconvolsero equilibri rimasti a lungo sostanzialmente inalterati⁶. La riconversione industriale post-bellica, la crisi dell'agricoltura, in particolare della mezzadria, una diffusa disoccupazione e una forte esigenza di emancipazione, soffocata dal fascismo, dettero avvio in Umbria a profonde dinamiche, che si manifestarono nelle lotte mezzadrili degli anni cinquanta, nell'emigrazione intraregionale ed extraregionale, e, in generale, in forti processi di deruralizzazione e di urbanizzazione, con un forte calo degli occupati in agricoltura.

L'emigrazione all'estero fu allora minoritaria rispetto a quella interna. Tra il 1946 e la fine degli anni sessanta il numero degli emigranti dalla regione variò da un minimo di 1.038 nel 1969 a un massimo di 3.834 nel 1961 con una media annua di circa 2.400 emigranti, la maggior parte dei quali diretta verso Paesi europei. Alle tradizionali aree di emigrazione se ne aggiunsero altre, come l'Orvietano e l'Umbria sud-occidentale, dove il fenomeno era stato fino ad allora assai poco diffuso. La maggior parte degli emigranti si diresse ancora una volta verso la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, la Germania Ovest e la Svizzera, dove si adibirono ai lavori già noti, grazie anche alla nascita, nel 1957, della Comunità Economica Europea e a una buona congiuntura economica dei Paesi industrializzati dell'Europa centrale.

⁶ Sull'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra si veda Michele Colucci, *L'Umbria e l'emigrazione. Lavoro, territorio e politiche dal 1945 a oggi*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2012 (I quaderni del Museo dell'emigrazione); cfr. anche Catia Monacelli, Nicola Castellani, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra. Foto, documenti e testimonianze della comunità di Fossato di Vico*, con la collaborazione di Daniela Menichini, Editoriale Umbra, Foligno 2008.

Modesti flussi emigratori si indirizzarono verso l'Argentina⁷, il Brasile, il Canada e l'Australia.

Gli umbri erano sparsi ormai in ogni angolo del pianeta allorché, nel corso degli anni settanta, i flussi emigratori dalla regione cominciarono a ridursi fortemente, salvo riprendere con modalità nuove negli anni più recenti.

La ricerca suscitò l'interesse del Comitato Direttivo dell'ISUC, presieduto allora dalla prof.ssa Fiorella Bartoccini, ordinaria di Storia del Risorgimento presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia⁸. Il Comitato decise quindi di pubblicare l'esito della ricerca stessa in un volume, che avrebbe inaugurato la collana di pubblicazioni dell'Istituto. Nominò il comitato scientifico della stessa, composto dai proff. Paolo Alatri, Fiorella Bartoccini, Alberto Caracciolo, Vittor Ivo Comparato, Alberto Grohmann, Piero Melograni e Alberto Monticone, e, dopo l'assenso di questi ultimi, il volume, con il contributo del CNR, fu pubblicato nel 1983 per i tipi della casa editrice Olschki di Firenze⁹.

L'anno successivo, l'ISUC curò due presentazioni del volume stesso, a Spoleto (con l'intervento del prof. Alberto Grohmann e di p. Gianfausto Rosoli del Centro Studi Emigrazione di Roma) e a Perugia (con l'intervento dei proff. Andrea Riccardi, Ercole Sori, Fulvio D'Amoja e di p. Rosoli), in collaborazione con la Consulta Regionale dell'Emigrazione e il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Perugia.

Nel frattempo era subentrato alla guida dell'ISUC il sen. Raffaele Rossi, molto attento alla dimensione culturale della realtà umbra¹⁰, e

⁷ Cfr. Ariel Mario Lucarini, *La comunità umbra di Buenos Aires. Una ricerca socio-demografica*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2008 ("I quaderni del Museo dell'emigrazione").

⁸ Presentai la ricerca nel periodico semestrale dell'ISUC, cfr. Luciano Tosi, *L'emigrazione umbra all'estero in età giolittiana*, in "Storia dell'Umbria. Notiziario dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea", III (1980), 3, p. 10.

⁹ Cfr. Id., *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*, Olschki, Firenze 1983. Successivamente, il Comitato Direttivo dell'Istituto decise di pubblicare i lavori patrocinati dall'Istituto stesso con una casa editrice umbra. Il mio volume rimase pertanto unico nella collana edita da Olschki.

¹⁰ Sulla sua figura si veda in particolare Sarah Bistocchi, *Raffaele Rossi. L'impegno politico e culturale nella Perugia del Novecento*, Morlacchi Editore, Perugia 2016 e

l'Istituto, tenuto conto dell'interesse suscitato dal volume, decise di organizzare una mostra sull'emigrazione all'estero dalla regione, di cui mi affidò l'ideazione, la progettazione generale e la cura del catalogo¹¹. Portai a compimento l'iniziativa grazie all'aiuto di numerose persone, in primo luogo degli stessi emigranti e delle loro famiglie, che con grande disponibilità acconsentirono a che si utilizzasse il materiale fotografico e documentario in loro possesso, lettere, documenti, album di famiglia o singole fotografie, cari ricordi custoditi gelosamente. Entrai in rapporto con gli emigranti soprattutto attraverso i miei studenti, che con grande entusiasmo e impegno individuavano nei loro Paesi di origine le persone da contattare ai fini della ricerca. Oltre ai documenti provenienti da archivi privati, utilizzai, naturalmente, anche la documentazione esistente presso archivi e biblioteche pubbliche, nella regione, in Italia e all'estero, e mi valse di suggerimenti e consigli di amici e colleghi, tra cui, in particolare, i già ricordati prof. Melograni e p. Rosoli.

L'ISUC, con il supporto del Consiglio Regionale dell'Emigrazione, si occupò degli aspetti organizzativi e amministrativi della mostra. Fu realizzata una struttura espositiva, composta di 118 pannelli facilmente montabili – in modo da rendere possibile un'esposizione itinerante – che contenevano 450 foto e documenti. La mostra illustrava l'emigrazione all'estero dalla regione dalla fine dell'Ottocento fino agli anni settanta del Novecento. Era articolata in sette sezioni, suddivise a loro volta in sottosezioni, precedute da brevi schede illustrative: 1) In cammino da secoli, 2) Contadini, manovali e balie in Francia, 3) Nelle miniere e nelle "usine", 4) Tra vecchio e nuovo mondo, 5) Le strade dell'impero, 6) "Americanization", 7) Vecchie e nuove mete.

Le fotografie degli emigranti mantenevano in contatto chi era partito con chi era rimasto a casa, comunicavano uno stato d'animo, illustravano una condizione economica o partecipavano un momento importan-

<http://raffaerossi.it>, a cui si rinvia anche per un'ulteriore bibliografia. Rossi rimase al vertice dell'Istituto dal 1986 al 2001.

¹¹ Cfr. Luciano Tosi (a cura di), *La terra delle promesse. Immagini e documenti dell'emigrazione umbra all'estero*, Electa Editori Umbri Associati, Perugia 1989. Nel catalogo la mia introduzione è preceduta dalle presentazioni dell'allora presidente della Giunta Regionale dell'Umbria, Francesco Mandarinì, e del presidente dell'ISUC, sen. Raffaele Rossi.

te della vita; provenivano dai vari Paesi dove era presente l'emigrazione umbra, "istantanee" scattate dagli stessi emigranti o pose negli studi fotografici. Specie a partire dagli anni trenta, le foto documentavano le varie destinazioni degli umbri e rappresentavano la loro realtà familiare nelle nuove patrie, le nuove amicizie, i nuovi compagni di lavoro, gruppi di emigranti appartenenti alle associazioni più varie, riuniti per questa o quella festa; numerose erano le foto della Corsa dei Ceri di Gubbio, riproposta dagli eugubini nelle loro varie destinazioni¹². Non mancavano neppure foto di gruppi di militanti sindacali o di partito. Molte riproducevano le dure condizioni di vita e di lavoro degli emigranti, ma numerose erano anche quelle che documentavano aspetti della loro "nuova" vita all'estero: il vestito alla moda, la macchina, la gita domenicale, i simboli, cioè, di un benessere mai conosciuto prima.

La mostra fu inaugurata a Gubbio, nel Palazzo dei Consoli, il 14 ottobre 1989, dove rimase esposta sino al 26 novembre di quell'anno. Terminò allora la mia collaborazione con l'ISUC nelle ricerche sull'emigrazione all'estero e nel 1990 cessai di far parte del Comitato Direttivo dello stesso.

La mostra, tuttavia, grazie all'impegno dell'Istituto, seguì un lungo percorso espositivo in Italia e all'estero. Dopo l'inaugurazione a Gubbio fu esposta – sempre accompagnata da funzionari della segreteria dell'ISUC e della Regione Umbria, che ne assicuravano la piena leggibilità e sostenibilità – a Perugia, a Foligno, a Gualdo Tadino e a Terni. Successivamente venne fatta una copia della mostra adatta a essere esposta all'estero. Il catalogo, i testi e le didascalie dei pannelli espositivi furono tradotti in francese, inglese, portoghese e spagnolo e l'ISUC provvide all'allestimento in varie località all'estero, prendendo i necessari contatti con le relative autorità locali, regionali e nazionali. Si ebbero esposizioni della stessa nei vari Paesi dove erano presenti comunità umbre, molto spesso coinvolte nelle iniziative collaterali alla mostra. A partire dal 1990 fu esposta, dapprima, in Europa, in Lussemburgo, in Belgio (a Bruxelles e a Liegi), a Parigi, Losanna, Augsburg, Bedford, Peterborough, Francoforte, e, successivamente, oltreoceano, in Australia (Melbourne, Adelaide e Perth), in Canada (Montreal e Toronto) e negli Stati Uniti (New York).

La mostra, inoltre, dette spunto a varie iniziative culturali in materia

¹² Cfr. Donald E. Byrne, *The Race of Saints. An Italian Religious Festival in Jessup, Pennsylvania*, in "Journal of Popular Culture", 19, 1985, pp. 119-130.

di emigrazione all'estero, curate dall'Istituto, seminari, dibattiti, video¹³, filmati, altre mostre¹⁴, ecc., anche con scopi didattici per le scuole¹⁵, e contribuì al rinvenimento di altre fotografie e nuovi documenti sull'emigrazione. Si mise, tra l'altro, a confronto l'emigrazione umbra con l'immigrazione nella regione¹⁶. Vari articoli sull'argomento apparvero sul periodico dell'ISUC, "Storia dell'Umbria. Notiziario dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea"¹⁷.

Il materiale fotografico e documentario esposto nella mostra contribuì, infine, a dar vita al Museo Regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti"¹⁸, che, curato e allestito dall'ISUC, fu inaugurato a Gualdo Tadino il 9 dicembre 2003, e oggi è meta continua di numerosi visitatori, provenienti anche da fuori regione¹⁹. Porta a conoscenza di un vasto pubblico una pagina non secondaria della storia della gente umbra, le vicende di quanti, sia pure con sofferenza, lasciarono il paese natio in cerca di una vita più dignitosa²⁰. Contribuisce anche alla riflessione sulla tragica realtà delle odierne migrazioni internazionali.

¹³ Cfr. ISUC, *Cronaca d'emigrazione "Nemeno i uceli ano i canto come i nostri"*, Scheda illustrativa del documentario, Perugia 1991.

¹⁴ Cfr., per esempio, le mostre "Lontano. da dove... Memorie, testimonianze, finzioni" (Sigillo, 1991) ed "Emigrati immigrati. Verso una società multiculturale" (Terni, 1992).

¹⁵ Al riguardo cfr. Dino Renato Nardelli, *La valigia dell'emigrante. Prima della didattica interculturale*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1994.

¹⁶ Cfr. Paolo Montesperelli, *L'Umbria dalle mille culture. Come gli umbri vedono gli immigrati*, Provincia di Perugia, Perugia 2012.

¹⁷ Cfr., ad esempio, *Un posto al sole, Speciale emigrazione*, XVII (1994), 18, gennaio, a cui si rinvia anche per numerose notizie sulle comunità umbre all'estero in età contemporanea.

¹⁸ Su Pietro Conti cfr. Alberto Stramaccioni, *Pietro Conti. L'operaio e il presidente*, Editoriale Umbra, Foligno 1993 (seconda edizione, 2004).

¹⁹ Dal 1992 il Museo, in collaborazione con l'ISUC e la Regione Umbria, ha promosso il premio biennale "Pietro Conti" di narrativa, memorialistica, studi e ricerche sulle migrazioni, ideato dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti); pubblica, inoltre, una collana di studi sul fenomeno emigratorio, "I quaderni del Museo dell'Emigrazione", edita dall'Editoriale Umbra di Foligno in collaborazione con l'ISUC.

²⁰ Cfr. Luciano Tosi, *La tutela internazionale dell'emigrazione*, in Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Piero Bevilacqua (a cura di), *L'emigrazione italiana*, vol. II: *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 439-456.

Con questo volume il Comitato Tecnico Scientifico ha inteso ricostruire l'attività dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea dalla sua nascita, nel 1974, a oggi. Un cinquantennio in cui la nostra istituzione culturale ha attraversato vari periodi durante i quali ha realizzato diverse iniziative – editoriali, convegnistiche, formative, ecc. – che hanno contribuito a rafforzare la conoscenza sulle tematiche della storia contemporanea nel contesto delle quali si è collocato lo studio e le ricerche sulla storia dell'Umbria.

La prima parte della pubblicazione si apre con una ricostruzione della storia istituzionale dell'ISUC, cui fanno seguito le leggi, gli statuti e la composizione degli organi dirigenti che hanno regolato e guidato l'Istituto e la sua attività.

La seconda parte contiene le testimonianze di alcuni di coloro che nei decenni hanno contribuito a quella attività.

Nella terza parte si elencano, in ordine cronologico, le varie iniziative – convegni e conferenze, giornate e incontri di studio, spettacoli, mostre, visite guidate, presentazioni di libri, laboratori didattici, ecc. – nonché le ricerche, i progetti e le pubblicazioni date alle stampe.

Infine, nella quarta parte si riporta una sintetica descrizione della documentazione conservata e resa disponibile al pubblico nella Biblioteca, nella Fototeca, nella Videoteca, nella Audioteca, nell'Archivio storico.

